

167^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 APRILE 1997

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA,
e del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	<i>universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia:</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	5	CAMPUS (AN), relatore
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		GUERZONI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica
PRESIDENTE	6	6
DISEGNI DI LEGGE		Seguito della discussione:
Discussione:		(255) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore
(2208) Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia		(931) Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio		(980) PERA ed altri. – Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori
		(1022) BERGONZI. – Riordino della docenza universitaria
		(1037) MILIO. – Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università

(1066) MARTELLI. - Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari	
(1174) CAMPUS ed altri. - Norme in materia di concorsi universitari	
(1607) MANIS ed altri. - Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori:	
PERA (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 14, 20
CAMPUS (<i>AN</i>)	15, 17
MONTICONE (<i>PPI</i>), relatore	17, 19
GUERZONI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica	17
* LORENZI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	22
SUI LAVORI DEL SENATO	
PRESIDENTE	27
PERA (<i>Forza Italia</i>)	24
FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)	25
* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	25
ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	25
BEVILACQUA (<i>AN</i>)	26
* BARBIERI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	26
* BERGONZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	26
DISEGNI DI LEGGE	
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607:	
MONTICONE (<i>PPI</i>), relatore	27
GUERZONI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica	27
SUI LAVORI DEL SENATO	
PRESIDENTE	28
NOVI (<i>Forza Italia</i>)	28
DISEGNI DI LEGGE	
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607:	
AMORENA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	28
Verifica del numero legale	28
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	
PRESIDENTE	29

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**Discussione sulle comunicazioni del Governo. Approvazione di proposta di risoluzione. Discussione e approvazione della questione di fiducia:**

* PRODI, presidente del Consiglio dei ministri	Pag. 30, 81
FIORILLO (<i>Misto</i>)	43
ZANOLETTI (<i>CDU</i>)	44
PERA (<i>Forza Italia</i>)	46
JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	49
* MELONI (<i>Misto</i>)	50
* AMORENA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	51
PINGGERA (<i>Misto</i>)	53
BALDINI (<i>Forza Italia</i>)	54
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	57
MARINI (<i>Misto</i>)	59
SERVELLO (<i>AN</i>)	61
PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	65
FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)	68
GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	70
ROBOL (<i>PPI</i>)	71
* BORNACIN (<i>AN</i>)	73
DE GUIDI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	76
GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	79
* CARUSO Luigi (<i>Misto</i>)	86
DONDEYNAZ (<i>Misto</i>)	86
OCCHIPINTI (<i>Misto</i>)	87
THALER AUSSERHOFER (<i>Misto</i>)	88
DEL TURCO (<i>Misto</i>)	89
MAZZUCA POGGIOLINI (<i>Misto</i>)	90
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	92
COSSIGA (<i>Misto</i>)	92
FOLLONI (<i>CDU</i>)	94
MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	97
MANCONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	99
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	102
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	104
* ELIA (<i>PPI</i>)	106
MACERATINI (<i>AN</i>)	108
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	110
SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	113
Votazione nominale con appello	115

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 15 APRILE 1997 .. 118**ALLEGATO**

INTERVENTO DEL SENATORE GRILLO NELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	120
-----------------------------------------------------------------------------------------------	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di documenti Pag. 123

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 123

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 123

Assegnazione 124

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 125

Cancellazione dall'ordine del giorno 125

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte. Pag. 125

GOVERNO

Trasmissione di documenti 125

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 126

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 126

Annunzio 126, 127

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 157

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cortiana, De Martino Francesco, De Martino Guido, Fanfani, Giorgianni, Gubert, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Loreto, Mungari, Murineddu, Rocchi, Rotelli, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bortolotto, Erroi, Gawronski e Visentin, a Seoul, per la 97^a Conferenza interparlamentare; Bratina, a Lubiana, per attività dell'Assemblea dell'unione dell'Europa occidentale; Rigo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'unione dell'Europa occidentale.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Considerata l'urgenza del provvedimento, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno in modo che possa subito avere inizio la discussione del disegno di legge n. 2208, di conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, iscritto al quarto punto dell'ordine del giorno stesso.

Discussione del disegno di legge:

(2208) Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore vuole aggiungere qualcosa a tale relazione?

CAMPUS, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Poichè egli non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato al suo intervento.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, come è ampiamente illustrato nella relazione, il decreto-legge al nostro esame si è reso necessario per garantire l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia in ragione del fatto che le riforme previste per questi due organismi nel «disegno di legge Bassanini» sulla semplificazione dei procedimenti amministrativi, già

approvato da questo ramo del Parlamento, ma tuttora *in itinere* alla Camera dei deputati (atto Camera n. 2564), hanno subito un ritardo rispetto a quanto inizialmente si prevedeva.

Come l'Assemblea ricorderà, il precedente decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, fissò al 31 dicembre 1996 la proroga del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, nella previsione che entro il 31 dicembre 1996 sarebbe stato approvato il citato provvedimento (atto Camera n. 2564). Essendoci stato uno slittamento dei tempi, si rende necessaria una ulteriore proroga di questi due organismi che sono entrambi, ma in modo particolare il CUN, essenziali per il funzionamento dell'amministrazione universitaria.

Ricordo in particolare, per quanto riguarda il Consiglio universitario nazionale, il concorso in atto per 3.491 posti di professore associato, rispetto al quale il CUN esercita funzioni che non sono attualmente rinunciabili.

Quindi, in questo senso, il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CAMPUS, *relatore*. Signor Presidente, intervengo non per replicare, ma per invitare il Governo – come già è stato fatto in Commissione – ad attivarsi affinché vengano attuate il più celermente possibile quelle riforme che consentano il rinnovo di questi due organi così importanti: il CUN e il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia.

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Il termine di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 novembre 1996, n. 573, è differito al 31 ottobre 1997 con riferimento al

Consiglio universitario nazionale ed al 31 dicembre 1997 con riferimento al Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, in attesa del riordino dei due organi consultivi del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole da: «con riferimento» fino alla fine del comma, con le altre: «per tutti gli organi cui si riferisce il citato articolo 3. Sono fatti salvi le deliberazioni e gli atti adottati dal Consiglio universitario nazionale, dalla Corte di disciplina, dai Comitati consultivi e dal Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia fino alla data di entrata in vigore del presente decreto».

1.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

CAMPUS, *relatore*. Signor Presidente, questo emendamento si è reso necessario per garantire che durante questa proroga e nel periodo precedente all'approvazione, che noi auspichiamo, di questo provvedimento (quindi in una fase che altrimenti non sarebbe coperta), le deliberazioni e gli atti adottati dal Consiglio universitario nazionale, dalla Corte di disciplina, dai Comitati consultivi e dal Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia siano validi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia».

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(255) DI ORIO ed altri. – *Norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore*

(931) Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(980) PERA ed altri. – *Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori*

(1022) BERGONZI. – *Riordino della docenza universitaria*

(1037) MILIO. – *Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università*

(1066) MARTELLI. – *Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari*

(1174) CAMPUS ed altri. – *Norme in materia di concorsi universitari*

(1607) MANIS ed altri. – *Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

(Abilitazione scientifica)

1. Il Ministro, sentito il Consiglio universitario nazionale (CUN) e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, con uno o più decreti fissa le norme relative alle procedure per il conseguimento dell'abilitazione scientifica ai fini dell'ammissione alle valutazioni comparative per la copertura di posti di professore ordinario ed associato.

2. I decreti di cui al comma 1 devono comunque prevedere:

a) l'articolazione delle procedure di cui al comma 1 distintamente per la fascia di professore ordinario ed associato;

b) le modalità per la formazione delle commissioni di abilitazione, di durata biennale, nonchè le condizioni e le modalità per la revoca e la sostituzione dei commissari. Le commissioni devono comunque essere composte, secondo l'ampiezza della comunità scientifica del settore interessato, da non meno di cinque e non più di 15 membri, eletti fra i componenti della comunità scientifica e non immediatamente rieleggibi-

li. Il sistema di elezione dei commissari deve comunque prevedere forme di voto limitato da parte degli aventi diritto;

c) le incompatibilità durante il mandato della commissione, tra le quali quelle riconducibili allo stato di candidato in procedure di valutazione comparativa, di componente di uno degli organi collegiali di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), o di membro del CUN;

d) i termini entro i quali le commissioni devono esprimere il proprio giudizio su ciascun candidato;

e) le forme di pubblicità dei lavori delle commissioni, compresi i giudizi espressi su ciascun candidato dai singoli commissari;

f) le modalità e i termini per la presentazione delle domande di ammissione al giudizio di abilitazione e l'articolazione in sessioni, da tenersi con frequenza almeno annuale, dei lavori della commissione;

g) i criteri generali in base ai quali le commissioni sono tenute ad operare e i criteri di ammissione e di valutazione dei titoli;

h) i requisiti scientifici per l'ammissione al giudizio di abilitazione, nonchè i criteri per l'utilizzazione di parametri riconosciuti in ambito scientifico internazionale, ove esistenti;

i) la maggioranza qualificata dei giudizi positivi richiesta per la dichiarazione di abilitazione, non inferiore ai due terzi;

l) che il candidato non possa presentarsi alle procedure di abilitazione nel medesimo biennio per più di due settori scientifico-disciplinari e che, dopo due giudizi negativi consecutivi nel medesimo settore scientifico-disciplinare, non possa ripresentarsi alla procedura nel biennio immediatamente successivo.

3. L'abilitazione ha validità di 8 anni dal suo conseguimento e comunque fino alla conclusione della procedura in corso allo scadere del predetto termine.

4. In prima applicazione della presente legge, gli schemi dei decreti di cui al comma 1 sono trasmessi al CUN entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima. Decorsi 30 giorni dalla data di trasmissione, sono trasmessi, insieme al parere del CUN se espresso, al Parlamento per i prescritti pareri, che dovranno essere resi entro il termine previsto dai Regolamenti parlamentari. Decorso tale termine, i decreti sono emanati, nel limite di ulteriori 30 giorni.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio l'esame degli emendamenti presentati sull'articolo 6. Restano da votare i seguenti emendamenti:

Al comma 2, lettera a), sostituire la parola: «distintamente» con l'altra: «indistintamente».

6.218

LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, lettera a), sostituire la parola: «ed» con le altre: «e/o».

6.219

LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «anche di cittadinanza straniera, fermo restando che il numero dei master attribuibili è pari al doppio dei posti messi a concorso».

6.220

LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, alla lettera b), primo periodo, dopo le parole: «di durata biennale», inserire le seguenti: «, anche in deroga a quanto stabilito dall'articolo 13, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382,».

6.211

LOMBARDI SATRIANI

Al comma 2, lettera b), secondo periodo, sostituire le parole da: «secondo l'ampiezza», a: «15 membri», con le seguenti: «da non più di 7 membri».

6.222

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, lettera b), secondo periodo, sostituire le parole: «comunità scientifica», con le parole: «comunità accademica».

6.223

LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, lettera b), secondo periodo, sostituire la parola: «eletti», con l'altra: «sorteggiati».

6.224

LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, lettera b), secondo periodo, sostituire la parola: «eletti», con l'altra: «sorteggiati».

6.135

MARRI

Al comma 2, lettera b), dopo il secondo periodo, aggiungere i seguenti: «Per l'abilitazione a professore di prima fascia il sorteggio avviene tra tutti i professori di prima fascia del medesimo raggruppamento scientifico disciplinare. Per l'abilitazione a professore di seconda fascia il sorteggio avviene tra tutti i professori di ruolo del medesimo raggruppamento scientifico disciplinare. Per l'abilitazione a professore di seconda fascia il sorteggio avviene tra tutti i professori di ruolo del medesimo raggruppamento».

6.134

MARRI

Al comma 2, lettera b), terzo periodo, sostituire le parole: «forme di voto limitato», con le seguenti: «l'espressione di non più di un voto di preferenza».

6.225

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, lettera b), terzo periodo, dopo le parole: «voto limitato», inserire le seguenti: «a non più di un quinto dei membri da eleggere con il minimo di uno».

6.112

GUBERT, ZANOLETTI

Al comma 2, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «la durata delle commissioni è fissata in tre anni accademici».

6.225a

LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, dopo la lettera b), aggiungere, la seguente:

«b-bis. Il numero massimo di abilitazioni che possono essere conferite da ciascuna commissione di abilitazione, in relazione anche alle esigenze di copertura di posti di professore ordinario e associato comunicate dai singoli atenei;».

6.226

PASSIGLI

Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «di abilitazione», con le altre: «per il conseguimento del master accademico anche da parte di cittadini stranieri».

6.228

LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, sopprimere la lettera g).

6.110

GUBERT, ZANOLETTI

Al comma 2, lettera g), dopo la parola: «titoli», aggiungere in fine le seguenti: «tenendo presente la necessità di una valutazione in misura paritetica dei titoli scientifici e didattici, e di una valutazione addizionale di eventuali attività istituzionali svolte in ambito accademico, nonché di eventuali attività assistenziali».

6.133

MARRI, BEVILACQUA

Al comma 2, lettera g), dopo le parole: «di valutazione dei titoli» inserire le seguenti «e dello svolgimento della prova didattica».

6.230

MELUZZI, MANIS

Al comma 2, sopprimere la lettera h).

6.231 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, sopprimere la lettera h).

6.111 GUBERT, ZANOLETTI

Al comma 2, sopprimere la lettera h).

6.232 LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, lettera h), dopo le parole: «i requisiti scientifici» inserire le seguenti: «e professionali per alcune discipline applicative».

6.129 (Testo corretto) BRIENZA, D'ONOFRIO

Al comma 2, sopprimere la lettera l).

6.233 LORENZI, BRIGNONE

Al comma 2, lettera l), sostituire le parole da: «nel medesimo settore scientifico-disciplinare» con le seguenti: «per qualunque settore scientifico-disciplinare e per il medesimo livello».

6.235 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 3.

6.236 LORENZI, BRIGNONE

Al comma 3, aggiungere in fine il seguente periodo: «L'abilitazione non costituisce titolo esibibile pubblicamente nell'esercizio della libera professione o di altre forme di attività di lavoro autonomo o di collaborazione coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione o in lavori dipendenti extra-universitari».

6.113 GUBERT, D'ONOFRIO, PERA

Al comma 4, primo periodo, dopo la parola: «CUN», inserire le seguenti: «e alla Conferenza dei Rettori»; e al secondo periodo dopo le parole: «CUN se espresso», inserire le seguenti: «e della Conferenza dei Rettori se espresso».

6.239 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 4, secondo periodo, dopo la parola: «parere», aggiungere la seguente: «vincolante».

6.171

MARRI, BEVILACQUA

Metto ai voti l'emendamento 6.218, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.219, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 6.220, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone, è precluso e che l'emendamento 6.211, presentato dal senatore Lombardi Satriani, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 6.222, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.223, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.224, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone, identico all'emendamento 6.135, presentato dal senatore Marri.

Non è approvato.

A seguito della votazione dei due emendamenti precedenti l'emendamento 6.134, presentato dal senatore Marri, è precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.225.

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, ritengo che questo emendamento sia importante. Raccomando ancora un po' di attenzione da parte dei colleghi del Senato, si tratta di stabilire le modalità di voto nelle commissioni che rilasciano l'abilitazione scientifica. La dizione attuale del testo in esame è questa: «forme di voto limitato». Continuo a ritenere la dizione ambigua o rischiosa perchè potrebbe consentire l'espressione di più di una preferenza nella formazione delle commissioni stesse. Tutti sanno

perfettamente che cosa significhi, e che cosa ha significato fino ad adesso, votare per «cordate», con due o tre preferenze. Per questo chiedo, e continuo a chiedere e a richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto, affinché l'espressione di voto sia limitata a non più di una preferenza, al fine di evitare cordate e i noti trucchi accademici.

CAMPUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 6.225 anche se la reiezione dell'emendamento 6.222, che riduceva i membri delle commissioni, può effettivamente, con una sola preferenza, determinare qualche problema nella composizione delle stesse. Peraltro il principio fondamentale è quello di una maggiore trasparenza anche nella formazione delle commissioni. Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.225, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.112, presentato dai senatori Gubert e Zanoletti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.225a, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 6.226 è stato ritirato dal senatore Passigli.

Ricordo inoltre che l'emendamento 6.228, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone è stato dichiarato precluso.

Metto ai voti l'emendamento 6.110, presentato dai senatori Gubert e Zanoletti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.133, presentato dai senatori Marri e Bevilacqua.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.230, presentato dai senatori Meluzzi e Manis.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.231, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio, identico all'emendamento 6.111, presentato dai senatori Gubert e Zanoletti e all'emendamento 6.232, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.129, presentato dai senatori Brienza e D'Onofrio, nel testo corretto.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.233, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.235, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.236, presentato dai senatori Lorenzi e Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.113, presentato dai senatore Gubert e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.239, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.171, presentato dai senatori Marri e Bevilacqua.

Non è approvato.

Passiamo all'esame del seguente ordine del giorno in cui, nella seduta pomeridiana di ieri, è stato trasformato l'emendamento 6.145, presentato dal senatore Campus e da altri senatori:

Il Senato,

impegna il Governo ad adottare provvedimenti volti a definire le norme di ripartizione del fondo di riequilibrio di cui alla legge n. 537

del 1993, tenuto conto di adeguate misure di incentivazione per la copertura dei ruoli attraverso le procedure di trasferimento

9.255-931-980-1022-1037- CAMPUS, BEVILACQUA, MARRI,
1066-1174-1607.150 (già em. 6.145) SERVELLO, MAGNALBÒ

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale ordine del giorno.

MONTICONE, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo accoglie quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè l'ordine del giorno n. 150 è stato accolto dal Governo, senatore Campus, intende insistere per la votazione?

CAMPUS. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

(Dottorato di ricerca)

1. I corsi per il conseguimento del dottorato di ricerca forniscono le competenze necessarie per esercitare, presso università, enti pubblici o soggetti privati, attività di ricerca di alta qualificazione.

2. Le università, con proprio regolamento, disciplinano l'istituzione dei corsi di dottorato, gli obiettivi formativi e il relativo programma di studi, la durata, il contributo per l'accesso e la frequenza, le modalità di conferimento e l'importo delle borse di studio di cui al comma 4, nonché le convenzioni di cui al comma 3, in conformità ai criteri generali determinati con decreto del Ministro, adottato sentito il CUN e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

3. I corsi di dottorato possono essere attivati, mediante convenzione con l'università che rilascia il titolo, anche da soggetti pubblici e privati in possesso di requisiti di elevata qualificazione culturale e scientifica e di personale, strutture e attrezzature idonee.

4. Con decreto rettorale è determinato annualmente il numero di laureati da ammettere a ciascun corso di dottorato, prevedendo per almeno la metà del numero dei dottorandi, previa valutazione comparativa del merito e del disagio economico, l'esonero dai contributi per l'accesso e la frequenza ai corsi, nonché l'attribuzione di borse di studio.

5. Gli oneri per il finanziamento delle borse di studio di cui al comma 4 possono essere coperti mediante convenzione con soggetti estranei all'amministrazione universitaria, secondo modalità e procedure deliberate dagli organi competenti delle università.

6. La valutabilità dei titoli di dottorato di ricerca ai fini dell'ammissione a concorsi pubblici per attività di ricerca non universitaria e dei contratti di cui all'articolo 8, è determinata con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro, di concerto con gli altri Ministri interessati.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, aggiungere in fine il seguente periodo: «I corsi possono essere altresì istituiti da consorzi di università».

7.300

IL RELATORE

Sopprimere il comma 3.

7.114

GUBERT

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Le università possono attivare corsi di dottorato con soggetti pubblici e privati in possesso di requisiti di elevata qualificazione culturale e scientifica e di personale, strutture e attrezzature idonee, mediante convenzione.

7.200

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, sostituire le parole: «culturale e scientifica», con l'altra: «disciplinare».

7.201

LORENZI, BRIGNONE

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Requisito minimo dell'elevata qualificazione culturale e scientifica del personale è la sua abilitazione ai sensi dell'articolo 6 o l'aver ricoperto il ruolo di professore universitario ordinario e associato».

7.115

GUBERT

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Qualora tra il personale a disposizione figurino personale docente o ricercatore di ruolo in università italiane, l'attività didattica prestata è svolta nell'ambito del numero di ore annue di attività didattica richiesta ai professori dalla legge n. 382 del 1980 e comunque nell'ambito degli impegni didattici del personale docente e ricercatore approvati dal Consiglio di Facoltà di appartenenza».

7.116

GUBERT

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Con decreti rettorali sono determinati annualmente:

a) il numero di laureati da ammettere a ciascun corso di dottorato;

b) il numero di dottorandi esonerati dai contributi per l'accesso e la frequenza ai corsi, previa valutazione comparativa del merito e del disagio economico;

c) il numero, comunque non inferiore alla metà dei dottorandi, e l'ammontare di borse di studio da assegnare, previa valutazione comparativa del merito».

7.301 (Testo corretto)

IL RELATORE

Al comma 4, sostituire le parole: «per almeno la metà del numero dei dottorandi» *con la seguente:* «anche».

7.205

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 4, sostituire le parole: «nonchè» *con la seguente:* «o».

7.206

PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 6.

7.207

PERA, D'ONOFRIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che l'emendamento 7.300 prevede un chiarimento affinché i corsi di dottorato possano essere istituiti anche da consorzi di università, come di fatto già avviene, mentre nel testo originario ciò non era specificato.

L'altro mio emendamento, il 7.301, riguarda sempre i dottorati e vuol essere una precisazione, nel senso che da un lato si vuole rafforza-

re la possibilità di estendere anche ai meno abbienti, come già era detto nel testo, ma forse non in una maniera precisa, la possibilità di partecipare ai corsi di dottorato; dall'altro, però, si vuole sottolineare che il disagio economico del candidato dottorando non può essere l'unico elemento, l'elemento determinante, per attribuire le borse di studio. Si definisce cioè, in questo emendamento, la necessità di esonerare i dottorandi dai contributi per l'accesso e la frequenza ai corsi in base al merito e al disagio economico, mentre si vuole precisare che le borse di studio per i dottorandi devono essere attribuite solo mediante comparazione circa il merito.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 7.114, 7.115 e 7.116, presentati dal senatore Gubert, si intendano illustrati.

PERA. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti 7.200, 7.205, 7.206 e 7.207.

Con l'emendamento 7.200, riferito al comma 3, si intende rovesciare in realtà la lettera e il concetto espressi dall'attuale disegno di legge. Vorrei far notare che l'articolo 7, che è dedicato ai dottorati di ricerca, prevede (e la previsione rimane anche dopo un'eventuale approvazione degli emendamenti illustrati dal relatore) che le università o i consorzi universitari attivino corsi di dottorato. In realtà il comma 3 dice che i corsi di dottorato possono essere attivati anche da soggetti pubblici e privati. L'emendamento 7.200 tende a rovesciare la logica di questo comma sostenendo che le università possono attivare, mediante convenzioni con soggetti pubblici e privati, corsi di dottorato. La ragione che mi spinge a formulare questo emendamento è la seguente: chi è il soggetto istituzionale del corso di dottorato? È l'università, così come è stato fino adesso e così come è sostenuto nei precedenti commi dell'articolo 7, oppure sono i soggetti privati?

Trovo rischioso che ai soggetti pubblici e privati venga offerta la possibilità di attivare, mediante convenzioni con le università, un corso di dottorato. Preferirei che fosse l'università, di sua iniziativa, a poterli attivare con soggetti pubblici e privati. Signor relatore, questo a maggior ragione in quanto tali corsi, a norma del comma 6, devono essere valutati ai fini dell'ammissione ai concorsi pubblici per attività di ricerca. Come si può allora consentire ad una fondazione o ad una istituzione privata di attivare corsi di dottorato? Perché non ritornare invece alla logica classica, quella cioè contenuta nei precedenti commi?

È l'università il soggetto del dottorato; è l'università ad attivare e organizzare i corsi; e l'università, se vuole realizzare tutto questo attraverso convenzioni, perchè ne ottiene un vantaggio o perchè intende utilizzare fondi e strutture di soggetti privati, lo faccia essa stessa e non i soggetti privati che ad essa devono rivolgersi.

Vorrei che la logica dell'intero comma 3 fosse rovesciata; non capisco infatti perchè si vuole offrire ai privati la possibilità di attivare dei titoli di dottorato che, per di più, detengono un valore accademico.

L'emendamento 7.205, che, a mio avviso, conserva validità anche in presenza dell'emendamento presentato dal relatore, è volto ad elimi-

nare una rigidità esistente nella determinazione del numero dei laureati da ammettere al corso di dottorato.

Accetto la logica in base alla quale si afferma che d'ora in poi le università determinano liberamente il numero dei laureati da ammettere ai corsi; ciò significa che le università determinano un numero discrezionale, sulla base delle proprie capacità, delle proprie strutture ed attrezzature. Se si aggiunge però che devono prevedere anche l'esonero dai contributi per la metà del numero dei soggetti ammessi al corso; ciò significa che, non potendo più scegliere liberamente, la determinazione non è più discrezionale. Infatti, il numero di soggetti che le università possono determinare sulla base delle loro esigenze, strutture e capacità, e sulla base anche delle richieste avanzate da laureati che vogliono accedere ad un corso di dottorato, diventa predeterminato e prefissato. Infatti, le università sapranno che almeno la metà di coloro che ammetteranno ai corsi di dottorato dovrà essere in qualche maniera retribuita.

In questo modo si sconvolge nuovamente la logica, perchè prima si afferma che le università sono libere di stabilire, esse stesse, il numero dei laureati da ammettere ad un corso di dottorato (il che è giusto perchè molti laureati, volendo frequentare corsi di dottorato, anche per propria cultura ed educazione professionale, possono liberamente accedervi), ma alle università, cui si lascia la possibilità di determinare il numero, si preclude al tempo stesso tale opportunità, sostenendo che almeno la metà di questi laureati deve essere retribuito. Ciò significa che i corsi di dottorato saranno frequentati da un numero di soggetti sempre ridotto. In questo modo non si risolverebbe nemmeno il problema attuale.

Relativamente all'emendamento 7.206, nel comma 4 dell'articolo 7 si parla di esonero di contributi per coloro che frequentano i corsi per dottorato e si afferma: «nonchè l'attribuzione di borse di studio». Mi sembra che lo stesso concetto sia mantenuto in base alla formulazione dell'emendamento 7.301, presentato dal relatore. Perchè mantenere la parola «nonchè» e quindi intendere sia l'una che l'altra cosa? L'università può concedere una facilitazione ad un laureato che si iscrive ad un corso di dottorato, concedendogli l'esonero dai contributi, oppure può concedere anche l'attribuzione di borse di studio. Perchè si prevedono l'una e l'altra? Mi sembra eccessivo!

Uguualmente – richiamo l'attenzione del relatore – mi pare che questo aspetto si riproponga nell'emendamento 7.301, presentato dal relatore; si corre il rischio che l'università debba concedere troppo alla metà di coloro che frequentano i corsi di dottorato. Se si prevedessero l'esonero dei contributi e l'attribuzione di borse di studio, il numero dei dottorati diventerebbe necessariamente sempre più ridotto. Pertanto, non avremmo l'aumento delle possibilità di educazione e di istruzione per i nuovi laureati che intendono frequentare questo corso. Sarebbe preferibile, non solo eliminare la quota della metà, ma specificare che l'università può concedere l'esonero dei contributi oppure attribuire borse di studio.

Infine, per quanto riguarda l'emendamento 7.207, trovo incongrua la logica che sottostà al comma 6. Con il nuovo articolo sui dottorati di ricerca si stanno liberalizzando tali dottorati; si afferma che le università

sono libere di istituire dottorati di ricerca, i quali non prefigurano passaggi nella carriera. Con il comma 6, in realtà, si introduce in maniera surrettizia un valore legale al titolo di dottorato; mentre da un lato si liberalizza e si concede la possibilità ad ogni ateneo di istituire il proprio dottorato e di valorizzare i propri corsi di dottorato (determinando, pertanto, anche i contenuti e le modalità di tali corsi), dall'altro si reintroduce questa sorta di valutazione legale. Bisognerà, quindi, ancora riesaminare in sede nazionale quali sono i requisiti dei dottorati. Invece la logica era quella che ciascuna università poteva impegnare il proprio prestigio per organizzare un dottorato migliore di un altro, senza che ciò dovesse comportare la valutazione nazionale per i titoli di studio.

Per questo motivo, preferirei che almeno sui corsi e sui titoli di dottorato non fosse prevista la valutazione nazionale sull'ammissione dei titoli per i concorsi e così via. A maggior ragione, se si mantiene il comma 6, invito fortemente (con l'emendamento 7.200 da me presentato) a rovesciare la logica del comma 3, perchè dovremmo valutare in sede nazionale i requisiti dei dottorati per l'ammissione ai concorsi ed altro; per di più si tratta di dottorati che, ai sensi del comma 3, sarebbero attivati da privati in convenzione con le università.

Chiedo, pertanto, al Governo e al relatore di esaminare la congruità del comma 3 con il comma 6 dell'articolo 7; preferirei che fosse l'università, come soggetto, che attivi al corso e non il privato; tanto più – ripeto – che ai sensi del comma 6 ci sarà qualcuno in sede nazionale (ad esempio, il Ministro) che esaminerà la valutabilità dei titoli ai fini del concorso.

* LORENZI. Signor Presidente, vorrei prendere ad esempio il comma 3 dell'articolo 7 nel testo del Governo che riporta la dizione «culturale e scientifica» per provare a dimostrare (se serve dimostrare qualcosa, ma mi sembra che non sia così) che c'è una volontà di distinzione tra una terminologia e l'altra; detto in poche parole, se si pone la congiunzione «e» tra le parole culturale e scientifica, vuol dire che al termine «scientifica» non si attribuisce il valore di culturale.

Ecco, così si spiega, forse in modo nuovamente paradossale, il ricorso alla dizione «abilitazione scientifica», perchè in questo caso essa non può essere intesa come abilitazione culturale. Cioè siamo di fronte al rifiuto della acquisizione della terminologia «scienza», «scientifica» come riconoscimento e sinonimo di cultura. Ecco, questo mi preoccupa non poco per la semplice ragione dell'inadeguatezza della parola «scientifica» accanto alla parola «abilitazione», perchè esclusiva, questa, di tanta parte di pensiero accademico universitario che conosciamo. E non è il caso di ricordare le impostazioni filosofiche esistenzialiste, o il pensiero illuminato di Benedetto Croce, esempi che forse fanno sorridere, ma certo non ci aiutano ad acquisire nel suo vero significato questo termine «scientifico», che si vuole scappare alla comunità scientifica internazionale vera e propria.

Credo di aver dimostrato che in poche parole non si vuole usare correttamente il linguaggio italiano, lo si vuole violentare quando fa comodo e, ad esempio, si vuole far passare che «colpire» vuol dire «uccidi».

dere»; e dato che lo decide il Governo, così deve essere e mi sembra che come decreto imperiale potrebbe anche funzionare. anche con la pena capitale eventualmente.

Comunque, io volevo avvisare il Governo, il signor Sottosegretario, che tutte le volte che parlo è al telefono, sempre, così almeno ha soltanto il 50 per cento dell'apparato uditivo disponibile ad ascoltarmi, quindi se ne perde la metà...

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, sia tollerante, la prego.

LORENZI. Guardi, signor Presidente, non ho detto niente di sconveniente, è la verità: ho parlato del 50 per cento di attenzione, soltanto che non sono molto compatibili, perchè l'una è a destra, l'altra a sinistra, di orecchie.

Mi scuso per la poca voce, ma l'ho persa tutta ieri, perchè la crudeltà di questa Presidenza, del Governo, del relatore e forse la poca attenzione del pubblico parlamentare mi ha obbligato ad usarla tutta ieri e oggi quindi mi dovete subire anche senza voce, abbiate pazienza.

Stavo cercando di sostenere la fondatezza di un emendamento assolutamente inconsistente per l'entità del provvedimento in esame, ma che soltanto l'atteggiamento di pregiudizio continuo del Governo vuole far sì che non ci sia mai partita vinta, mai la possibilità di prendere uno spunto dall'opposizione dell'opposizione, signor Sottosegretario. Dall'opposizione ho visto che qualcosa ha preso, ma dall'opposizione dell'opposizione mi pare proprio di no. Ad ogni modo non voglio farla lunga, perchè effettivamente ci sono tante altre cose importanti su cui ci dobbiamo soffermare andando avanti; però su questo articolo, che si riferisce ai dottorati di ricerca, bisogna che ci facciamo un pensierino un po' particolare per quanto riguarda il carattere di una funzione universitaria. Anche qui si vuole far finta di niente perchè gli accademici che qui siedono e ben conoscono questa realtà sanno che questo titolo è stato istituito esclusivamente perchè faceva comodo a chi lo poteva gestire per far fare ricerca, dando in cambio, come premio o paga, un titolo accademico, quello di dottorato di ricerca, dopo aver fatto sgobbare per 4, 5, 6 anni illustri giovani, intelligenti e geniali, al fine di poter strappare loro la proprietà intellettuale delle loro ricerche e per potersene appropriare, per poterne acquisire il merito scientifico. E questo da parte di chi, «baroni» soprattutto, tempo certo non ne aveva per questo tipo di lavoro troppo impegnativo, dato che la funzione baronale – lo sapete bene – è tutta presa dai consigli di amministrazione, dai consigli scientifici, dai vari congressi e, qualche volta, anche dall'attività didattica. Insomma, a portare avanti la ricerca intanto ci sono gli studenti che fanno il dottorato di ricerca: bontà del barone se poi possono mettere anche il nome sui loro studi. Ecco il motivo per cui sono state difese per anni e anni le pubblicazioni sottoscritte da cinque, dieci, perfino venti nomi: sempre con la promessa che ogni firmatario avrebbe avuto lo stesso merito che avrebbe ricavato se la ricerca l'avesse compiuta una sola persona.

Voglio far presente un altro aspetto – che voglio riferire in Aula sperando che mi si presti attenzione, anche se capisco che sto abusando dell'attenzione dei colleghi e di ciò chiedo venia – e cioè la mentalità, la cultura della comunità accademica e di ricerca di dover assolutamente in qualche modo sapere tutto di quello che fanno gli altri. In poche parole, si ritiene che la ricerca si compia studiandosi a vicenda, attraverso le quattro commissioni che vuole istituire il provvedimento al nostro esame, che permettono alla classe accademica di studiare – almeno dovrebbero – quello che hanno fatto gli altri. Ma fate attenzione: la ricerca va avanti il più delle volte, anzi quasi sempre, non perchè si studia il lavoro raggiunto dagli altri ma perchè ci si pone contro, perchè si vuole andare oltre: anzi, il più delle volte non ci si preoccupa nemmeno dei risultati raggiunti dagli altri in quanto in alcuni casi ciò può diventare un peso ed una difficoltà. Certo, studiare quello che hanno fatto gli altri è molto comodo perchè ci si può gratificare l'un l'altro e, soprattutto, si possono acquisire quei meriti che permettono di superare i concorsi e di crescere nel mondo accademico in prestigio scientifico e politico.

Per ora ho terminato, ma mi riservo di intervenire ancora.

Sui lavori del Senato

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PERA. Signor Presidente, ieri a seguito della votazione presso la Camera dei deputati, successiva a quella avvenuta il giorno precedente al Senato, sulla spedizione italiana in Albania per una missione di pace e di riappacificazione, il Presidente del Consiglio ha preso atto che non c'era più una maggioranza politica ed ha deciso pertanto di recarsi dal Presidente della Repubblica per una comunicazione in proposito.

Siamo stati informati che oggi alle ore 12 il Presidente del Consiglio si presenterà al Senato per un dibattito e per la richiesta di un voto di fiducia. Ciò significa che, di fatto, in questo momento, esiste una crisi di Governo, benchè non formale, non dichiarata, non resa esplicita. Come si risolverà la crisi di Governo lo vedremo oggi a seguito del dibattito e del voto sulla fiducia. In ordine a ciò la Camera dei deputati ha sospeso le sedute di Aula e Commissione, proprio per rispetto del Governo, ed in attesa che venga chiarita la situazione politica. Chiedo che il Senato faccia altrettanto: non possiamo continuare a discutere provvedimenti di merito in presenza di un Governo che non sappiamo se gode ancora della maggioranza politica e parlamentare. Pertanto chiedo che i lavori dell'Aula e delle Commissioni vengano sospesi in attesa delle comunicazioni del Governo, in analogia con quanto avvenuto – a mio avviso correttamente – alla Camera dei deputati.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perchè condivido totalmente la richiesta del senatore Pera non solo a titolo personale ma a nome del mio Gruppo. Mi pare che una sospensione dei lavori in attesa che venga chiarita la situazione politica sia un atto di doveroso rispetto anche nei riguardi del Governo e non soltanto un atto di prudenza da parte del Parlamento.

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, mi associo senz'altro alla richiesta dei colleghi. Ritengo che in presenza di una situazione politica in cui non si sa esattamente quale sia lo stato di salute del Governo – se sia ancora vivo, se sia morto o se sia soltanto moribondo – la cosa più ovvia da fare sia sospendere i lavori dell'Assemblea. Ritengo peraltro che lo stesso Presidente del Senato avrebbe dovuto di sua iniziativa sospendere tali lavori, ma credo comunque che essa sia l'unica iniziativa da prendere in questo momento.

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, a parte il fatto che la questione in esame avrebbe dovuto essere affrontata all'inizio della seduta, a mio giudizio, e non mentre stiamo discutendo, vorrei esprimere su di essa parere contrario.

Ritengo anzi che dovremmo pregare i Capigruppo, che si riuniscono per altre ragioni, di voler fissare dei tempi anche per portare a compimento il provvedimento al nostro esame.

È difficile capire il metodo del nostro lavoro: l'altro giorno per una vicenda che ritengo importante come quella dell'Albania abbiamo addirittura dato a colleghi come il senatore Miglio un minuto per esprimere un avviso; oggi invece qui abbiamo, mi sia consentito dirlo, un lungometraggio. Non è una novità, perchè dall'inizio della Repubblica (forse anche prima, ma non avevo esperienze) quando si discute di legge universitaria ciò avviene; dovremmo pregare forse i colleghi dell'università di astenersi per interessi privati in atti di ufficio. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Misto*)... perchè altrimenti non si arriva mai a conclusione.

La mia proposta pertanto è quella di respingere la richiesta avanzata, di continuare e di pregare, ove non terminassimo questa mattina (e se continua questo ritmo, temo non termineremo) i Capigruppo di fissare un tempo molto breve per poter arrivare al voto. Se poi c'è chi è contrario, è certamente legittimo essere contrari, ma non appendiamo questi argomenti ad altri di carattere generale che non c'entrano niente.

(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, desidero esprimere la nostra adesione alla richiesta di sospensione dei lavori. Qui non si tratta di fatti formali – è iniziata la discussione su un disegno di legge, un disegno di legge che si vuole più o meno affossare – qui si tratta di far riferimento ai Regolamenti parlamentari che sono precisi. Noi siamo in presenza di una crisi di Governo, non formalizzata ma nei fatti, tant'è che oggi il Presidente del Consiglio verrà qui a chiedere la fiducia e domani andrà alla Camera dei deputati a fare altrettanto, e in presenza di una crisi di Governo vanno sospesi i lavori dei due rami del Parlamento.

Pertanto, facendo riferimento ai Regolamenti noi chiediamo, sostenendo la richiesta del senatore Pera, degli amici del Polo e della Lega, che vengano sospesi i lavori in attesa della verifica parlamentare.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, credo che la questione posta non sia nei termini in cui è stata ora illustrata dal collega Bevilacqua, perchè se così fosse non avremmo nemmeno dovuto iniziare i lavori di questa seduta e invece i lavori sono iniziati. Peraltro è in corso in questo momento la Conferenza dei Capigruppo: se la Conferenza dovesse assumere determinazioni circa il non proseguimento della seduta, credo che allora dovremmo prenderne atto. Non mi risulta che ciò stia avvenendo, e comunque credo che fino al termine della Conferenza dei Capigruppo dovremmo continuare il nostro lavoro, perchè l'uso del tempo da parte del Senato nel senso della soluzione dei problemi che abbiamo di fronte credo debba prevalere su preoccupazioni come quelle che sono state avanzate.

Mi auguro un'altra cosa, signor Presidente: che lo scopo che si voleva ottenere ponendo tale questione non venga raggiunto dai colleghi attraverso altri strumenti, quale quello della verifica del numero legale.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, anch'io ritengo che se si voleva porre tale questione nei termini in cui è stata posta doveva essere fatto all'inizio della seduta. Sono d'accordo con la senatrice Barbieri quando dice che è nella riunione della Conferenza dei Presidenti di Gruppi parlamentari, che è in corso, che verrà valutata politicamente la situazione.

Quindi, certe determinazioni dovrebbero essere prese nel corso di tale riunione.

Inoltre ritengo che la richiesta che è stata avanzata, proprio perchè è in corso una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, abbia un carattere del tutto strumentale, che probabilmente deriva dal giudizio che si ha del provvedimento in discussione. Noi diamo un giudizio molto critico e, in alcune parti, negativo sul contenuto del provvedimento sui concorsi universitari, ma riteniamo tuttavia che l'Aula debba andare avanti nella discussione di esso per arrivare possibilmente ad una sua approvazione in tempi consoni a quelli previsti.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, è in corso la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Ovviamente la Presidenza si adeguerà alle decisioni che essa assumerà; ma fino a quando non sarà terminata tale riunione si proseguono i lavori secondo l'ordine del giorno prestabilito. (*Commenti del senatore Carcarino*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti presentati sull'articolo 7.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, ovviamente esprimo parere favorevole sull'emendamento 7.300 da me presentato, mentre sono contrario all'emendamento 7.114

Esprimo altresì parere favorevole sull'emendamento 7.200, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio, a condizione che venga effettuato un piccolo spostamento formale. Chiedo che l'espressione «mediante convenzione» venga anticipata ed inserita dopo le parole «corsi di dottorato».

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 7.201, 7.115, 7.116, 7.205, 7.206 e 7.207 (sono favorevole ovviamente all'emendamento 7.301 da me presentato).

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, il Governo si associa al parere espresso dal relatore, con la sola eccezione dell'emendamento 7.200, per il quale si rimette all'Assemblea.

Sui lavori del Senato

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha l'acoltà.

NOVI. Signor Presidente, comprendo che il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti ormai segua la strategia del conte zio manzoniano...

PRESIDENTE. Senatore Novi, le faccio presente che, in base al Regolamento, lei in relazione ai lavori del Senato non può parlare su questioni già decise.

NOVI. Signor Presidente, intendo riferirmi ad una nuova questione.

PRESIDENTE. Allora va bene.

NOVI. Stavo dicendo che Rifondazione Comunista segue la strategia del conte zio, dell'assopire e dell'attenuare. Capisco anche che in questo momento si tenta di gestire una crisi di Governo *underground*, cioè si cerca di non farla emergere. Tuttavia sostanzialmente è emerso un fatto nuovo qui in Assemblea: c'è una crisi di Governo in atto ...

PRESIDENTE. Senatore Novi, forse non sono stato chiaro: le tolgo la parola perchè lei non può parlare su questioni già decise.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.300.

Verifica del numero legale

AMORENA. Per tagliare questo nodo gordiano, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo, pertanto, la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 11,30).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Colleghi, sia pure brevemente, riprendiano la seduta.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha approvato a maggioranza l'organizzazione del dibattito sulle comunicazioni che il Governo ha dichiarato di voler rendere al Senato nella mattinata odierna alle ore 12,30.

Subito dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio, la seduta sarà sospesa per riprendere alle ore 16,30. Ai Gruppi è stato riservato un tempo complessivo, per la fase della discussione, di 2 ore e 30.

Il tempo è stato così ripartito:

Sinistra Democratica	15'
Forza Italia	25'
AN	22'
PPI	10'
Lega Nord	15'
CCD	13'
CDU	12'
Verdi	8'
Rifondazione Comunista	10'
Misto	20'

Dopo la replica del Presidente del Consiglio, avranno luogo le dichiarazioni di voto per le quali ai Gruppi sono stati riservati 10 minuti ciascuno; il solo Gruppo Misto avrà a disposizione 15 minuti.

Le riunioni delle Commissioni permanenti, previste per il pomeriggio di oggi, sono state sconvocate.

La seduta antimeridiana di domani non avrà più luogo.

I lavori del Senato riprenderanno martedì mattina alle ore 10, anziché alle 10,30 come precedentemente stabilito; la seduta proseguirà fino alle ore 13,30. I Capigruppo hanno convenuto sull'opportunità di un breve rinvio della mozione sul Tibet per consentire ai senatori interessati, che non potrebbero essere presenti nella giornata suddetta, di poter partecipare alla discussione.

È stato anche confermato che martedì pomeriggio, subito dopo l'esame del disegno di legge di modifica dell'articolo 241 del codice penale, si procederà alla discussione del decreto-legge sull'Albania. Ove possibile, saranno poi esaminati nei giorni successivi i disegni di legge non conclusi nella corrente settimana e quelli già previsti nel calendario della prossima.

La Giunta per il Regolamento è stata convocata per la mattina di martedì al fine di esaminare le questioni connesse al trattamento procedurale delle autorizzazioni a procedere.

I Capigruppo si riuniranno nuovamente nel corso della settimana prossima per definire il calendario dei lavori successivo alla settimana di sospensione, già prevista dal 21 al 26 aprile, per le elezioni amministrative.

La seduta odierna, di questa mattina, verrà ora sospesa e riprenderà alle ore 12,30 per le comunicazioni del Presidente del Consiglio.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 12,35).

Presidenza del presidente MANCINO

Comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori passando alle comunicazioni del Governo.

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ieri ho detto alla Camera dei deputati che se il Governo avesse dovuto registrare anche in quell'Aula il voto contrario da parte di un Gruppo della maggioranza sugli impegni assunti dall'Italia in ordine alla crisi albanese non avrei esitato a recarmi immediatamente dal Presidente della Repubblica, e così ieri sera ho fatto.

Il Presidente della Repubblica mi ha invitato a presentarmi al Parlamento per un chiarimento politico sull'azione che il Governo intende perseguire e per verificare se sul suo programma il Governo goda ancora della fiducia delle Camere.

Signori senatori, più di una volta ho detto, in modo netto e deciso, che nè io nè il mio Governo intendiamo rinunciare al nostro diritto-dovere di realizzare il programma sul quale il 21 aprile di un anno fa abbiamo chiesto ed ottenuto il consenso degli elettori. Quello stesso programma che, tradotto in indirizzi di governo, ha ottenuto la fiducia di questo Parlamento.

Fin dall'inizio di questa esperienza di Governo ho detto che noi non siamo qui per governare ad ogni condizione. Ci siamo dati fin dall'inizio un programma di lungo periodo perchè c'è bisogno di un programma di lungo periodo.

Convinti come siamo che la nostra legittimazione a governare si fonda prima di tutto su un patto che abbiamo contratto con gli elettori, fin dall'inizio abbiamo chiarito che intendevamo collocarci in una prospettiva politica precisa ed in una prospettiva temporale di lungo perio-

do. Oggi lo ribadisco qui: nè io nè il mio Governo siamo disposti a restare in carica neppure un giorno di più se questo dovesse dire venir meno a quel patto.

Noi non siamo qui per governare a qualunque costo e ad ogni condizione. Noi siamo qui per realizzare un grande progetto di risanamento e di modernizzazione del paese che possa dare a tutti, prima di tutto ai nostri giovani e alle nuove generazioni, una speranza per il futuro. Noi non siamo qui per governare a qualunque costo e a ogni condizione: noi siamo qui per sviluppare un'azione di governo di grande respiro che ha nella legislatura il suo orizzonte e nel pieno sviluppo del paese il suo obiettivo.

In questi giorni dalla parte opposta dello schieramento politico ho sentito rivolgere verso di noi richiami alla dignità. Ho sentito dei buttafuori della politica accusarmi di non avere qualità morali. E vi confesso che, quando il livello di decenza della polemica scende fino a questo punto, la tentazione di scendere allo stesso livello di volgarità è molto forte.

VOCI DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Volgarità?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho molto riflettuto su questo punto, ma ho deciso di raccogliere, sebbene per l'ultima volta, il consiglio di chi mi invita alla responsabilità e allo spirito di servizio. Non ho potuto negare a me stesso, e credo che nessuno possa farlo (*Brusio in Aula. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

TURINI. Non provochiamo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei Ministri...* Che l'interesse del paese è in questo momento uno solo: che il Governo in carica vada avanti, riprendendo il compito (*Commenti e proteste dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Alleanza Nazionale. Richiami del Presidente*)... di realizzare con rinnovato vigore il programma dell'Ulivo che ha vinto le elezioni.

Una scelta diversa significherebbe la rinuncia ai grandi obiettivi che il paese deve raggiungere. Significherebbe fallire il grande obiettivo europeo, l'inversione di tendenza dei fondamentali economici che grazie all'azione del Governo sono tornati a livelli *record*. Significherebbe perdere la credibilità internazionale... (*Commenti dei senatori Wilde e Amorena*)... che l'Italia sta riconquistando. È questa, signori dell'opposizione, la dignità. È essere disposti a fare da parafulmine per condurre il paese verso i suoi obiettivi. È pagare un prezzo personale altissimo con provvedimenti impopolari e rischiare di non essere capiti dall'opinione pubblica. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale. La voce dell'oratore non si distingue chiaramente*).

CUSIMANO. Presidente Prodi, lei si sente da solo perchè non riusciamo ad ascoltare nulla!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Per forza che non si sente! (*Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Per favore, si provveda ad alzare il volume del microfono.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È non reagire alle basse provocazioni di una opposizione che cerca solo di riconquistare un potere che ha malamente gestito ed altrettanto malamente perduto. Si sente? (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Commenti dei Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Lo voglio dire con forza a chi, anche ieri, nell'Aula di Montecitorio, con tono irriguardoso e in verità assai poco adatto ad un dibattito parlamentare, mi ha accusato di non vedere, di non sentire e di non parlare. Non tema l'onorevole Fini, che vedo, sento e parlo, ma soprattutto cerco di pensare prima di parlare. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi ironici dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Richiami del Presidente*).

Sin dalla campagna elettorale ho detto agli italiani che occorre da parte di tutti molta determinazione e molto impegno per sviluppare, nell'arco degli anni che sono assegnati alla nostra legislatura, un programma di ampio respiro e di forte impatto.

Oggi ripeto queste mie convinzioni. L'Italia ha bisogno di stabilità, di certezza e di continuità di governo. I nostri concittadini vogliono finalmente vivere in un paese moderno nel quale vi sia certezza di chi ha il diritto e il dovere di governare e di quale sia il tempo che il Governo ha a disposizione per sviluppare la sua azione. Il programma che il Governo si è dato si iscrive in una prospettiva, anche temporale, pari alla durata della legislatura.

PONTONE. Bravo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non saremmo disposti a restare in carica un giorno di più se si determinasse una situazione nella quale l'Esecutivo resti prigioniero dei mille lacci e laccioli che condizionavano i Governi dei decenni scorsi. Per questo, vi chiedo di confermare la fiducia al Governo che presiedo e al suo programma. Gli italiani hanno infatti diritto ad un Governo che possa governare davvero, hanno il diritto di sapere che chi chiede loro sacrifici, può, in cambio, assumersi l'onere di essere giudicato per quello che fa e non per quello che gli viene impedito di fare.

CUSIMANO. Bravo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signori senatori, non è ancora trascorso un anno da quando, dopo la vittoria elettorale del 21 aprile, ci presentammo a voi per esporvi il nostro programma e per chiedere la vostra fiducia. Oggi, molto di quanto avevamo promesso di fare è stato fatto.

RECCIA. Meno male!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Nel discorso programmatico, che pronunciasti proprio in quest'Aula il 22 maggio 1996, era delineato un grande progetto di risanamento e di sviluppo per il paese.

PONTONE. Davvero!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quel progetto, e i principi che lo ispiravano, conserva tutta intera la sua validità anche, e in un certo senso soprattutto, di fronte ai risultati raggiunti in questi primi undici mesi di governo.

RECCIA. E quali?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi riferisco, anzitutto, al risanamento della finanza pubblica. Dicevo un anno fa, che quando un paese vive sotto una montagna di debiti è a rischio, tutto è a rischio: la capacità di investimento, la crescita economica, l'equilibrio nella distribuzione dei redditi, l'equità stessa tra le generazioni. Il risanamento finanziario non era allora e non è oggi, per noi, un fine in se stesso. Esso però è il mezzo per liberare risorse da mettere al servizio dello sviluppo produttivo e costituisce dunque una sorta di pietra angolare, di risposta concreta al problema del lavoro e degli squilibri territoriali e sociali del paese.

Mi riferisco poi all'obiettivo di riportare l'Italia nel cuore dell'Europa, che nelle dichiarazioni programmatiche del maggio del 1996 individuavo quale traguardo principale del Governo.

Mi riferisco all'obiettivo di innescare nel paese un ciclo virtuoso di riforme per avvicinare lo Stato ai cittadini. Dissi allora che l'Italia aveva accumulato un gravissimo ritardo rispetto agli altri paesi e che non poteva esservi un vero futuro di crescita e di sviluppo se non fossimo stati in grado di recuperare il tempo perduto. Dobbiamo darci strutture e istituzioni più efficienti per permettere agli italiani di essere davvero cittadini e non sudditi. Dissi che l'Italia che noi vogliamo era possibile, era a portata di mano, era raggiungibile, solo che tutti noi, Governo, Parlamento, maggioranza e opposizioni, fossimo in grado di assolvere il nostro dovere e le responsabilità che ci sono state affidate.

Il risanamento finanziario è concretamente avviato. (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*). In questi undici mesi abbiamo profuso uno sforzo rilevantissimo, i risultati si vedono e sono importanti. Se ci voltiamo indietro e guardiamo alle nostre spalle, possiamo dunque dire che il cammino è stato enorme.

La stessa scommessa europea ha registrato un grande balzo in avanti per consentire al paese di partecipare all'Unione europea monetaria fin dal suo avvio, il 1° gennaio del 1999.

Quando questo Governo si è insediato, l'Italia era lontana da tutti e cinque i parametri di Maastricht e sembrava inesorabilmente destinata ad essere esclusa dall'Unione monetaria. Abbiamo ritenuto di dover chiedere al paese ogni sforzo per riuscire a recuperare una situazione che pareva irrimediabilmente compromessa e che avrebbe condannato l'Italia a restare ai margini della nuova fase che in Europa si aprirà con il varo definitivo dell'Unione monetaria.

Oggi, dopo mesi difficili nei quali abbiamo chiesto a tutti uno sforzo senza precedenti, possiamo dire che almeno tre dei cinque parametri sono stati già raggiunti: inflazione, tassi di interesse e stabilità dei tassi di cambio.

Per quanto riguarda poi il parametro che definisce l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, vale la pena di ricordare che alla fine del 1996 si collocava al 6,7 per cento del prodotto interno lordo. All'inizio del 1997 si collocava al 3,8 per cento del prodotto interno lordo e, con la manovra di Pasqua, è destinato a scendere al 3 per cento, raggiungendo così l'altro, quello fondamentale, tra i parametri di Maastricht.

Una correzione di oltre tre punti percentuali dei conti pubblici è una correzione che pochissimi paesi nel mondo possono dire di aver realizzato in un tempo così breve e la bontà dell'azione di risanamento sui conti pubblici è testimoniata dall'avanzo primario, cioè l'avanzo senza tener conto degli interessi. Esso raggiungerà, con la recente manovra correttiva, un valore pari al 6,7 per cento del prodotto interno lordo: si tratta del valore più elevato tra tutti i paesi non solo dell'Unione europea ma tra i paesi del G7 e tra tutti i paesi dell'OCSE. È questo il segno che l'Italia ha compiuto uno sforzo senza uguali e, se noi non dovessimo pagare il debito lasciato dai Governi precedenti, i conti dello Stato avrebbero un attivo... (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... senza confronto in alcun altro paese.

Inoltre, a partire dal giugno 1996, si è avuto un forte e costante calo dell'inflazione.

TURINI. Una recessione.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'aumento del costo della vita è sceso dal 5,4 per cento del 1995 al 3,9 per cento del 1996 e nel mese di marzo il tasso di incremento si è attestato al 2,2 per cento. Sono valori che il nostro paese non conosceva da almeno trent'anni e sono valori che consentono di dire che oggi noi in Italia siamo tornati a tutelare davvero il valore dei risparmi delle famiglie e a dare a tutti, soprattutto ai giovani, una ragionevole possibilità di accumulare le risorse necessarie per progettare il proprio futuro.

Dopo quattro anni dal tragico settembre del 1992, momento nel quale il nostro paese sfiorò una gravissima crisi finanziaria che avrebbe potuto metterlo per generazioni ai margini della strada d'Europa, nel novembre del 1996 la ferma azione di questo Governo consentiva il rientro della lira negli accordi europei di cambio; ci siamo trovati a dover combattere una dura battaglia contro *partners* europei che volevano ri-

conoscere alla nostra moneta un valore maggiore di quello da noi sostenuto. Ed è la prima volta che rientriamo in un tasso di cambio fisso dovendo combattere per avere un valore minore. In ogni caso oggi possiamo dire con orgoglio che i cittadini italiani hanno una moneta che ha un valore forte sul mercato dei cambi, e questo significa tutelare il risparmio dei nostri concittadini.

La fiducia che i mercati internazionali sono tornati a riporre è testimoniata dal fatto che alla fine del 1996 gli investimenti esteri di portafoglio in Italia hanno raggiunto il valore di 122.300 miliardi, il valore più elevato dell'intero dopoguerra.

La credibilità che siamo andati acquisendo si è immediatamente riflessa sull'andamento dei tassi di interesse, che sono calati di circa 3 punti percentuali. Si è finalmente innestato nel nostro paese un circolo virtuoso che sta contribuendo ad affermare quella cultura di stabilità che è la forza degli altri paesi europei.

Con la legge finanziaria per il 1997 abbiamo voluto dare un segnale inequivocabile sulla fine dell'incertezza economica e finanziaria che da troppi anni regnava nel nostro paese. Questa legge ha detto al paese che i tempi erano maturi per una scommessa grande, giocata tutta sull'obiettivo «alto» di un risanamento in grado di dare fiducia alle famiglie e alle imprese. Questa scelta strategica, insieme alla necessità di accelerare il cammino verso il raggiungimento dei criteri di convergenza europei, ha richiesto un contributo supplementare sul versante delle entrate.

Il Governo e la maggioranza su questo punto non hanno potuto rispettare, anche se di poco, il contratto stipulato con gli elettori che prevedeva – e noi lo ricordiamo bene – l'invarianza della pressione fiscale, per passare poi, successivamente, alla diminuzione.

Ma non sarebbe giusto limitarsi a questa considerazione. Il Governo ha avviato con il collegato alla finanziaria una riforma fiscale che prevede una fortissima riduzione delle aliquote impositive sia per le famiglie che per le imprese. A regime, il sistema fiscale italiano sarà più rispondente alla domanda di autonomia e più vicino nella struttura delle aliquote a quello di molti altri paesi europei. Sarà soprattutto un sistema fiscale più giusto e più semplice, meno facilmente eludibile dagli evasori.

Il governo dell'economia, di un'economia di mercato, non è sinonimo della sola azione di contenimento del debito pubblico. Ampia è infatti l'opera per la riorganizzazione dei mercati.

La privatizzazione delle grandi imprese pubbliche, il riordino del mercato delle telecomunicazioni, la direttiva sulle Ferrovie dello Stato e sulle poste, la riforma delle fondazioni bancarie sono tasselli di un mosaico ispirato ad una sempre maggiore concorrenza. Questa è una delle più preziose realtà che il processo di integrazione europea ha portato al paese, cioè la rottura dei monopoli e la piena liberalizzazione dei mercati.

Tutto questo ci dice che oggi, a soli undici mesi da quando il Governo ha iniziato la sua azione, noi italiani ce la possiamo fare davvero ad entrare in Europa. L'Italia è già molto al di là della metà del guado;

abbiamo superato più dei tre quarti degli ostacoli. La stabilità economica e finanziaria è a portata di mano e stiamo realizzando le condizioni utili a cogliere in pieno le potenzialità della nuova fase di crescita economica che è alle porte e che noi stimiamo si attuerà nella seconda metà di questo anno.

Questa ripresa sarà solida e duratura, sarà fondata su bassa inflazione, bassi tassi di interesse e ordine nei conti pubblici. Non dipenderà, come troppo spesso è stato in passato, da svalutazioni della moneta e dal ricorso al debito pubblico.

Si tratta di un'occasione che noi dobbiamo quindi cogliere in pieno. Per questo, oggi, proprio nel giorno in cui il sistema industriale è stato chiamato dalla sua associazione di categoria a manifestare dissenso nei confronti del Governo, voglio in quest'Aula rivolgere un appello ed un invito al mondo delle imprese. Pur con tutto il rispetto per le ragioni di tutti e di ciascuno, non posso nè comprendere nè accettare la posizione assunta. Gli imprenditori si lamentano perchè vi sono troppe tasse l'ho ammesso, ma ne ho anche spiegato le ragioni, ragioni che i dirigenti del mondo imprenditoriale conoscono benissimo, così come essi sanno bene quanto me che la prospettiva in cui il Governo si muove è quella di giungere a ridurre in modo significativo la pressione fiscale.

TURINI. Oggi stanno protestando all'Eur!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Perchè dunque una protesta così rigidamente chiusa? Era forse meglio l'azione svolta dai Governi che nel passato, senza alcuna contestazione e, anzi, con il fattivo consenso delle imprese, finanziavano lo sviluppo attraverso l'incremento del debito pubblico? Dove erano allora i dirigenti delle associazioni industriali quando, anno dopo anno, il debito pubblico, destinato a gravare sulle generazioni successive, si accumulava? (*Vive proteste dai Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Numerosi senatori scandiscono ripetutamente le parole: «Cirio, Cirio!» «IRI, IRI!»*, *Richiami del Presidente*).

Cari senatori, io ho l'orgoglio di dire che con me il deficit dell'IRI è crollato e si è trasformato in attivo. Si è trasformato in un grande attivo e lo sapete benissimo! (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Vivaci commenti e proteste dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Alleanza Nazionale e Forza Italia. Interruzioni del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei sottolineare che la diminuzione del costo del denaro ha determinato in questi mesi benefici assai superiori agli oneri derivanti dal temporaneo aumento della pressione fiscale.

Accanto allo sforzo per il risanamento economico, l'attenzione prevalente del Governo è stata rivolta al problema del lavoro. Il nostro impegno si è venuto a misurare con condizioni economiche particolarmente

te avverse e il lento ritmo di crescita della nostra economia è stato il nostro principale nemico. La drammatica situazione in cui versano vaste e popolate aree del Sud è stata ed è la nostra principale preoccupazione.

Ci siamo mossi, dunque, avendo come obiettivo quello di dare fiducia e speranze ai giovani. Il problema più grave di fronte al quale si trovano molti paesi europei, compreso il nostro, è quello della crescita senza occupazione; è necessario, dunque, creare le condizioni perchè la ripresa economica, quando si presenterà, espliciti in pieno i suoi benefici sull'occupazione.

L'Italia, con le iniziative assunte durante il semestre di Presidenza dell'Unione europea e con l'accordo per il lavoro del 24 settembre, ha seguito un metodo che mira, con il coinvolgimento del mondo del lavoro e della produzione, all'efficienza e alla flessibilità del mercato del lavoro e su questa direzione noi vogliamo proseguire. Dobbiamo creare, infatti, un ambiente favorevole per nuovi investimenti, definire politiche di qualificazione delle professionalità necessarie, sostenere gli sforzi di innovazione tecnologica e incentivare le infrastrutture pubbliche allo sviluppo economico.

Per dare seguito a quell'accordo, la legge finanziaria ha destinato 6.000 miliardi per il prossimo triennio, ai quali si devono aggiungere le risorse già disponibili e quelle stanziare per apposite leggi di spesa e di riduzione degli oneri fiscali nel Mezzogiorno.

Abbiamo varato due importanti disegni di legge per il lavoro e le attività produttive che oggi, già approvati dal Senato, sono in discussione alla Camera. Con questi provvedimenti le imprese avranno più strumenti per creare nuovi posti di lavoro ed i giovani disoccupati maggiori opportunità. L'abolizione del monopolio pubblico del collocamento renderà più diretti i legami tra domanda ed offerta di lavoro.

Per quanto riguarda l'intervento nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del paese abbiamo operato per ridare efficienza e funzionalità all'intervento ordinario; abbiamo, però, dedicato particolare attenzione a creare nel Mezzogiorno condizioni favorevoli agli investimenti.

L'accordo per il lavoro ha individuato il nuovo strumento del contratto di area, un sistema che molti considerano il vero elemento di novità sul quale puntare per realizzare in alcune aree industriali nuovo sviluppo. In quelle aree si realizzerà, infatti, una sorta di scambio tra sindacati, imprese, pubblica amministrazione e banche: ognuno dovrà rinunciare ad alcune prerogative nell'interesse comune dello sviluppo economico, ma ognuno trarrà vantaggio da questo scambio.

Per quanto riguarda il problema degli investimenti pubblici e delle infrastrutture, di fronte a procedure infinite e complicate, il Governo ha voluto tagliare di un colpo ogni nodo; con il sostegno del Capo dello Stato ha varato un decreto-legge che consente di intervenire in modo tempestivo laddove esistono opere importanti per lo sviluppo economico e occupazionale.

Sul piano del lavoro pubblico, nell'ambito dell'importantissima riforma appena varata, sono state previste norme e misure finalizzate

ad incentivare le motivazioni e a migliorare la qualificazione del lavoro pubblico.

L'ammodernamento delle amministrazioni, ma anche l'incentivazione della professionalità in questi settori costituiscono un aspetto importante dell'azione che su questo terreno il Governo ha svolto. Su questo è stato acquisito il consenso attraverso un protocollo di intesa sul lavoro pubblico siglato con le parti sociali il 12 marzo scorso.

L'azione riformatrice promossa dal Governo in questi undici mesi è stata, del resto, veramente imponente, tanto da mettere a dura prova l'attività stessa del Parlamento, ed è giusto e doveroso che a questo proposito io esprima la mia profonda gratitudine per l'impegno con il quale i parlamentari di entrambi i rami, sotto la guida dei loro Presidenti, hanno finora corrisposto a questa eccezionale, anche se straordinaria, stagione di riforme.

Mi limito a ricordare tre grandi versanti assolutamente strategici. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, voi sapete benissimo che è stato fatto in questi mesi uno sforzo davvero rilevante e il Governo, grato al Parlamento per l'approvazione della legge n. 59 del 1997 e della legge sulla riforma della contabilità pubblica, attende ora che si vogliano approvare anche i disegni di legge che riguardano le misure urgenti di semplificazione e le nuove norme in materia di enti locali.

Nel suo complesso la strategia che con queste riforme è stata delineata consiste nel promuovere un vero e proprio rovesciamento nella distribuzione delle competenze tra lo Stato centrale, le regioni e il sistema delle autonomie. Si vuole dare concreta attuazione al principio di sussidiarietà, favorire la flessibilità nell'esercizio delle funzioni e promuovere il massimo di decentramento in senso federale oggi compatibile con la nostra Costituzione. Fa inoltre parte di questo disegno la possibilità di realizzare una riforma di quasi tutti gli apparati amministrativi italiani, a partire dalla stessa Presidenza del Consiglio per giungere agli enti pubblici nazionali e agli istituti di ricerca.

Di non minore importanza sono le iniziative già adottate in materia di giustizia. Anche su questo terreno si è lavorato per la prima volta ad un progetto globale di intervento, che riguarda in modo contestuale uomini, strutture e norme, e che coinvolge tanto la giustizia penale che quella civile, toccando sia i problemi legati alle grandi emergenze quanto quelli che riguardano i diritti del quotidiano. Anche su questo terreno, grazie alla sensibilità del Parlamento, il Governo ha cominciato a cogliere significativi frutti e io non posso che auspicare che i disegni di legge non ancora approvati siano esaminati con sollecitudine dalle Camere competenti. Quello che qui voglio dire è che con queste iniziative il Governo ha voluto perseguire e sta realizzando l'obiettivo di una giustizia più efficiente e rapida, nella convinzione che una maggiore efficienza e rapidità siano condizioni indispensabili per garantire ai cittadini una risposta più giusta e ai magistrati una effettiva indipendenza, responsabilità e capacità di dare quella risposta.

Per quanto riguarda infine il settore della scuola e della università, il Governo attribuisce ad esso una importanza cardine. Noi sappiamo bene che la vera ricchezza di un paese sono i suoi giovani e che presta-

re attenzione ai giovani significa assicurare ad essi capacità vera di istruzione e di formazione, insieme ad autentiche e positive occasioni di lavoro.

La scuola italiana ha oggi un tasso di dispersione assolutamente inaccettabile ed è su questo terreno la scuola più lontana da tutti i parametri europei. Occorre dunque riformare radicalmente la scuola italiana; è necessario cambiarne il modello, sviluppandone, come stiamo facendo, l'autonomia, modificarne la struttura attraverso la revisione dei cicli formativi, rivedere i *curricula*, ammodernare il sapere trasmesso. Dobbiamo costruire una scuola capace di rispondere alle domande dei giovani e una scuola aperta al territorio, capace di essere occasione di crescita professionale per chi la frequenta.

Particolare attenzione abbiamo prestato anche in numerose occasioni ai temi dell'ambiente. Abbiamo promosso riforme su questa strada e dobbiamo continuare con determinazione.

Per quanto riguarda, infine, la politica estera, voglio dirvi con la stessa chiarezza con la quale ho difeso e difendo le ragioni del nostro intervento in Albania che la politica estera italiana non è solo Albania. In questi mesi abbiamo sviluppato un'ampia azione internazionale e allo stesso tempo abbiamo voluto dare al nostro paese il ruolo che la storia, la geografia, il suo potenziale economico e produttivo gli impongono.

Il 3 aprile, nell'ambito dell'ONU, per nostra specifica iniziativa, la Commissione per i diritti umani ha fatto un fondamentale passo avanti sulla strada dell'eliminazione della pena di morte nel mondo e nell'ambito della Conferenza di Ginevra ci siamo battuti per la riduzione degli armamenti e la messa al bando delle mine antiuomo. Abbiamo contribuito e contribuiamo a consolidare i rapporti tra Nato e Russia e operiamo per il consolidamento del ruolo dell'OSCE sul terreno della democrazia, della pace e della cooperazione tra i popoli.

Abbiamo sviluppato un'intensa rete di relazioni e rapporti di amicizia con i paesi dell'Europa centrale: io stesso in questo quadro mi sono recato a Praga, Kiev, Varsavia, Zagabria e Lubiana. Nel contesto dell'Unione europea stiamo operando attivamente allo scopo di favorire l'adesione dei nuovi Stati membri.

MULAS. Anche di San Marino, oltre all'Albania?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, tra i nuovi Stati membri non c'è l'Albania. Scusi, cerchi di rimanere nel discorso. Forse non lo sa.

MULAS. Infatti, stavo aspettando la risposta. (*llarità*).

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signori senatori, come già nella discussione in materia di intervento in Albania, anche oggi ho voluto essere minuzioso nel riferire a voi l'attività svolta in questi undici mesi dal Governo. Credo che il Governo abbia fatto molto e, del resto, riconosco volentieri che molto di quanto è stato fatto ha visto la partecipazione attiva e collaborativa della stessa opposizione, a dimo-

strazione che, come nelle democrazie bipolari più mature, spesso la passione per l'interesse del paese prevale sulle divisioni politiche contingenti. Ma certamente ancor più resta da fare per portare il paese fuori dalle attuali difficoltà e, per aprire definitivamente la nuova grande stagione di sviluppo che noi vogliamo, è necessaria una maggioranza forte, una maggioranza coesa, una maggioranza determinata.

BEVILACQUA. Quella che ha l'attuale Governo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo che io presiedo è espressione della coalizione dell'Ulivo che, pur composta di partiti e movimenti, si è presentata al paese per chiedere agli elettori il consenso su un programma di legislatura finalizzato a cambiare il paese. Questo programma ha avuto il consenso degli elettori e, già durante la campagna elettorale, con i partiti dell'Ulivo hanno stretto un rapporto politico significativo anche altri partiti: innanzi tutto Rinnovamento Italiano ed altre forze, come i Socialisti italiani e il Patto Segni, che fanno parte organica dell'alleanza di Governo promossa dall'Ulivo, e quindi Rifondazione comunista che sostiene questo Governo. (*Applausi ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

BORNACIN. Come no!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo Governo è nato e vive su un duplice e forte patto con gli elettori e con le forze che lo sostengono: il programma per cambiare il paese, il legame politico per corrispondere alle ragioni e alle necessità di un sistema orientato al bipolarismo.

È su questa duplice base che abbiamo accettato la responsabilità di governare e solo se questa duplice base non viene meno possiamo accettare di continuare nel nostro impegno. Ho detto molte volte che mi sono assegnato una missione ed una missione sola: quella di aiutare l'Italia ad entrare in Europa, a difendere e rafforzare le ragioni e le prospettive del suo sviluppo, a darsi finalmente un sistema politico istituzionale capace di assicurare agli elettori un vero diritto di scelta del Governo e al Governo reali condizioni di stabilità. Sinora tutto questo è stato possibile e sono molto grato ai partiti e ai movimenti che hanno sostenuto questo sforzo. Siamo qui per verificare se queste condizioni sussistano ancora.

RECCIA. Bisogna dirlo a Rifondazione comunista.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo di fronte a noi alcuni anni certamente difficili ma, comunque, di importanza assoluta per il paese. È in corso un processo di revisione delle nostre istituzioni, alle quali un Governo come il nostro non può che guardare con grande rispetto ed enorme interesse. È di fronte a noi la grande sfida della competizione mondiale che obbliga tutti ad accelerare e accentuare le proprie capacità di innovazione. Sono ormai irreversibilmente incom-

benti, in tutta la nostra Europa, i grandi e difficili problemi di riforma dei sistemi di sicurezza sociale. I giovani vivono una stagione di grandi incertezze in un mondo in continua trasformazione.

In questo scenario nessun paese può essere governato nella precarietà. In ogni caso certamente noi non possiamo e non posso accettare che il paese sia governato nella precarietà e nell'incertezza quotidiana. *(Commenti dal Gruppo Alleanza).*

Per dare ai nostri giovani, che ne hanno pieno ed irrinunciabile diritto, la garanzia che essi saranno anche in futuro protetti, dobbiamo oggi rivedere le regole e le tutele che sono state pensate e messe a punto in un altro contesto storico.

Per garantire che la giustizia e l'equità regnino nei rapporti tra le generazioni e per assicurare ai nostri giovani che la tutela degli anziani non si trasformi in un ostacolo al loro pieno diritto di vivere la loro vita in modo maturo e soddisfacente, noi dobbiamo ripensare con saggezza e concretezza molte delle regole e delle abitudini nelle quali siamo cresciuti. A tal fine il Governo, dopo la verifica della realizzazione degli impegni presi con il patto sul lavoro, avvierà con le parti sociali i colloqui per definire le linee di riforma della spesa sociale. Le conclusioni raggiunte troveranno la loro formulazione legislativa nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria 1998.

Dobbiamo sciogliere i nodi strutturali che imbrigliano lo sviluppo del paese. È giunto il momento di aprire il confronto sullo Stato sociale; non possiamo perdere un giorno in più. Le riforme messe in cantiere devono essere proseguite e portate a compimento, con l'impegno e la costanza che richiedono certezza di sostegno politico e disponibilità alla condivisione.

Gli scenari internazionali possono in questi anni mutare rapidamente e porre ai paesi e ai Governi nuovi problemi e nuove responsabilità. L'Albania, che tanto ci ha impegnato in questi giorni, si iscrive in uno scenario che ha visto in questi anni, anche guardando solo all'area del Mediterraneo, numerosi, difficili e spesso sanguinosi scenari di guerra.

In questa realtà il paese ha diritto di essere governato; non è più questa la stagione dei Governi incerti, dei Governi deboli, dei Governi allo sbando e nemmeno dei Governi di transizione. Questo è l'unico Governo che può portare il paese in Europa. *(Ilarità e commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale. Richiami del Presidente).*

LISI. Che bella dichiarazione!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signori senatori, vi ho parlato con grande franchezza e libertà. Siamo qui per continuare nello sforzo intrapreso. Siamo qui a chiedere a quanti, partiti, movimenti e singoli parlamentari, ci hanno dato la loro fiducia di continuare a darci, con lealtà, collaborazione e sostegno. Sono qui a chiedere e ad offrire a tutto il Parlamento, nella necessaria e doverosa distinzione dei ruoli, collaborazione e rispetto; deve essere però chiaro a tutti chi sostiene questo Governo e qual è la sua maggioranza.

SERVEILLO. È vero.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. E deve essere altrettanto chiaro che chi ci darà oggi la fiducia deve condividere il progetto di ampio respiro al quale abbiamo lavorato e che ora vogliamo portare a compimento. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Misto. Applausi ironici dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. I senatori del Gruppo Alleanza Nazionale si levano in piedi e scandiscono ripetutamente: «Bis! Bis!»*).

PRESIDENTE. La discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio alle ore 16,30. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,15, è ripresa alle ore 16,35*).

Discussione sulle comunicazioni del Governo. Approvazione di proposta di risoluzione. Discussione e approvazione della questione di fiducia

Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni rese stamani dal Presidente del Consiglio.

Prima di dare la parola alla senatrice Fiorillo, informo l'Assemblea che il Presidente del Consiglio alle ore 19,30, per impegni di carattere internazionale, sarà costretto ad allontanarsi dall'Aula. Noi dovremmo chiudere la discussione generale entro le ore 19; poi ci sarà la replica del Presidente del Consiglio, che quindi dovrà allontanarsi in concomitanza con le dichiarazioni di voto.

È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCE. Ma non c'è il Presidente del Consiglio!

SCOPELLITI. Manca il Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio verrà appena potrà; è comunque presente il Ministro per i rapporti con il Parlamento, per cui si può cominciare tranquillamente.

SCOPELLITI. Ma non credo che sia la stessa cosa!

BONATESTA. Però il dibattito è sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Questo non cambia nulla dal punto di vista regolamentare; anche se è auspicabile la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, non posso imporgliela se ha un altro impegno.

BONATESTA. È anche auspicabile una protesta da parte dell'Aula. (*Commenti del senatore Fornacin*).

PRESIDENTE. Infatti, non è che l'Aula sia tanto... Senatrice Fiorillo, la prego di iniziare il suo intervento.

FIORILLO. Signor Presidente, debbo confessare che intervenire nel dibattito in corso mi crea, per la prima volta, un certo imbarazzo per aver preso atto di quanto avvenuto, toccando con mano la frattura tra la coalizione di centro-sinistra e Rifondazione comunista. Come ha detto stamane il presidente Prodi, la missione in Albania è passata a larga maggioranza per l'apporto dei voti dell'opposizione. È ovvio che tale anomala situazione non potrà e, soprattutto, non dovrà ripetersi in futuro. Occorre, quindi, un approfondito chiarimento nell'ambito dell'attuale maggioranza, in quanto non è pensabile, signor Presidente, che il Governo possa continuare a sopravvivere a «colpi di fiducia».

Occorre tener conto che il centro-sinistra deve attuare il programma sulla base del quale ha ottenuto il consenso ed il mandato a governare il nostro paese e, pertanto, Rifondazione comunista dovrà accettare di discutere con noi ed impegnarsi ad onorare almeno i punti salienti di tale programma. Riconosco che molto è stato fatto per recuperare una situazione economicamente compromessa, allo scopo altresì di costituire una solida base per consentire l'instaurarsi di un ciclo virtuoso di sviluppo per il nostro paese, ma è altrettanto vero che molto è ancora da fare per rispettare il programma voluto, con il proprio voto dai nostri elettori ed approvato dalla maggioranza nei due rami del Parlamento. (*Entra in Aula il Presidente del Consiglio dei ministri*).

Signor Presidente del Consiglio, lei ha ricordato nel suo intervento cosa è ancora da fare e, personalmente, non mi sembra poco; soprattutto mi domando se ciò che resta da fare – che ripeto è molto – sarà accettato da Rifondazione comunista. Ho i miei dubbi al riguardo e non sempre vi potrà essere il supporto accondiscendente dell'opposizione. I fatti recenti sono stati eloquenti e non possono non destare serie preoccupazioni.

I punti salienti del nostro programma sono: adozione dei provvedimenti che consentono al nostro paese di entrare, con i primi, a Maastricht e, soprattutto, di restare nell'Unione monetaria europea; revisione dello Stato sociale; rilancio dello sviluppo economico-produttivo, creando le condizioni per un ciclo virtuoso che comporti un progressivo aumento del Pil; ricreare un clima di fiducia con l'elettorato operando una attenuazione della pressione fiscale a livelli più equi e, possibilmente, equiparati a quelli dei nostri *partners* europei; accelerazione delle privatizzazioni in corso o già preventivate ed avvio delle altre necessarie; adozione di provvedimenti che comportino una ulteriore concreta flessibilità del lavoro, allo scopo di pervenire, per il suo tramite, ad un recupero di produttività, ad una più efficace concorrenzialità delle imprese sui mercati internazionali; rafforzamento delle infrastrutture pubbliche, specie al Sud, utilizzando a pieno e con celerità le risorse; una riforma della scuola che sia appropriata e conclusiva per molti anni a venire, ed

una avveduta disciplina paritetica tra scuola pubblica e privata; ristrutturazione e razionalizzazione della spesa sanitaria, mediante una utilizzazione appropriata delle risorse, l'introduzione di criteri di priorità, la eliminazione degli sprechi e delle spese superflue, non più giustificabili.

Signor Presidente, Rinnovamento Italiano la invita soprattutto a dare risposte rassicuranti a quegli italiani che, pur non avendo votato per l'attuale maggioranza, rappresentano una forza moderata suscettibile di essere acquisita sulla base dei programmi realizzati. In conclusione, sono convinta che, se non si realizzerà quanto auspicato, la nostra vita di parlamentari rischia di allontanarci dal quotidiano, dalla gente semplice. Le ricordo che a quella gente lei disse: «Abbiamo riscoperto il piacere della politica, il volontariato della politica».

Dobbiamo non dimenticare quei volti, non possiamo deludere le tante aspettative sopravvenute; dobbiamo rispettare i patti assunti e, soprattutto, dobbiamo far sì che quelle lacrime di gioia che abbiamo visto nelle piazze, nella nostra campagna elettorale e nella nostra vittoria, non abbiano a trasformarsi in profonda amarezza o, peggio, in spirito di rivalsa. (*Applausi dai Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la vicenda albanese, così complessa, dolorosa e inquietante, ha peraltro un merito: quello di aver fatto chiarezza sulla situazione della maggioranza e del Governo, stracciando quel velo di illusioni e di infingimenti che la copriva.

Quello che il Polo per le libertà aveva già denunciato in campagna elettorale e che nell'anno trascorso aveva più volte indicato come una delle cause, non la sola purtroppo, che hanno costretto a continui compromessi ed impedito decisioni alte, coraggiose e organiche per le esigenze del paese, cioè, la disparità ideologica e programmatica tra le forze di maggioranza, è emerso in modo inarrestabile. Ci troviamo ad affrontare una crisi politica di eccezionale gravità. Per la prima volta nella storia della nostra democrazia, una maggioranza si spacca su un problema rilevante di politica estera.

Anche la stampa, così generosamente amica del Governo, in questi giorni ha usato sostantivi ed aggettivi pesanti, quali: «tragicommedia», «disfatta», i «naufraghi dell'Ulivo» e così via. Critici sono poi i giudizi da parte della stampa estera.

Tutto ciò ci evidenzia quanto, a solo un anno di distanza, siano mutate le illusioni ed i trionfalismi che accompagnarono la vittoria delle sinistre e la formazione del Governo. Se la crisi è politica, ed è grave, non sono allora sufficienti un passaggio in Parlamento fatto senza avere neppure il tempo per un confronto, ed un voto di fiducia dato senza un vero chiarimento. Serve ben altro! E la fretta che c'è può essere usata per nascondere l'incapacità o l'impossibilità di raggiungere un accordo per un'azione di governo degna di questo nome.

È necessaria invece una verifica seria e puntuale che eviti in futuro al paese una maggioranza divisa, un Governo che viva giorno per giorno e che non abbia sulla scena internazionale velleità a cui non corrispondono capacità di decisione e di intervento; una verifica che porti ad un Governo che agisca in modo diverso dall'attuale.

Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione questa mattina le sue dichiarazioni. Non concordo con le sue valutazioni sull'azione del Governo, un'azione che sarebbe stata puntuale ed efficace e che avrebbe contribuito a condurre il paese verso un progresso certo e diffuso. A suo dire, quello passato sembra un anno di miracoli: non è così!

Come si fa a non vedere o a fingere di non vedere come aumenti la disoccupazione, diminuiscano le produzioni industriali, gli investimenti ed i consumi, come il calo dell'inflazione sia legato alla stagnazione economica, come vi sia negli imprenditori e nelle famiglie sfiducia e incertezza per il futuro? Come si fa ad ignorare che vi è una protesta generalizzata, che va dai sindacati a tutte le organizzazioni di categoria, contro il Governo, che il Governo non ha fatto riforme promesse ripetutamente (mi domando dove sono le privatizzazioni) o ne ha annunciate altre (vedi quella della scuola) calandole dall'alto con un verticismo mai verificatosi in precedenza?

Il suo atteggiamento, immotivatamente irenico, preoccupa perchè, se non si ha la consapevolezza della realtà, non si potranno cercare rimedi per cambiarla e migliorarla. Una verifica necessaria, seria ed urgente l'hanno richiesta in questi ultimi giorni anche autorevolissimi esponenti della maggioranza: è questo un fatto molto positivo. Domando peraltro a questi autorevolissimi esponenti della maggioranza come si possa sperare di appianare veramente i contrasti con Rifondazione Comunista, come si possano affrontare i temi delle riforme e dello Stato sociale trovando un accordo con un partito che orgogliosamente e legittimamente ripropone una ideologia e schemi di comportamento che sono superati dalle nuove realtà e dalle nuove esigenze. E vi invito con preoccupazione a constatare come la cultura di Rifondazione Comunista trovi estimatori anche in larghi settori dell'Ulivo. Eppure dobbiamo fare alcune riforme proprio per rivitalizzare la democrazia nel nostro Stato, redistribuire le risorse tra le categorie più deboli, che sono cambiate in questi anni, tendere ad uno sviluppo competitivo all'interno del mercato globale!

Signor Presidente, questo Governo non è – come lei sostiene con inaccettabile presunzione – certamente l'unico che può portare il paese in Europa. In Europa ci andremo se tutti insieme sapremo trovare la capacità di fare, nei rispettivi ruoli e nel modo migliore, il nostro dovere. Il Polo ha dimostrato sul problema dell'Albania senso di responsabilità e lungimiranza. Continueremo a comportarci così anche sul tema delle riforme e sui temi sociali, facendo proposte e suggerimenti, evidenziando sempre quelli che a nostro parere sono gli errori e le carenze del Governo, ma anche – ed è questa l'esigenza vera dell'attuale momento politico – denunciando quegli equivoci, quelle contraddizioni, quelle ambiguità che sono utili ad alcune parti politiche, ma non lo sono certamente per la nostra collettività. *(Applausi)*

dei Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quando lei, presidente Prodi, si presentò in quest'Aula il 22 maggio dello scorso anno, parlò di «una grande e inedita coalizione popolare», nonché di «una unità delle forze riformiste cattoliche e laiche»: insomma, lei alluse ad un fronte popolare delle sinistre allargato ai moderati cattolici, che poi tanto moderati nel corso di questo anno non sono stati, dal momento che si sono, fin dall'inizio, cimentati in un gioco – a scavalco o a tenaglia – ai danni soprattutto del PDS.

Fu facile per noi, allora, predire che questo fronte, più che rispondere alla dialettica dei distinti, sarebbe stato vittima della logica degli opposti, dei diversi e degli inconciliabili; e fu anche facile predire che, quando questi opposti fossero stati chiamati ad una comune responsabilità su un comune progetto, essi si sarebbero divisi.

È andata proprio così, signor Presidente del Consiglio: oggi Rifondazione Comunista lascia ufficialmente il fronte popolare, abbandona l'esercito, diserta e lascia perfino soli i nostri soldati, migliaia di giovani che con senso di responsabilità, di generosità, di sacrificio rappresentano l'Italia e cercano di portare un'opera umanitaria in uno Stato che è in disfacimento.

Questa opera di diserzione del fronte, signor Presidente del Consiglio, Rifondazione Comunista l'aveva già fatta più volte, sistematicamente, pubblicamente e pervicacemente: l'aveva fatta quando si era opposta a misure di risanamento, quando diceva no a tutti i provvedimenti che anche solo ci avessero portato un pò più vicini all'Europa, quando si negava ad ogni richiamo di responsabilità per la revisione dello Stato sociale. Insomma, lo aveva fatto sempre, solo che lei, signor Presidente del Consiglio, faceva finta di nulla, oppure faceva di peggio.

Quando le difficoltà crescevano e l'assedio dei guerriglieri del Chapas attorno al suo Governo si faceva più stretto, lei, signor Presidente del Consiglio, anzichè prendere atto delle difficoltà e rompere l'assedio, incolpava gli altri.

Si ricorda, signor Presidente del Consiglio, le sue accuse al Parlamento? Si ricorda le sue invettive contro l'ostruzionismo della destra? Si ricorda la sua denigrazione di Forza Italia, che lei osò definire come «una struttura aziendale a fini di potere». Era arroganza, signor Presidente del Consiglio, ed è stata fatale arroganza. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Così come – e me ne dispiaccio moltissimo – arrogante è stato anche il suo discorso di questa mattina, perchè lei ha detto di no a tutto e a tutti. Ha detto no all'opposizione, che le ha dato il sostegno per evitare che l'Italia scomparisse dagli atlanti geografici ... (*Commenti dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*), ... opposizione che lei ancora ha minacciato dicendo che è l'ultima volta che intende seguire dei consigli di moderazione. Io

mi chiedo, signor Presidente del Consiglio, che cosa accadrà la prossima volta, quando l'opposizione le dovesse far mancare quei voti che la maggioranza le deve dare: lei ci manderà i carabinieri? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Lei, signor Presidente del Consiglio ha detto di no ai cittadini italiani, vessati dalle sue misure e presi in giro dalle sue promesse di agevolare lo sviluppo economico, senza aumentare la pressione fiscale. Altro che inflazione diminuita, signor Presidente del Consiglio! Tutti lo sanno perchè l'inflazione è diminuita: perchè in questo paese non si produce nè si consuma! Allora io le chiedo, visto che è stato generico ed evasivo su questo, come su altri punti: può dirci nella sua replica se lei intende mantenere o meno la manovrina che viene contestata anche dagli organismi europei? Lei ha detto di no alle imprese, alle quali proprio lei, prode figlio dell'IRI, ha avuto l'arditezza di rimproverare i guasti della vecchia consociazione.

Signor Presidente del Consiglio, lei oggi ha raggiunto un primato. È stato persino più bravo del presidente Berlusconi, al quale riuscì soltanto di far scendere in piazza un milione di lavoratori. Lei, invece, è riuscito a far scendere in piazza i lavoratori, il segretario del maggior partito della coalizione di maggioranza, nonché gli imprenditori. Un primato così non si era mai visto e mi complimento con lei! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

Poichè desidero che lei sia preciso, in modo tale che coloro che si apprestano a darle la fiducia sappiano a che cosa e su quali programmi voteranno, le chiedo: manterrà o no le misure sul trattamento di fine rapporto?

Lei, poi, ha detto di no al ministro Ciampi, che è un grande e triste assente in questo dibattito, il quale le aveva chiesto di anticipare la legge finanziaria per il 1998 per rispondere ai mercati e per metterci finalmente in condizione di essere in Europa. Lei ha detto di no alle forze moderate della sua coalizione, ai popolari del nuovo corso di Marini, agli uomini di Dini, ai socialisti i quali, ancora due giorni fa, per bocca del senatore Del Turco in quest'Aula, le hanno chiesto di precisare concretamente in che modo intende svolgere un programma onde evitare quei paletti dello *slalom* che lo attendono da qui a giugno. Le chiedo: risponde oggi o no con indicazioni precise e concrete al senatore Del Turco?

Infine, lei ha detto di no anche al Partito democratico della sinistra, tante volte. Lei lo ha scavalcato, lo ha ostacolato, ha impedito che quel partito, che è in una difficile fase di transizione, giocasse un ruolo, anzi quel ruolo che spetta ad ogni partito socialista democratico europeo. Solo un sì ho sentito stamattina pronunciare da lei, bello, tondo, pieno e convinto. Lei ha detto sì a Rifondazione Comunista. Lei ha detto che Rifondazione Comunista sostiene il suo Governo. Inoltre, per fare in modo che ciò si verifichi davvero – dal momento che probabilmente neanche lei ne è tanto convinto –, ha promesso il rinvio della riforma dello Stato sociale al 1998. Lei ha detto che di ciò si parlerà nella legge finanziaria di fine anno e non si è nemmeno impegnato a dire se intende

anticipare o meno queste misure. Le chiedo: con il Documento di programmazione economico-finanziaria che lei presenterà tra poco intende o no quantificare i risparmi sulla revisione dello Stato sociale che lei si ripromette di fare l'anno prossimo? Dica queste cose, almeno così coloro che vogliono darle la fiducia sapranno su che cosa gliela daranno.

Mi chiedo allora, signor Presidente del Consiglio, se è vero che Rifondazione Comunista sostiene il suo Governo, che necessità c'è di questo dibattito? Che cos'è, è una sceneggiata goldoniana? Qualcuno esce da una porta la sera e rientra dall'altra porta la mattina dopo? Lei sta inseguendo Rifondazione Comunista per andare dove, signor Presidente del Consiglio? Quelli stanno negando la dignità internazionale al nostro paese, quelli ci stanno portando sistematicamente fuori dall'Europa: lei dove vuole andare, in Europa o in Africa? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Commenti del senatore Donise*).

Lei si è offeso o ha mostrato di essere offeso dalle parole pronunciate dall'onorevole Fini ieri alla Camera a proposito della mancanza di dignità. È evidente che non è in gioco la sua dignità o la sua moralità personale ma è in gioco la sua dignità politica. Ritengo che anche questa mattina, con il suo discorso, lei non se ne sia reso conto ma lei ha mancato di dignità, non ha avuto il guizzo del primo Ministro e dell'uomo di Stato! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Non ho più intenzione di rivolgermi a lei...

BERTONI. E fa bene! (*Commenti del senatore Lisi*).

PERA....ma mi rivolgo alle forze che la sostengono, in particolare alle forze moderate che la sostengono. Mi rivolgo in primo luogo al Partito democratico della sinistra e all'onorevole D'Alema. Esortiamo queste forze a non far finta di niente.

Oggi è successo un fatto grave: lei, signor Presidente, quale che sia l'esito di questo dibattito, non ha la fiducia. Lei è Presidente di un Governo galleggiante.

E rivolgendomi a queste forze che la sostengono dico: non fate delle verifiche finte. Non accettate Rifondazione Comunista nella maggioranza, perchè continuerà il gioco dei ricatti. Non mettete a rischio e alla berlina la nostra missione in Albania: dichiarate fin d'ora che questa missione importante, umanitaria, dignitosa e coraggiosa è irreversibile qualora la comunità internazionale ce lo chiedesse e qualunque evento possa succedere. Non fateci espellere dall'Europa. Non consentite che il processo riformatore in atto nella Commissione bicamerale venga interrotto.

Signor Presidente del Consiglio, Forza Italia non sta giocando allo sfascio: con grande senso di responsabilità noi le abbiamo dato i voti che la sua maggioranza non le ha dato. L'abbiamo fatto per dare dignità di nazione e di Stato a questo paese, perchè lei rischiava di rubarci anche quella. Forza Italia è una forza di Governo, che sente su di sé la responsabilità nazionale e si impegna ad assolverla con tutte le forze che avvertono uguale responsabilità.

Onorevole D'Alema...

CRIPPA. Non c'è.

BERGONZI. È alla Camera.

VOCE DAL GRUPPO FORZA ITALIA. Diteglielo voi.

PERA....noi l'abbiamo aspettata; noi l'abbiamo messa alla prova, noi abbiamo pensato che lei potesse, che lei volesse, che lei sapesse. Sta a lei adesso, con un atto di coraggio, mostrare a noi, al paese, a questo Parlamento, alla storia che lei davvero vuole e può quello che sa. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, nei cinque minuti a mia disposizione ho il progetto ambizioso di affrontare ben tre temi: la sorpresa, la curiosità e un pò di sgomento.

La sorpresa: il Presidente del Consiglio ci ha convinto che bisogna rifare tutto. Ce lo ha detto questa mattina: ha citato la scuola, l'amministrazione, lo Stato sociale. Ma fino ad oggi il nostro Pimo Ministro viveva su un altro pianeta? Non faceva parte anche lui di quella classe politica che ha accumulato anno dopo anno tutti i guai che oggi ci ha descritto?

La curiosità è provocata dalla ripetuta, ossessiva certezza dell'onorevole Prodi che porterà l'Italia in Europa. L'obiettivo è condivisibile perchè siamo europeisti, ma ci chiediamo come farà. A causa della crisi albanese, il Governo è stato lì lì per cadere. Come si farà ora con la riforma dello Stato sociale, sulla quale Rifondazione Comunista si pianta solida come la Rocca di Gibilterra? Prima di aver ottenuto risultati in tema di riforma dello Stato sociale, è così giustificata questa ripetuta ed ossessiva certezza di riuscire a portare l'Italia in Europa?

Infine, un pò di sgomento proprio sull'Albania, signor Presidente. Lei ci ha parlato di questo cruciale argomento *en passant*, come direbbero i francesi, in venti secondi. Ma noi credevamo, l'intera nazione credeva, che fosse stata proprio la missione in Albania a tenere sulla brace nelle ultime 48 ore il Governo. Ora non ce ne parla più, perchè andiamo per una missione umanitaria e di pace?

Già, ma se leggiamo la stampa troviamo titoli come: «Alba: prova del fuoco nel sud Europa», «Per gli italiani obiettivo Valona». Ma non dovevamo andare a portare tonnellate di viveri, biscotti, pannolini per i bambini e medicinali? Anzi no, medicinali no, visto che su tutta la stampa internazionale si dice che i medicinali in Albania non mancano, anche se poi si apprende che in due farmacie di Argirocastro manca l'aspirina.

Allora devo porre una domanda non retorica: se ci sono scontri a fuoco, visto che la missione è di pace solo a parole, poichè la risoluzio-

ne dell'ONU non protegge abbastanza i nostri uomini, come li proteggeremo? Se incontrano una banda armata di *kalashnikov*, non devono aspettare che gli scarichino i mitra nel ventre prima di reagire.

Servono regole di comportamento precise, sicure. Ditecele, ce le dica, presidente Prodi, nella sua replica. Perchè poi magari la sera, quando ci troviamo soli con la nostra coscienza, ci sfiora il pensiero che quella che è in gioco è la vita dei nostri ragazzi. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

* MELONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, a distanza di un anno dalle elezioni del 21 aprile 1996, il dibattito sulle sue dichiarazioni assume le caratteristiche di una sorta di verifica sull'azione del Governo in questo periodo e sulla consistenza e tenuta della maggioranza che lo ha sino ad ora sostenuto.

Si ha evidentemente la ferma impressione che l'intervento in Albania sia stato l'occasione per avviare un dibattito politico più approfondito sulle prospettive del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Così come, signor Presidente del Consiglio, una mozione contraria all'intervento in Albania, presentata al Consiglio regionale della Sardegna dal mio partito, il Partito sardo d'azione, è finalizzata ugualmente ad aprire un dibattito sulle condizioni drammatiche della nostra isola e sulle attenzioni che ad essa questo Governo ha riservato.

Certo, siamo preoccupati per l'Albania e per le conseguenze di questo intervento. Quando pensiamo ancora alle servitù militari, così diffuse in Sardegna, alla presenza di basi militari NATO, alla presenza di un sommergibile a propulsione nucleare alla Maddalena, allora ci chiediamo a cosa serve che a Ginevra ci si batta per la riduzione degli armamenti quando in una regione d'Italia permangono ingiustificate siffatte presenze e servitù.

Le sue dichiarazioni, signor Presidente, richiamano al rispetto del patto con gli elettori e quindi del programma dell'Ulivo; ribadiscono l'obiettivo fondamentale di entrare in Europa, si rivolgono soprattutto ai giovani, per i quali si auspicano «autentiche e positive occasioni di lavoro»; sono questi i termini che lei usa. Eppure in Sardegna, oggi più che mai, signor Presidente, serpeggiano, soprattutto tra i giovani, lo sconforto, la delusione e fortissime preoccupazioni sulle prospettive di sviluppo e di crescita civile.

Io sono convinto – e lo siamo in molti – che, se si potessero scindere i parametri che giustificano o che avvicinano sempre di più l'Italia ad entrare in Europa e si potessero rapportare alla Sardegna o ad altre zone del Mezzogiorno, certamente saremmo fuori e saremmo molto più vicini all'Africa che all'Italia e all'Europa.

Da anni attendiamo, signor Presidente del Consiglio – e anche questo è stato un patto che il Governo ha fatto con gli elettori e con i partiti che lo sostengono – che venga realizzata la metanizzazione o che si risolvano i problemi energetici, perchè solo questo può aiutare nuovi in-

sediamenti produttivi. Aspettiamo inoltre l'abbattimento del costo dei trasporti e soprattutto che si finisca di apportare tagli alle ferrovie, alle poste, alla scuola, e che si cominci a vedere qualche cosa di diverso, che serva per alimentare quella speranza dei giovani ai quali lei così ripetutamente, nelle sue dichiarazioni, si è rivolto.

È difficile dare un voto di fiducia, eppure, ancora una volta, io credo sia doveroso – lo ribadisco – da parte nostra coltivare una speranza. Il nostro voto di fiducia è un voto di responsabilità, ma vuole essere soprattutto un voto che richiami la responsabilità del Governo a ritenere che tutti gli italiani abbiano uguali diritti, uguali prospettive e uguali speranze di crescita e di sviluppo. (*Applausi del senatore Albertini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amorena. Ne ha facoltà.

* AMORENA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non mi dilungherò nello sbertucciare lei o la sua «armata brancaleone»; la stampa, nei giornali, i *media*, in televisione, ma soprattutto la gente, gli elettori (anche i suoi) nelle strade, nelle piazze, nei bar – anche nei bar infatti si fa politica oltre che la formazione della nazionale di calcio – e nei luoghi di lavoro, l'hanno già fatto. Troppo facile sarebbe, per noi della Lega Nord-Per la Padania indipendente sparare ad un cadavere; non è nel nostro stile. Amiamo sì la lotta, ma con le idee e con le parole, democraticamente, al di là di quanto possa ritenere qualche modesto procuratore di questa Repubblica.

Lei è qui, signor Primo Ministro, come uno scolareto un pò discollo, un pò stonato a sottoporsi per l'ennesima volta agli esami, a chiedere al Parlamento una soluzione per un suo comportamento, invero poco ortodosso.

Siamo esaminatori seri; il suo comportamento non merita la sufficienza ma neppure la censura. Che cosa potrà aspettarsi il paese da un mediocre quale ella è? Fare il primo ministro non è amministrare, diciamo goliardicamente l'IRI; ben altre doti sono richieste: non l'intelligenza, non la spregiudicatezza, non la capacità di mediare. No, signor Primo Ministro, le doti richieste sono ben altre: alto senso morale, rispetto delle persone dei cittadini e alti ideali. Tutte doti che lei, ultimo esempio di una schiatta politica corrotta, infestata nel sangue da matrimoni incestuosi, resa debole dai *virus* delle ideologie, dell'assistenzialismo, di responsabilità, doti che lei – dicevo – non possiede. Ultimo attore di una commedia più volte vista e rivista, guitto di un teatro che presenta sempre il solito canovaccio e che ormai ha perso anche il favore del pubblico.

Sì, i cittadini hanno voltato le spalle ai politici, alla politica, a noi, coloro i quali avrebbero dovuto amministrare la cosa pubblica nell'interesse di tutti.

Lei ha la spudoratezza di presentarsi qui a elemosinare ancora la fiducia. La fiducia è una cosa seria. Comportamenti morali ed azioni conseguenti fanno sì che qualcuno abbia fiducia in un'altra persona. Io ho il mio medico di fiducia, il consulente di fiducia, c'è chi ha il confessore

di fiducia. La fiducia è una cosa seria, instaura un rapporto invisibile e immateriale fra le persone. Quando cessa non si può ripristinare. Non è una cosa che si acquista al mercato. Quando si spezza è per sempre; è come la verginità, una volta perduta è per sempre. (*Commenti dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

Lei viene qui, con il suo sorriso sulle labbra, *risus abundat* ... con quel che segue, a richiedere anche a noi, rappresentanti dei popoli padani, la fiducia cioè l'avallo a continuare nella dissennata politica che ella e i suoi accoliti avete intrapreso: saccheggio sistematico e continuo delle ricchezze del lavoro dei popoli del Nord a favore di uno Stato centralista sordo alle richieste di autogoverno e di autonomia dei popoli e delle genti del Nord, della Padania. Ci avete tartassati, bastonati, derisi, spogliati dei nostri averi per risanare il paese, dicendo per portarci in Europa, e invece, affamati, poveri, laceri, eurotassati e manovrizzati ci state portando verso l'Albania, sulla carretta semiaffondata di nome Italia degli armatori Polo e Ulivo, iscritta al registro navale di Roma. Noi non ci stiamo! Noi senatori e rappresentanti della maggioranza dei cittadini della Padania ci ammutiniamo, vogliamo cambiare rotta. Stasera - scioperi e guasti al materiale rotabile permettendo - me ne ritornerò a casa, nella mia terra, nella mia patria, dove domani cominceremo le semine primaverili: il mais, la soia e sarà tutto un pullulare di macchine operatrici, di gente che si chiama e si cerca, di zolle frantumate e di buon odore di lavoro e profumo di terra che il vento porterà alle nostre narici. Ci sarà la soddisfazione dell'opera e la speranza delle messi che cresceranno.

Mi permetta a questo punto di suggerirle, signor Primo Ministro, la lettura - con testo a fronte, nel caso avesse scordato la lingua latina - di alcune pagine di uno scrittore latino di origine spagnola del primo secolo, Columella, che nel quinto libro del suo «De agricultura» trattò le piantagioni e, in particolare, al punto 7, la coltura degli ulivi. «La coltivazione di qualunque albero» - traduco - «per dire il vero, è più semplice di quella della vite, e fra tutte le piante l'olivo è quella che richiede minor spesa, mentre tiene fra esse il primo posto. Infatti, benchè non porti frutto tutti gli anni, ma in generale un anno sì e uno no» - lei sarà stato sfortunato -, «pure va tenuto molto in conto, perchè si mantiene con una coltivazione da nulla, e quando non si riveste di frutto non richiede addirittura nessuna spesa, mentre se riceve qualche cura subito moltiplica il frutto. Ci sono moltissime varietà di olive, ma io ne conosco soltanto dieci: la posia, la licinia, la sergia, la nevia... In generale le olive grosse sono migliori per mangiarsi, le piccole per farne olio. Nessuna delle varietà nominate sopporta i climi torridi o gelati, perciò nei luoghi molto soggetti al calore l'olivo si trova bene sui pendii settentrionali delle colline, nelle regioni fredde sui pendii meridionali».

Concludo: «*Potest tamen in agro frumentario...*» meglio continuare in italiano: «Può essere piantato bene in un campo di frumento e dove siano stati corbezzoli o elci. Invece la quercia, anche quando è stata tagliata, lascia nel terreno radici nocive all'oliveto, il veleno delle quali uccide l'olivo». (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Amorena, anche per la lezione che ci ha dato in materia di agricoltura.

È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghe e colleghi, sono sorpreso di dover ridiscutere sulla fiducia a questo Governo a così breve distanza dal suo insediamento e anche che si voglia mettere in discussione il Governo del paese sulla questione dell'Albania e quindi su una questione di politica estera per la quale il paese, per la prima volta, è pronto ad assumere il comando di una forza di pace internazionale. Tale intervento, pur con tutti i rischi che sicuramente comporta, oltre ad essere uno strumento necessario per ridare pace e stabilità democratica ad un paese nostro vicino attualmente alla deriva, è certo anche un'ottima occasione per dare prestigio all'Italia, la cui immagine in passato, proprio per la sua instabilità e anche ritenuta inaffidabilità politica, ha troppo sofferto. (*Applausi del senatore Pellicini*).

Trovo che sia segno di mancanza di responsabilità politica che proprio su un tema così importante e proprio in questo momento si scelga di danneggiare tutti gli sforzi finora intrapresi per mettere ordine nei nostri conti e offrire alla comunità internazionale l'occasione per riconfermare, purtroppo, il giudizio di paese instabile.

La *Südtiroler Volkspartei* undici mesi fa espresse la sua fiducia al Governo esplicitamente condizionata alle singole decisioni che di volta in volta il Governo avrebbe preso. Abbiamo apprezzato i passi intrapresi per riempire di vita il concetto di autonomia dinamica per il Sudtirolo, come le norme di attuazione in materia scolastica; molte disposizioni di attuazione non sono ancora state varate, ma abbiamo potuto constatare che il Governo è intenzionato ad accogliere le nostre proposte su temi per noi importanti quali il passaggio di gestione di strade statali alla provincia, il passaggio gratuito di beni inutilizzati dello Stato alle province autonome e alle regioni a statuto speciale, l'istituzione dell'università nel Sudtirolo secondo le esigenze ivi esistenti, il bilinguismo nei servizi in concessione e il finanziamento del progetto per il traforo ferroviario del Brennero, che finalmente segna una svolta nella politica dei trasporti che finora ha privilegiato il traffico su gomma, particolarmente dannoso e penalizzante per la popolazione dell'arco alpino.

I disegni di legge Bassanini rappresentano i primi ma importanti passi verso il decentramento indispensabile per rendere le amministrazioni periferiche adeguate ai tempi e alle singole necessità e particolarità, la via vera al federalismo la deve comunque aprire la Commissione bicamerale con la necessaria modifica della Costituzione. Mi pare però preoccupante l'indirizzo accentratore insito nella legge sull'istituzione del giudice unico di primo grado. È sicuramente indispensabile anche aumentare il numero dei giudici e portarlo a livello della media europea per ottenere decisioni in tempi accettabili.

Ricordo che il giudice monocratico snellisce in parte il processo penale, ma di pochissimo quello civile. Non aumentare l'organico dei giudici per ragioni di risparmio sarebbe una scelta errata. Allontanare,

poi, le sedi giudiziarie dalla periferia sarebbe sicuramente non solo dannoso per la fiducia dei cittadini nella giustizia, ma anche per il funzionamento della giustizia stessa. Il cittadino perderebbe più tempo per raggiungere le sedi giudiziarie, con corrispondenti perdite di guadagno e anche di entrate fiscali. Quindi, anche tale scelta sarebbe sbagliata.

Mi permetto, perciò, di chiedere di mantenere tutte le sedi giudiziarie distaccate nel Sudtirolo, perchè la nostra popolazione è storicamente abituata a contatti molto immediati con le autorità giudiziarie. Ritengo, tutto sommato, naturalmente con le stesse riserve di undici mesi fa (cioè di valutare, di volta in volta, le singole decisioni che verranno prese), che l'operato di questo Governo finora si possa valutare positivamente. *(Applausi dei senatori Azzollini, De Carolis e Andreolli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, lei, presidente Prodi, con il suo intervento, ha eluso il problema politico di fondo: non ha preso atto, cioè, che la sua maggioranza si è definitivamente dissolta e non vuol rendersi conto che la missione albanese è stata approvata grazie al senso di responsabilità dell'opposizione, che ha manifestato il suo assenso anche per evitare che il nostro paese rovinasse nel più totale discredito internazionale.

Di fronte ad un episodio che avrebbe potuto assumere conseguenze di enorme gravità e di delicate implicazioni nei rapporti internazionali, lei ha ritenuto opportuno rispondere con uno stratagemma: quello di affidare al Presidente della Repubblica le valutazioni per poi, come se nulla fosse accaduto, chiedere di nuovo la fiducia a quella forza politica che ha contestato ed ha avversato duramente le posizioni del suo Governo.

Quale credibilità può avere il suo Governo e quali iniziative potrà assumere nel corso della missione in Albania, quando sarà chiamato a decisioni importanti, forse anche drammatiche, senza una maggioranza organica per sostenerle?

ASCIUTTI. Aspettiamo che il presidente Prodi finisca la sua telefonata. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Ascutti. Ci sono anche problemi di Stato. *(Ilarità).*

ASCIUTTI. Noi aspettiamo, dal momento che anche questo è un problema di Stato.

BALDINI. Desidererei che il Presidente del Consiglio avesse la gentilezza e la cortesia di ascoltarci, anche perchè ritengo utile ed opportuno che, essendo questo un dibattito molto importante su un problema di grande rilevanza politica, egli almeno avesse la compiacenza di dire cortesemente al suo interlocutore di attendere e soprassedere ed

ascoltasse l'intervento dell'opposizione. Credo che questo sia il minimo che possiamo chiedere.

Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio quale sarà il nostro rapporto, anzi il vostro rapporto con i *partners* dell'operazione in Albania e quali misure sarete in grado di mettere in atto, quali misure – ripeto – il Governo sarà in grado di mettere in atto a tutela e a difesa dei nostri soldati, con un Governo completamente allo sbando su questo delicatissimo impegno. Questa è una domanda alla quale il Presidente del Consiglio credo debba rispondere.

Vorrei inoltre sapere – visto che sulla questione morale ed etica il Presidente del Consiglio solleva una questione di profondo onore – quale sarà, con un Governo così sgangherato, la responsabilità politica e morale che ricadrà sulle vostre spalle e non sulle spalle dell'opposizione, sulle vostre esclusive spalle, quando si verificheranno situazioni di grave disagio che riguarderanno appunto la vostra impossibilità a decidere su questioni di grande rilevanza o quando, per la vostra debolezza cronica e l'impossibilità a decidere, gli avversari sfrutteranno questa condizione di grande instabilità per colpire duramente i nostri reparti.

A queste domande, di grande responsabilità sul piano politico e morale, credo che il Presidente del Consiglio debba rispondere. Di fronte a questi drammatici interrogativi lei però si è affrettato, signor Presidente del Consiglio, ad eludere il problema politico per manifestare tutto il suo compiacimento per i risultati che il suo Governo avrebbe raggiunto in questi mesi. In realtà, paralizzato dai conflitti interni, incapace di un organico indirizzo politico, diviso profondamente nelle prospettive e nelle soluzioni da adottare, ancorato solo ad uno sterile ed improduttivo istinto di sopravvivenza, teso in modo quasi ossessivo all'arrembaggio sistematico della cosa pubblica, lontano dai problemi della gente, chiuso alla speranza di cambiamento che il paese vuole, il suo Governo non ha ottenuto i risultati che lei ha descritto nella sua relazione; semmai, è stato un fallimento generale. E infatti, invece di favorire la ripresa e lo sviluppo economico, esso ha creato condizioni fortemente recessive nel paese. Invece di accrescere o anche mantenere il prestigio del nostro paese in campo internazionale, ha accresciuto il discredito e diminuito l'affidabilità dell'Italia; invece di favorire l'occupazione e dare nuova dignità alle fasce sociali più deboli, dietro un apparente e formale impegno di solidarietà, ha prodotto la disperazione di migliaia di giovani in cerca di lavoro e dei deboli, che sono diventati sempre più deboli.

Il coma in cui versa la sua maggioranza, signor Presidente, ritengo che sia ormai irreversibile. Qualunque compromesso, ivi compreso quello da lei posto in atto, serve solo a mantenere il Governo in uno stato di profonda agonia che lo rende non solo inutile ma drammaticamente dannoso per le sorti del nostro paese.

Il Governo è clinicamente morto, lei ne deve prendere atto; la sua maggioranza è clinicamente piatta, non esiste questa maggioranza che lei cerca comunque di evocare: è un fantasma. La conclusione non poteva essere diversa, viste le premesse, le ambiguità e gli equivoci sui quali è nata questa pseudomaggioranza.

Senza una maggioranza politica sul piano elettorale, lei non ha avuto alcuna remora a farsi costantemente condizionare dal partito della Rifondazione comunista e ad arrendersi alle imposizioni, ai veti, ai forti e pesanti condizionamenti di quel partito. Nonostante i solenni impegni elettorali, secondo i quali solo con l'Ulivo avrebbe governato, non ha esitato con eccessiva disinvoltura a farsi fortemente condizionare da Rifondazione comunista e a costringere i suoi alleati, anche i suoi alleati, a piegarsi a queste posizioni. Ciò ha determinato una forte conflittualità fra l'Ulivo e Rifondazione comunista e fra le componenti dell'Ulivo stesso.

La forte conflittualità ha paralizzato l'attività del suo Governo, ha determinato instabilità ed incertezza, ha prodotto nella nostra comunità nazionale un diffuso malessere, un pericoloso stato di rassegnazione e notevoli potenzialità di gravi conflitti sociali. È venuto meno anche lo spirito di appartenenza ad una comunità; è venuta meno la volontà di essere tutti parte attiva nella costruzione di una prospettiva di sviluppo e di un comune disegno nazionale. Il paese rischia di andare allo sbando, in sostanza, e in questo modo hanno buon gioco coloro che puntano alla disgregazione dell'unità nazionale, dall'interno ma anche dall'esterno.

Fare finta che nulla sia successo non solo è grottesco ma significa anche che quelle componenti della maggioranza, che più volte hanno manifestato per tradizione, per storia politica, per valori culturali un disagio profondo ed una inconciliabilità radicale con le posizioni non solo di Rifondazione comunista, rinuncerebbero ai loro valori, alla loro storia e soprattutto ad un ruolo attivo nella vicenda politica nazionale.

Sarà interessante, credo, vedere come voterà chi ha affermato ripetutamente, anche in quest'Aula, che non siamo più in democrazia, in presenza di un Governo che senza una maggioranza elettorale, prima, è oggi anche senza una maggioranza politica. Vogliamo vedere, poi, alla resa dei conti, se sarà conseguente a queste valutazioni e a queste dichiarazioni politiche, quando lei ci chiamerà per esprimere un voto di fiducia o di sfiducia.

Nonostante la gravità della situazione, nonostante l'inadeguatezza dell'Esecutivo, nonostante la drammatica situazione economica, il Presidente del Consiglio (ce lo passi: «novella Alice nel paese delle meraviglie») ha rappresentato una situazione del paese fuori dalla realtà, che è parto di pura e semplice fantasia, egregio signor Presidente del Consiglio.

Non potendo comunque eludere il fatto che molto resta da fare, ha affermato che per portare il paese fuori dalle attuali difficoltà è necessaria una maggioranza forte, coesa e determinata.

Noi le chiediamo se non si è reso conto di quanta ilarità ha scatenato questa affermazione e dove sarà possibile trovare una maggioranza di questo tipo, visto che le componenti che ne faranno parte sono quelle stesse che hanno determinato i guasti che sono sotto gli occhi del paese.

E allora, di fronte alle gravi difficoltà di ordine politico, economico e istituzionale occorre voltare pagina, archiviare un capitolo che ormai è esaurito, che ha affondato speranze ed illusioni, caro signor Presidente

del Consiglio. Occorre uno scatto di orgoglio e di coraggio: l'attuale quadro di riferimento politico deve essere superato, con il concorso di tutte quelle forze politiche alle quali preme fortemente di dare al paese la possibilità di riprendere – questa volta sì, in un clima di stabilità politica – lo sviluppo economico e portare a compimento le riforme costituzionali necessarie per trasformare il nostro paese in un paese moderno e fortemente solidale con le comuni prospettive europee. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, abbiamo molto apprezzato le dichiarazioni rese questa mattina dal presidente Prodi. Egli ha svolto considerazioni che corrispondono, a nostro avviso, all'interesse del paese.

È bene, infatti, che il suo Governo prosegua nell'attività intrapresa sulla base del mandato conferito dagli elettori, i quali hanno voluto l'attuale maggioranza.

Vi erano e vi sono opinioni assai diverse su molti temi fra noi e l'Ulivo, ma nè noi nè l'Ulivo siamo il Governo: il Governo è il Governo, è appoggiato da questa maggioranza, dalla maggioranza espressa dagli elettori nell'aprile 1996, anche se Rifondazione comunista non ha ministri e non ha contribuito a scegliere i ministri.

Non mancano forti differenziazioni, del resto, all'interno dello stesso Ulivo. Quando nella situazione determinatasi al termine della XII legislatura noi abbiamo collaborato nelle forme note per portare al successo le forze di progresso del nostro paese sapevamo quali difficoltà avremmo dovuto affrontare, di quale portata erano i problemi sui quali il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, doveva impegnarsi.

Una situazione molto pesante, quale risultato, principalmente, delle scelte dei Governi che l'avevano preceduto, scelte che avevano pesato fortemente sulle condizioni dei lavoratori, delle parti povere della popolazione, dei pensionati. Questi avevano pagato per anni il prezzo dell'avvio del risanamento delle finanze pubbliche del nostro paese, dal Governo Amato al Governo Ciampi, al Governo Berlusconi, al Governo Dini (soprattutto Berlusconi ma Dini ha fatto altrettanto).

Molti avrebbero certamente voluto che anche il suo Governo continuasse a far gravare fortemente sulla parte più debole del paese il prezzo del risanamento finanziario. Molti avrebbero voluto che ella procedesse, anche al di fuori di un riflettuto disegno di riforma, a tagli inconsulti degli elementi di protezione sociale presenti in Italia. Diamo atto che con il suo Governo ciò non è avvenuto e riteniamo giusto che ora il Governo si accinga ad affrontare il problema dell'elaborazione delle linee di riforma della spesa sociale partendo dal confronto con le parti sociali. E che, a seguito di questo confronto e anche a seguito di un confronto ancor più largo, dopo quello con le parti sociali, si pervenga poi, come lei ha detto, in sede di legge finanziaria, attraverso un provvedi-

mento ad essa collegato, a presentare le proposte per una riflessione e per una decisione di riforma intorno alla spesa sociale.

È noto che noi attribuiamo la massima importanza ai contenuti di questa riforma ma siamo qui per confrontarci anche su questo tema. Certo, è necessario però interrogarci su quali siano veramente i nodi strutturali che imbrigliano lo sviluppo del paese, come lei ha detto. Signor Presidente del Consiglio, lei ha giustamente criticato con forza – e vedo che ciò le viene rimproverato nel dibattito che si è svolto fino a questo momento, in particolare da esponenti di Forza Italia – l'atteggiamento confindustriale che non è certamente di collaborazione rispetto alle esigenze del paese. Agli industriali ha giustamente ricordato che il suo Governo ha operato per una bassa inflazione, per bassi tassi d'interesse, per un avvio del riordino dei conti pubblici; ha ricordato che la diminuzione del costo del denaro ha determinato in questi mesi benefici assai superiori agli oneri derivanti dal temporaneo aumento della pressione fiscale.

Apprezziamo che con tanta fermezza lei abbia ricordato questo concetto e che riaffermi l'impegno del Governo per una politica volta a contrastare la disoccupazione. Qualche premessa in tale direzione c'è già stata in questi mesi, ma certamente questo è sempre più l'impegno prioritario, l'assillo che deve essere alla base dell'impegno del Governo. Infatti, il problema della disoccupazione è centrale e ad esso non soltanto Rifondazione comunista ma tutta la maggioranza ed anche settori che vanno al di là della maggioranza, mi auguro, dovrebbero guardare, considerandolo come la prima questione da risolvere e sulla quale impegnarsi continuamente. Ed allora, non comprendo il rimprovero che spesso si rivolge a Rifondazione comunista per la sua insistenza su questo tema. Ella lo ha richiamato nelle sue dichiarazioni e noi chiediamo un impegno particolare in tal senso.

Signor Presidente del Consiglio, si è avviata in questi mesi un'opera riformatrice nella distribuzione delle competenze fra Stato centrale e regioni e sul sistema delle autonomie. Tra breve il Governo dovrà dare attuazione alle deleghe conferite. Sono convinto che il Governo ed il ministro Bassanini continueranno con la stessa competenza e fermezza nel portare avanti un'iniziativa riformatrice che nel complesso è sicuramente di grande rilievo positivo.

Certo, si sottolinea spesso l'anomalia di una situazione che vede l'appoggio di Rifondazione comunista, che non è presente nel Governo. Niente di anomalo, peraltro, in termini istituzionali: è accaduto altre volte che forze politiche abbiano sostenuto dall'esterno dei Governi. Raramente o forse mai è accaduto che forze politiche lo abbiano fatto senza nulla chiedere in cambio, che abbiano sostenuto con lealtà un Governo, pur nello scontro e nel confronto, pur difendendo con fermezza le proprie posizioni, senza chiedere nulla in cambio. Raramente questo si è verificato nella storia della nostra Repubblica.

E noi confermiamo questo appoggio esterno di Rifondazione comunista al Governo, nella convinzione che ciò sia nell'interesse del paese; nella convinzione che si possa, in un corretto confronto, trovare le soluzioni corrispondenti all'interesse generale del paese, all'interno del qua-

le, gli interessi propri delle masse lavoratrici, dei settori più poveri sono componenti essenziali, se non vogliamo addirittura considerarli essi stessi l'interesse generale. Certamente comunque non esiste un interesse generale astratto che non si faccia carico degli interessi dei settori più disagiati del paese.

Nei giorni scorsi una seria divergenza tra noi ed il Governo si è verificata, quella sulla questione albanese. Credo che giustamente il presidente Prodi, convinto della necessità di questo intervento, abbia portato avanti la sua posizione. Noi, altrettanto correttamente, l'abbiamo contrastata. Ebbene, a seguito di questo contrasto esponenti dell'Ulivo e dell'opposizione hanno prospettato ipotesi di Governi istituzionali. Altri esponenti dell'opposizione e della maggioranza hanno ipotizzato addirittura Governi minoritari. Sarebbero state soluzioni fatali non per la sua persona, signor Presidente del Consiglio, ma per la prospettiva aperta dal voto dell'aprile 1996, alla quale noi siamo consapevoli di aver dato un grande contributo, senza aver ottenuto la rappresentanza parlamentare corrispondente alla reale forza in termini elettorali di Rifondazione comunista. Ma tant'è. Noi abbiamo dato un forte contributo a quel risultato e vogliamo tenere aperta la prospettiva che quel voto ha dato al paese.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, lei ha terminato il tempo a sua disposizione.

MARCHETTI. Si voleva utilizzare la carta albanese strumentalmente per rendere prigioniero il Governo del ricatto del Polo...

CUSIMANO. Ma quale ricatto!

MARCHETTI...e per precipitare subito dopo verso nuove elezioni, con esiti in quelle condizioni ritenuti facilmente prevedibili. La decisione del Presidente del Consiglio ci consente di evitare questa prospettiva. Il Governo e la maggioranza dell'aprile 1996, dopo la fiducia di oggi, possono, con un confronto approfondito e con modalità nuove, porre le basi per un'azione che superi anche i limiti riscontrati nell'esperienza di quest'anno. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e dei senatori Follieri e Palumbo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi, un anno fa noi ricercammo il consenso elettorale sulla base di un'alleanza di parti politiche diverse. L'alleanza era cementata da un programma comune, che ci vedeva tutti consenzienti e quel programma è in corso di realizzazione e si pone una serie di obiettivi ad iniziare da quello di far partecipare il nostro paese alla moneta unica; al risanamento del debito pubblico; all'ammodernamento dello Stato attraverso un'azione riformatrice e alla promozione, non se-

condaria a questa, di iniziative per dare risposte al problema del lavoro.

Gli strumenti, onorevoli colleghi – lo dobbiamo ricordare – che avevamo a disposizione non potevano che essere quelli propri di un paese industrializzato, che ha fatto e continua a far proprie le regole del mercato. Pertanto, i provvedimenti, sebbene dolorosi, difficili da prendere, non potevano che riguardare una severa politica di contenimento della spesa pubblica e di forte prelievo fiscale.

Non è un mistero per nessuno, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, che all'interno della maggioranza vi erano, sulla politica economica, alcune divergenze e comunque opinioni differenziate, però, fino ad oggi, era stata sempre possibile una convergenza e quindi una sintesi finale.

Purtroppo, la missione in Albania ha inopinatamente portato alla luce un contrasto nuovo con i colleghi di Rifondazione. Dico con molta franchezza ai colleghi di Rifondazione che, per la verità, appare difficile capire le ragioni che hanno portato Rifondazione a dissociarsi sul voto che ha riguardato la missione in Albania e ritengo, a buona ragione, che i cittadini hanno capito ancora di meno quella dissociazione dalla maggioranza di Governo.

Il presidente Prodi questa mattina ha ribadito con fermezza che non intende rinunciare agli impegni programmatici che la maggioranza aveva assunto dinanzi al corpo elettorale e ha fatto bene a ripetere, con meticolosa precisione, quegli accordi. Rimane però la ferita che è stata inferta sulla questione «missione in Albania» e sappiamo anche, purtroppo, che altri confronti più impegnativi ci attendono. Sappiamo che la manovra di correzione di 15.500 miliardi, all'interno della quale vi è poi la disputa sul TFR, sarà uno scoglio difficile; sappiamo che la finanziaria relativa al prossimo esercizio sarà altrettanto difficile e però per noi, perlomeno per la maggioranza, per gli impegni assunti dal Governo, per le cose dette dal Presidente del Consiglio è un traguardo irrinunciabile perchè dovrà facilitare il traguardo della moneta unica. Sappiamo che le stesse riforme istituzionali sono un passaggio altrettanto complicato per questa maggioranza e così, più difficili ancora, sono i provvedimenti di correzione dello Stato sociale.

Noi diciamo allora che non si possono ripetere, in questi passaggi che si preannunciano difficili, le incomprensioni che ci sono state sulla missione in Albania. I socialisti del Gruppo Misto lealmente voteranno la fiducia a questo Governo, così come hanno sempre fatto. Siamo parte della maggioranza e pertanto non verremo meno ai nostri doveri di parte di questa maggioranza e sosterrremo lealmente questo Governo e, per le cose che ho detto, affermo anche che siamo soddisfatti per l'impegno che ha assunto il Presidente del Consiglio di voler fare una verifica seria.

L'Italia ha bisogno di un Governo autorevole – credo che tutti siamo d'accordo su questo punto – che sia in grado soprattutto di governare e spetta al Presidente del Consiglio – e solo e in primo luogo al Presidente del Consiglio – di cercare in ogni modo le forme per garantire una migliore governabilità del paese.

Quando il Presidente del Consiglio riterrà di dover assumere con incisività questa azione, saremo degli alleati leali, sosterrremo con lealtà e con forza ogni iniziativa in questa direzione.

Allora, signor Presidente del Consiglio, le chiediamo di verificare seriamente la possibilità di mantenere fermo il quadro maggioritario, compatto e unitario, sulle questioni e sui contenuti intorno ai quali è nato questo Governo e sui quali ci siamo impegnati davanti al corpo elettorale...

PRESIDENTE. Senatore Marini, deve terminare il suo intervento.

MARINI. Sto terminando. Noi non rinunciamo a lavorare per raggiungere l'obiettivo di avere un Esecutivo che garantisca con chiarezza e senza equivoci: capacità di governo, mantenimento degli obiettivi programmatici e autorevolezza. (*Applausi dai Gruppi Misto e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, oggi lei ha riferito al Senato che il Presidente della Repubblica l'ha invitata a presentarsi al Parlamento per un chiarimento politico sull'azione che il Governo intende perseguire e per verificare se il Governo goda ancora della fiducia delle Camere sul proprio programma.

Nasce da qui la convinzione che non si sia potuta o voluta evitare la sceneggiata di un voto di fiducia troppo sbrigativo – come riferisce un'indiscrezione giornalistica – quasi si credesse di poter archiviare quanto è accaduto alla stregua di una pratica fastidiosa. La velocità del dibattito e della sua conclusione nei due rami del Parlamento conferma l'ipotesi che la differenza che si è voluta, un pò bizantinamente, stabilire tra la rilevanza esclusivamente politica di quanto è accaduto e una crisi istituzionale vera e propria sia una specie di placebo somministrato a questo malatissimo Governo.

La crisi c'è, anche se si tenta di pilotarla, di aprirla e chiuderla frettolosamente per non riconoscere in maniera realistica lo stato di insolvenza della maggioranza e quindi del Governo, nel tentativo di evitare le procedure che normalmente vengono poste in essere quando si è allo stato fallimentare o di bancarotta politica.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha dovuto registrare in questi giorni la dissoluzione della sua maggioranza, tant'è che oggi il comitato politico del Partito Democratico della Sinistra – secondo una notizia dell'ANSA, timidamente precisata ma non smentita – è stato colto di sorpresa dal suo discorso registrando – e uso termini testuali – «con stupore» il fatto che lei ha affrontato in modo evasivo, sia la questione della riforma dello Stato sociale, sia la questione della crisi nella maggioranza. Il comitato del PDS, secondo l'ANSA, avrebbe altresì osservato che la maggioranza da lei definita «coesa e stabile» al momento

non c'è, tant'è che su questo si deve basare la verifica che il PDS chiede con urgenza. Ma non è la verifica di oggi, perchè quella di oggi – ripeto – è una sceneggiata. È la verifica sul terreno politico che lei ha ritenuto di poter concludere con una sua comunicazione elusiva, sfuggente che lei – per evitare l'insorgere di qualche difficoltà con Rifondazione Comunista, forse anche a seguito delle telefonate registrate da qualche giornale torinese – in definitiva ha voluto in qualche modo tamponare.

La crisi però, onorevole Presidente, c'è. Non so se sia vero che il comitato del PDS abbia invitato i Capigruppo a non partecipare a vertici di maggioranza se presente Rifondazione comunista.

SALVI. Non è vero.

SERVELLO. Caro Salvi, leggo attentamente le sue dichiarazioni, che sono sempre molto puntuali. Lei ha detto: «Non c'è stato nessun vertice di maggioranza». Nella sua ultima dichiarazione all'ANSA ha detto: «Se ci incontriamo, ci incontriamo nell'Aula parlamentare». È una cosa molto molto strana una dichiarazione di questo tipo. (*Commenti del senatore Salvi*). Lei vuole smentire Botteghe Oscure, Botteghe Oscure smentisce poi se stessa e anche la sua dichiarazione...

SALVI. Parlerò tra poco.

SERVELLO. Non vorrei fare il giochino delle dichiarazioni e delle smentite, perchè non mi appartiene: che però ci sia un malessere profondo e che addirittura Lamberto Turci, che non è l'ultimo arrivato...

SALVI. Non esiste nessun Lamberto Turci, si chiama Lanfranco.

SERVELLO. Mi scusi, il nome di battesimo lo posso anche dimenticare, non è ancora un grande personaggio come Massimo D'Alema o come il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni, lo diventerà, certamente lo diventerà, però quello che ha detto oggi è molto preciso al riguardo: «Quello di oggi è l'inizio della crisi che durerà fino a giugno e nessuno si illuda che Rifondazione comunista» – questo aggiunge il Turci (*Ilarità*) – «possa rientrare in una vera e propria coalizione o addirittura nel Governo senza fare il doppio salto mortale, politico e culturale». Queste sono le parole del Turci.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo discorso doveva affrontare i nodi e le contraddizioni della sua maggioranza, nodi e contraddizioni che hanno regalato all'Italia una politica di Governo farraginosa, incoerente e vessatoria mentre i problemi occupazionali e le difficoltà economiche si sono pericolosamente aggravati. Il suo discorso è stato invece nient'altro che un'autoincensazione. Lei ha un coraggio leonino, straordinario, di rovesciare tutto: oh come sono stato grande in questo periodo, ho fatto tutto questo! E giù un'elencazione di presunte realizzazioni. Quanto al futuro dell'Italia e ai suoi prossimi appuntamenti con l'Europa, alle sue scadenze economiche, lei ha fatto delle affermazioni

perentorie senza preoccuparsi minimamente di dimostrarle. In questo dopoguerra credo di aver osteggiato decine e decine di Governi, ma non ho mai sentito un Presidente del Consiglio fare un'affermazione di questa natura: «Questo è l'unico Governo che può portare il paese in Europa». Ma si rende conto di quello che ha scritto e che ha letto? Perché, se viene un altro Governo, guidato da D'Alema, ad esempio, non può portare il paese in Europa? Un governo Ciampi o un governo dell'onorevole Mancino, seconda autorità della Repubblica, non può portare il paese in Europa?

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Servello. (*ilarità*).

SERVELLO. Lei deve misurare le parole. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

TURINI. È un delirio!

SERVELLO. Come farà, comunque, non ce l'ha detto; non ha ricordato la circostanza che i nostri *partner* continentali guardano con uno scetticismo crescente all'azione dell'Esecutivo. Lei dice anche che chi darà oggi fiducia al Governo dovrà: «condividere il progetto di ampio respiro al quale abbiamo lavorato e che ora vogliamo portare a compimento». Di ampio, onorevole Presidente del Consiglio, qui c'è solo il buco di risorse che si sta aprendo nell'economia, di ampio c'è solo il massiccio trasferimento di ricchezza dalla società allo Stato, attuato con nuove tasse e balzelli, di ampio c'è il dissenso che si sta allargando in Italia e che in vario modo viene espresso da imprenditori e sindacati.

Onorevole Salvi, non era mai successo in tutto questo dopoguerra che nella sua autoincensazione il Presidente del Consiglio abbia omesso di dire che in queste settimane ha compiuto il miracolo di essere osteggiato in piazza dai sindacati che fanno capo ai partiti che appoggiano la maggioranza, con in testa l'onorevole D'Alema, dalla Confindustria, che oggi mi sembra stia trasmettendo la propria opposizione al Governo in tutto il paese e osteggiato anche dai commercianti, dagli artigiani e dagli agricoltori. Questa è una situazione veramente eccezionale.

Lei è un buon ciclista, ma la situazione attuale richiederebbe la presenza di un corridore di grande valore. Io, da questo punto di vista, devo riconoscere in quest'Aula la sua velocità e capacità di ciclista.

PRESIDENTE. È anche un ottimo scalatore!

SERVELLO. Non so se sia solamente uno scalatore, forse anche un galleggiatore!

Come fa poi l'onorevole Prodi a sostenere che il progetto del Governo deve essere condiviso da tutte le forze della maggioranza se Rifondazione Comunista continua a chiamarsi fuori da dirette responsabilità governative? Perché non prova ad invitarla ad entrare nel Governo? Rifondazione Comunista non pare neanche disposta a sottoscrivere lo

stesso programma economico dei moderati che fanno parte della maggioranza. Questa è una realtà. Questa mattina, infatti, il *niet* di Bertinotti è scattato puntuale.

Le preoccupazioni che tutti i più autorevoli ed obiettivi osservatori della stampa italiana esprimevano questa mattina sui giornali si sono puntualmente verificate. Il Governo rimane nel vago, non affronta i problemi di coesione della maggioranza, non offre un programma credibile al paese e pensa solo a vincere, ma non a convincere.

Evidentemente il Presidente del Consiglio continua ad essere prigioniero dei suoi sogni ad occhi aperti, il sogno di essere il *leader* di una maggioranza coesa e solidale, per nulla rissosa, una maggioranza in cui tutti condividono le linee di fondo del programma.

Siamo contenti per il presidente Prodi, ma lo siamo molto meno per il paese. Siamo anche sconcertati dal fatto che le spaccature degli ultimi giorni non abbiano spostato di un millimetro il Capo del Governo dal suo serafico ottimismo. Questa è una sua caratteristica che viene invidiata da parecchi uomini politici.

Può un grande e moderno paese come l'Italia, un paese che ha tanti problemi da risolvere, continuare ad essere governato in questo modo da una maggioranza che esiste solo nell'immaginazione e nei desideri del suo *leader*?

La preoccupazione aumenta anche in considerazione del prossimo impegno internazionale dell'Italia. Come farà il Governo, quando tutti gli occhi del mondo saranno puntati sull'Italia, a gestire un'azione tanto delicata come quella di aiutare un paese amico e vicino a ritrovare la propria strada? Come farà ad affrontare le situazioni difficili che si potranno presentare, se uno dei pilastri della maggioranza non è affatto d'accordo con la missione e presumibilmente farà di tutto per farla apparire inutile e dannosa?

Il suo è un pericoloso ottimismo, onorevole Prodi, in un momento in cui l'Italia è attesa da una prova impegnativa che misurerà la sua credibilità internazionale. È a dir poco sconcertante che l'argomento della missione in Albania lei lo abbia appena sfiorato nel suo intervento ed abbia dedicato i suoi sforzi più a polemizzare con il Polo per le libertà che a rassicurare il Parlamento su un impegno del Governo a condurre l'impresa con convinzione ed autorità.

Forse il Presidente del Consiglio temeva di urtare troppo la sensibilità pacifista di Rifondazione Comunista? Anche in questo l'onorevole Prodi non ha fatto altro che confermare il suo passato atteggiamento, quando è parso a tutti che la crisi albanese e la possibile responsabilità dell'Italia occupavano uno spazio piccolissimo nei suoi pensieri. Ci dispiace, onorevole Presidente del Consiglio, guastare il suo buonumore, ma l'impresa dell'Italia richiederebbe una più convinta partecipazione e preoccupazione.

È quello del presidente Prodi l'atteggiamento giusto per un *leader* che dice di pensare a programmi di ampio respiro? Il *leader* di una maggioranza che si riempie costantemente la bocca con le parole «solidarietà», «responsabilità» e «maturità civile».

Sembra che la crisi in Albania non sia altro che un noioso incidente di percorso, un problema da minimizzare agli occhi dell'opinione pubblica, un problema che interessa al Capo del Governo soltanto per attaccare la posizione assunta dai *leaders* del centro-destra. Evidentemente il Presidente del Consiglio si è urtato per la maggiore sensibilità dimostrata dall'opposizione per la questione albanese. La sua incrollabile certezza di guidare il migliore dei Governi possibile ne sarà rimasta sicuramente scossa.

Mi auguro, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che il Presidente della Repubblica, nella sua veste anche di Capo delle Forze armate, presidente del Consiglio Supremo di difesa si rechi a salutare i nostri soldati in partenza. Oggi lo hanno fatto i nostri *leaders* Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini: sono stati - a quello che dicono i dispacci di agenzia - accolti dalle autorità militari e dai soldati con grande entusiasmo, con grande partecipazione e commozione.

Ogni tanto, signor Presidente del Consiglio, un pò di sentimento, qualche emozione non fa male. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel dibattito che si è fin qui svolto è apparso evidente un vuoto che in un sistema bipolare sarà difficile occultare ai cittadini.

Vede, signor Presidente, lei è stato accusato di presiedere un Governo che vive alla giornata, è esposto a contrattazioni quotidiane, fa continui *slalom* per evitare di vedersi bocciare le sue proposte di legge, è afflitto da contrattazione interna continua. Il problema è che in un sistema bipolare l'opposizione dovrebbe spiegare ai cittadini che cosa vuole.

La spiegazione più convincente e plausibile... (*Commenti del senatore Pera*).

Abbiamo capito che l'opposizione vorrebbe qualunque altro Governo fuorchè un governo Prodi: questo è apparso con estrema chiarezza. (*Commenti del senatore Pera. Richiami del Presidente*).

PELLICINI. Ci hanno chiamato buttafuori perchè vogliamo mandarli a casa.

PIERONI. Il senatore Pera nel suo intervento si è appellato all'onorevole D'Alema chiedendogli di fare ciò che può, secondo quel che vuole, secondo quel che sa (mi si scusi la successione dei verbi ma era confusa anche la sua, e le assicuro che non tutti l'abbiamo capita), pur tuttavia abbiamo sentito parlare in questi giorni di Governo di larghe intese, di Governo di minoranza, di Governo tecnico, di Governo di unità nazionale.

Ora qualcuno dovrebbe spiegarci – a noi è poco importante, ma ai cittadini – perchè un Governo italiano, qualunque di queste etichette porti, che tagli il nodo gordiano dei rapporti tra le forze che compongono l'Ulivo e quelle che compongono la maggioranza (vale a dire il rapporto con Rifondazione comunista), un Governo che muova (magari poi si cambia a seconda dei proponenti) da una potenziale maggioranza che parte da Alleanza Nazionale per arrivare – presumo – fino al PDS, sarebbe un Governo non costretto a vivere alla giornata, non esposto a continue ed estenuanti contrattazioni quotidiane. Qualcuno dovrebbe spiegare ai cittadini italiani perchè un Governo di questo tipo sarebbe in grado di fare delle scelte con il consenso delle parti sociali su questioni dirimenti per l'avvenire delle future generazioni; qualcuno dovrebbe spiegare ai cittadini italiani perchè un Governo di questo tipo non sarebbe esposto a contrattazioni interne esasperanti; perchè un Governo di questo tipo – posto che alcune contraddizioni in questo momento questo Governo, nel rapporto con la sua maggioranza, le ha dovute affrontare, e tutti le abbiamo vissute – di contraddizioni simili non ne dovrebbe affrontare, se non di molto più grandi e molto più difficili da gestire; perchè un Governo di questo tipo non sarebbe poi esposto a quotidiani ricatti, che si moltiplicherebbero in maniera esponenziale.

Quando si addita una malattia, in un sistema bipolare si ha l'obbligo nei confronti dei cittadini elettori di saper indicare un rimedio. Mi pare che l'unico rimedio che l'opposizione ha saputo indicare nel corso di questo dibattito è sicuramente di gran lunga peggiore del male, posto che male sia: d'altronde noi non abbiamo interpretato nell'intervento del presidente del Consiglio Romano Prodi elementi preoccupanti; anzi, abbiamo trovato un elemento di sicura garanzia, almeno per quel che riguarda la solidarietà e la fiducia che poi il nostro Portavoce, in sede di dichiarazione di voto, esprimerà al Governo. L'elemento di sicura garanzia è il seguente: i cittadini non si prendono in giro.

Non si deve parlare di bipolarismo in Commissione bicamerale ad ogni piè sospinto, salvo poi, alla prima situazione di difficoltà, dire «va bene, ci siamo sbagliati: abbiamo fatto una alleanza che comprendeva i Popolari, i Verdi, il PDS, Rinnovamento italiano, con l'appoggio – in un rapporto di desistenza – di Rifondazione comunista; ci siamo sbagliati ed ora facciamo un'alleanza con AN, Forza Italia, CCD e CDU». Il Presidente del Consiglio ha escluso con nettezza che a questo Governo possano conseguire altre soluzioni, per quel che gli compete, che non siano quella del ritorno leale, onesto e trasparente di fronte ai cittadini.

Questa è la nostra posizione, che affermiamo con assoluta nettezza. Ciò non toglie che i problemi emersi in questi giorni vadano affrontati; ciò non toglie che, proprio perchè alternative non ci sono, con assoluta umiltà (perchè all'interno delle forze di maggioranza nessuno ha lezioni da dare a nessun altro, nessuno può fare il primo della classe, noi per primi), con assoluta precisione vada stabilita una regola che in futuro non possa più essere violata: nell'assoluta collegialità (perchè noi stessi siamo una forza che non vuole essere posta nelle condizioni di accettare o dissociarsi dal Governo) della costruzione delle proposte politiche del Governo ciascuno deve fare la propria parte, ma tutti si devono mante-

nere sicuramente e fermamente dentro i confini della dovuta solidarietà di maggioranza.

PERA. Anche sulla missione in Albania!

PELLICINI. Infatti!

PIERONI. Anche sulla missione in Albania, senatore Pera.

Non dimentichiamo che noi, che avevamo fortissimi elementi di preoccupazione per come tale missione era partita e si cominciava a configurare, abbiamo fatto tutta la nostra parte, leale, all'interno del Governo, in un confronto onesto e trasparente con i nostri *partners* e con i nostri rappresentanti il Governo per modificarne alcuni elementi di carattere strutturale. Crediamo di esserci riusciti, ma non si tratta di incassare i risultati, ma di servire il paese da questi scanni.

Comunque non abbiamo messo in discussione quel confine invalicabile per una forza politica che si rispetti, dell'attenersi al patto di maggioranza che la lega: questo è il confine che ci sentiamo di assumere oggi per il futuro.

PELLICINI. Avete tirato le uova sulla Marina!

PIERONI. Le ripeto, collega: lei mi può contestare, ma per farlo dovrà mostrare ai cittadini italiani che fa una proposta un pò più seria dell'appello all'onorevole D'Alema, cioè al segretario del maggior partito, che sostiene questo Governo e questa maggioranza, perchè altrimenti la sua contestazione è, a dir poco, futile.

PELLICINI. Parlavo delle uova!

PIERONI. Parlava di ...?

MANCONI. Sta parlando di uova.

PIERONI. Se parlava di uova, le chiedo scusa: evidentemente lei ha un rapporto con la politica che passa attraverso l'ornitologia; io non la seguo, su questo piano. (*Ilarità. Richiami del Presidente*).

RONCONI. Voi li avete, rapporti con l'ornitologia.

MANCONI. Non le è riuscita bene la battuta.

PIERONI. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo attraversato dei giorni che hanno ingenerato nei nostri elettori (in quegli elettori stessi che un anno fa ci hanno confidato la loro fiducia con un forte slancio di speranza) l'impressione di vivere una fase di incertezza e di difficoltà: occorre lealmente riconoscerlo, da tutte le parti politiche, per riprendere il lavoro con maggiore slancio.

Nell'impegnarci al voto di fiducia e ad un rapporto di solidale lealtà, nel patto dell'Ulivo, signor Presidente del Consiglio, ci sentiamo

di chiedere in questo momento a lei, come capo del Governo, un ulteriore sforzo, un ulteriore impegno perchè il rilancio programmatico coincida con una maggiore discontinuità rispetto ad alcune scelte politiche del passato che questo Governo ha ereditato dai precedenti Governi.

Vogliamo un più fermo impegno sul fronte occupazionale, in relazione alla riqualificazione dell'ambiente e del territorio del nostro paese e alla riqualificazione dei tessuti urbani, in particolare delle aree metropolitane. Vogliamo che questa fase di transizione, dal lavoro visto come frutto di investimenti al lavoro visto come frutto di impegno e di riqualificazione, sia più visibile.

Per questo, con assoluta lealtà, dentro il Governo e nella maggioranza faremo la nostra parte, ma non è questo il momento di piantare le bandierine. Questo è il momento in cui la solidarietà, il dovere, il rispetto nei confronti di quegli elettori che ci hanno voluto dare fiducia, che le hanno dato fiducia, signor Presidente del Consiglio, vanno onorati, e da tutte le forze politiche che compongono la coalizione e la maggioranza, qualunque sia in questo momento la perplessità su uno o l'altro dei singoli provvedimenti del Governo. Le assicuro che il nostro Gruppo si atterrà a questo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente del Consiglio, onorevole Presidente del Senato, ho ascoltato con attenzione e rispetto le dichiarazioni del Governo, come è costume della parte politica che rappresento e dalla quale provengo.

La situazione, onorevole Prodi, è certamente tra le più delicate, dobbiamo dargliene atto. Alla vigilia dell'invio delle nostre forze militari in Albania, in una missione ad altissimo rischio, anche per i nostri militari e non soltanto per le persone alle quali portiamo soccorso, una missione che pure dobbiamo sostenere per senso di umanità oltre che di responsabilità politica, lei ci chiede di rinnovare la fiducia a lei e al suo Governo. Il senso del dibattito è poi questo. E ce lo chiede dopo aver registrato nei giorni scorsi di non avere più la maggioranza originaria, per giunta proprio su quel punto di grande rilievo internazionale che è la missione in Albania.

È facile domandarci e domandare a lei che cosa succederà se in futuro il Governo dovesse prendere una grave decisione sul prosieguo della missione in Albania, su qualche punto importante. Continuerà il Governo a prenderla, essendo un Governo di minoranza, o dovrà cercare una maggioranza in Parlamento? È dunque un Governo a maggioranza variabile, questo, o no? È una domanda che sommamente le pongo.

Finora, ella ha detto, il Governo ha realizzato con coerenza il suo programma. Alcuni colleghi hanno posto in evidenza come l'opera del suo Governo sia stata carente in alcuni settori, per esempio non è riusci-

to a ridare spinta e fiato al settore dell'economia. Condivido queste critiche. Artigiani, commercianti, imprenditori, in genere le categorie produttive lamentano una non sufficiente attenzione o una non condivisibile linea politica o addirittura una del tutto carente attenzione alle richieste da loro provenienti, ed esprimono preoccupazione sul futuro dell'occupazione, che personalmente condivido. Questo problema non può essere risolto soltanto con i deboli provvedimenti del ministro Treu.

Posso darle atto, signor Presidente del Consiglio, di aver raggiunto alcuni obiettivi, dei quali ella è orgoglioso, come il controllo dell'inflazione, l'abbassamento del rapporto fra debito e prodotto interno lordo, ma le obietto che un risanamento fatto di sole tasse o di penalizzazioni per le imprese toglie quel residuo ossigeno che determina la sopravvivenza di un sano ed efficace sistema economico. Non posso nasconderle l'impressione che le critiche che lei ha fatto in questi giorni sulle richieste degli imprenditori mi paiono più un tributo che lei deve pagare a Rifondazione comunista che non una posizione convinta e coerente con il suo programma di Governo, del quale lei è giustamente orgoglioso.

Nè ho compreso, per accennare ad un altro settore, quello dell'ordine pubblico, perchè il Ministro dell'interno non voglia rispondere in modo sollecito alle giuste richieste che provengono dai poliziotti. Credo che per la prima volta, il 18 aprile si terrà una manifestazione di piazza da parte dei poliziotti e dei carabinieri.

Tutto questo, mi consenta di sottolinearlo, signor Presidente del Consiglio, costituisce una incoerenza proprio con il suo programma di Governo. Se andiamo a rileggere il suo discorso di insediamento, vi troviamo vari ed apprezzabili spunti in senso liberaldemocratico, dei quali tuttavia faticiamo a trovare traccia nelle sue dichiarazioni odierne. Una domanda in particolare mi permetto di rivolgerle: il Governo intende o no rispettare l'impegno per l'integrazione europea? Lei mi risponderà di sì, l'obiettivo è l'Europa ed è stato ripetuto abbondantemente sulle agenzie di questi giorni. Ma se intende rispettare l'impegno per l'integrazione europea, come riusciranno il Governo e la sua maggioranza a conciliare queste posizioni con quelle di Rifondazione comunista in particolare su due punti contenuti nel programma di Governo, l'ampliamento del processo di privatizzazione e la riforma dello Stato sociale? Infatti, per raggiungere l'obiettivo della partecipazione all'Unione monetaria europea il Governo dovrà mettere mano alla spesa pubblica, il che significa, non secondo me, ma secondo la relazione trimestrale di cassa, porre mano a due capitoli, pensioni e sanità.

Onorevole Prodi, lei sa, perchè è un valente economista, che senza misure strutturali non si raggiungono gli obiettivi europei. Allora deve dirci oggi in quale modo intende raggiungere questi obiettivi; se intende rimanere coerente a quelle tracce di impostazione liberaldemocratica originariamente presenti nel suo programma di Governo e che più volte abbiamo sentito ripetere da lei e da alcuni dei suoi Ministri o se al contrario la desistenza fatta per ragioni elettorali con Rifondazione comunista si è ormai trasformata in una vera e propria alleanza di programma.

La realtà, amara ancor più per lei che per noi, è che la coerenza da lei orgogliosamente rivendicata non è tanto con il programma di Governo: per ora lei ci è parso coerente piuttosto con i suoi equivoci, dovuti alle contraddizioni interne alla sua maggioranza. Se non sceglierà, soprattutto sui due punti che ho poco fa evidenziato, potrà continuare ad essere convinto di essere coerente con se stesso e coi suoi equivoci, ma non sarà certamente coerente con i bisogni del paese. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ritengo sommessamente che questo Governo nasca con un vizio d'origine: è una maggioranza fondata sul voto di Rifondazione comunista. Qualunque attento osservatore poteva prevedere che quanto prima dovevano venire al pettine i nodi dell'antinomia tra una Sinistra moderata ed una filosofia comunista.

Ritengo e mi domando se fu peccato di presunzione, signor Presidente del Consiglio, quello di credere di potersi attribuire un'eccessiva capacità di mediazione tra due filosofie troppo distanti tra loro. Allora le baldanzose dichiarazioni all'atto della presentazione di questo Governo, svolte proprie in quest'Aula, secondo le quali con siffatta maggioranza si poteva anche prescindere da qualunque apporto dell'opposizione mi appaiono naufragate dal penoso ricorso, effettuato proprio ieri a proposito della spedizione in Albania, ai voti del Polo.

Parlando di questo tema, appariva a molti di noi straordinario il fatto che si dovesse ricorrere all'appoggio di una parte dell'opposizione, ma ben presto si è compreso come l'asse politico si stesse ambiguamente spostando dal centro-sinistra al centro-destra. Si è assistito, in pratica, ad un episodio di schizofrenia politica, caratterizzato dalla presenza di due maggioranze parlamentari assolutamente incoerenti e contraddittorie: una per la politica estera e un'altra per la politica interna, per la prima ci si doveva affidare al Polo, per la seconda ai neghittosi voti di Rifondazione comunista.

Se queste sono le premesse e gli sviluppi che accompagnano l'opera del Governo, appare evidente che nessuna delle tanto sbandierate riforme può essere attuata: non il riassetto delle istituzioni, posto che già l'iniziale furore federalista che ha pervaso la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali si è stemperato in un blando quanto imbelles decentramento. La politica economico-finanziaria appare carente perchè non ha saputo attuare alcuna riforma strutturale, ma soltanto varare provvedimenti che gravano sulle già precarie condizioni del paese, scontentano ogni fascia di cittadini, deludono chi aspetta un posto di lavoro, spaventano gli imprenditori, avviliscono l'iniziativa, determinano la corsa verso il pensionamento anticipato; in sostanza, generano una diffusa sfiducia verso qualunque opera di proficuo e reale cambiamento. Altrettanto può dirsi nel campo dell'assistenza, in quello occupazionale, in

quello della giustizia a me particolarmente caro e in qualunque altro spettro delle attività che caratterizzano una moderna società, dove si è purtroppo dovuto constatare una totale mancanza di disegni programmatici da parte di questo Governo.

Un dato comunque appare certo: questo Governo sembra incapace di qualunque riforma. Così come non sarà in grado di apportare, ad esempio, i necessari tagli alla spesa sociale perchè una delle due maggioranze glielo impedirà, non potrà neanche affrontare un'equa riforma del sistema radiotelevisivo perchè l'altra maggioranza non glielo consentirà.

La conseguenza ineludibile di tale patologica situazione è il completo scollamento delle istituzioni, evidenziato proprio da lei, signor Primo Ministro, quando denunciò il mal funzionamento delle Camere. E così si assiste alla trasformazione anticostituzionale dell'annuale ordinaria sessione di bilancio in una sorta di straordinaria sessione di programmazione legislativa, con la presentazione di una nutrita serie di disegni di legge collegati artificiosamente alla finanziaria; ad un vasto e disparato numero di deleghe legislative al Governo, spesso in bianco e quindi di sospetta legittimità costituzionale; al travaso, non consentito, in emendamenti, presentati in Aula, del contenuto di diversi decreti-legge in scadenza, stratagemma giuridico per aggirare la dichiarata incostituzionalità della loro reiterazione.

In definitiva, signor Primo Ministro, assistiamo allo svilimento dell'istituto parlamentare e cioè della rappresentanza e della sovranità del popolo. In un regime dove non esiste una maggioranza, dove non esiste una reale opposizione, dove non esistono un definito programma di Governo e una chiara filosofia politica, si levano alti e solenni il monito e la protesta del Gruppo cui ho l'onore di appartenere.

Questo Gruppo si batte per l'instaurazione di una vera democrazia, per il rispetto della dignità del cittadino, per il ripristino della sovranità dei popoli e per il diritto alla loro autodeterminazione. La politica è essenzialmente indirizzo, scelta, ideazione, coerenza, capacità di interpretazione delle esigenze popolari, ma è anche coraggio e lungimiranza.

Un grande Papa, signor Presidente, affermava che la politica è il più alto grado della carità; ma la fiducia che questo Governo – che io definisco anfibio perchè va per mare e per terra – chiede al Parlamento non mi sembra sia stata meritata nè sul piano della politica interna, nè su quello della politica internazionale, mentre i sacrifici richiesti ai cittadini non serviranno a dare al nostro paese quella dignità che dovrebbe competergli nell'ambito e nel consesso delle nazioni europee. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Robol. Ne ha facoltà.

ROBOL. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il dibattito di oggi si presenta come una occasione importante per ridefinire, a un anno dal voto del 21 aprile 1996,

gli obiettivi che il Governo Prodi e la sua maggioranza hanno indicato al Parlamento e al paese all'inizio di questa legislatura.

La costruzione delle condizioni istituzionali, sociali ed economiche necessarie affinché il nostro paese entri in Europa alla scadenza prevista è il vero parametro di giudizio per le forze che hanno dato vita all'attuale maggioranza ed è, contemporaneamente, anche quello sul quale deve misurarsi l'opposizione. Non si entra nell'Unione monetaria senza aver raggiunto questa consapevolezza e noi popolari ne siamo profondamente convinti. Invitiamo tutti ad una profonda, pacata ed esaustiva riflessione perchè è l'Italia a dover entrare in Europa e tale traguardo non appartiene alle singole forze politiche, siano esse di opposizione o di maggioranza, ma all'intero paese. E se così è, come è, sui grandi problemi che attengono alle riforme istituzionali e dello Stato sociale ci deve essere sì una posizione della maggioranza ed una dell'opposizione, ma insieme a ciò vi è e deve esservi la consapevolezza dell'esigenza di un confronto ragionato, aperto e costruttivo senza pregiudiziali ideologiche o di altro tipo da parte di nessuno.

Sappiamo bene che il dibattito di oggi su queste tematiche rappresenta solo un punto di partenza. La strada che conduce alla riforma istituzionale e a quelle strutturali, necessarie per rivedere lo Stato sociale, è indubbiamente accidentata; richiede forti assunzioni di responsabilità da parte di tutti per superare tali difficoltà.

Questo discorso lo rivolgiamo innanzitutto alle forze della maggioranza perchè crediamo in questa maggioranza che, uscita dalle urne del 21 aprile 1996, riteniamo possa e debba fare ancora per lungo tempo la sua parte. Non ci sfuggono le diverse sensibilità che convivono in essa, ma non le riteniamo incompatibili – almeno fino a prova contraria – anzi, pensiamo possano rappresentare una ricchezza a condizione che vengano saggiamente utilizzate.

Non può non appartenere a tutti la consapevolezza dell'esigenza primaria di affrontare i temi delle riforme strutturali necessarie. Lo Stato sociale non può essere smantellato ma non può nemmeno essere considerato una sorta di feticcio intoccabile nella sua struttura e composizione. Ecco il problema vero: non distruggere la rete di protezione che lo Stato sociale deve continuare a garantire ma ripensare seriamente ai modi, ai termini e quindi ai costi attraverso i quali ciò che di essenziale vi è nella rete di protezione possa essere conservato.

È cambiato molto nella vita del Paese e nella sua stessa composizione sociale rispetto ai tempi in cui lo Stato sociale è stato pensato e costruito: la natalità è largamente diminuita, la durata della vita media si è allungata, intere categorie sociali hanno cambiato modo di vivere, abitudini e mentalità, l'inizio dell'attività lavorativa – anche per effetto della crescente scolarizzazione – avviene sempre più tardi. Come è possibile allora non rivedere la rete scolastica a fronte dello spopolamento di centinaia di comuni? Come è pensabile non rivedere la struttura della sanità a fronte dei progressi della scienza medica, delle nuove tecnologie, di tutto quanto è profondamente cambiato in questo campo? Come è possibile non affrontare il tema di un sistema pensionistico nato quando la durata della vita media

era di molto inferiore ad oggi e, di converso, era molto anticipato l'inizio dell'attività lavorativa?

Non si tratta di far pagare prezzi ai ceti più deboli e nemmeno di esporli al rischio di una minore protezione. Deve essere però chiaro che nessuno può immaginare di costruire su questo tema strumentalizzazioni o calcoli elettorali, perchè metterebbe a repentaglio l'avvenire del paese; su questo noi rivolgiamo un appello alla maggioranza e a Rifondazione comunista, ai colleghi di Rifondazione dei quali conosciamo le sensibilità diverse, per qualche aspetto distanti dalle nostre, ma che consideriamo consapevolmente compartecipi di questa maggioranza: il significato che assume il fatto di essere componenti di una maggioranza non può certo sfuggirvi, colleghi di Rifondazione.

Ma il problema della riforma per Maastricht appartiene anche all'opposizione; su di esso, come su quelli relativi alle riforme istituzionali che la Commissione bicamerale sta affrontando in questi giorni, l'opposizione è chiamata a fare la sua parte.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, nei momenti di transizione più che in altri si chiede alla politica di essere capace di trovare le soluzioni migliori per coniugare valori e interessi in una sintesi alta. Noi viviamo oggi nelle condizioni di una duplice transizione quella del nostro sistema politico ancora a metà del guado tra un passato per molti versi criticato e quasi rimosso dalla memoria storica e un futuro ancora tutto da costruire, il momento cioè del passaggio verso l'Europa.

Alla Commissione bicamerale prima e al Parlamento poi è assegnato il compito di ridisegnare istituzioni rinnovate che consentano l'approdo oltre il guado; al Governo e al Parlamento è assegnato il compito di utilizzare al meglio i prossimi mesi per condurre al traguardo di Maastricht un'Italia ammodernata e allineata alle realtà degli altri paesi europei. Su questi obiettivi si misurerà la capacità della politica di riprendere insieme il suo ruolo; maggioranza ed opposizione su questo dovranno confrontarsi, guadagnarsi la propria legittimazione. Noi popolari faremo la nostra parte come eredi della grande tradizione del cattolicesimo democratico e, in quanto tali, legittimamente compartecipi dell'esperienza di centro-sinistra che abbiamo contribuito ad avviare nel paese, consapevoli che la nostra storia, la nostra cultura e la nostra capacità di rappresentanza di valori e interessi vanno molto al di là della nostra odierna forza esistente. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Ossicini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

* BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo dibattito sta andando stancamente verso la fine: credo che molti di voi e molti di noi – se non tutti – non aspettino altro che venga espresso l'ultimo voto di fiducia o di sfiducia alla compagine ministeriale per prendere l'aereo o il treno e ritornare nei propri collegi. Questo dibattito va avanti stancamente verso un risultato scontato; tal-

mente scontato che non siete neppure riusciti, signor Presidente del Consiglio, a smentire le facili previsioni di ieri secondo le quali, passato il pericolo, la maggioranza si sarebbe ricompattata, superato il passaggio al Quirinale sarebbe ritornata in Aula e in qualche maniera avrebbe ritrovato una sorta di maggioranza, numerica e non politica.

Siete stati così scontati che addirittura più di un'ora fa, alle 17,20, quando il senatore Marchetti di Rifondazione Comunista doveva ancora prendere la parola, avete distribuito questa proposta di risoluzione – scarna per la verità – di cui l'atto politico importante è costituito dalle firme in calce al documento, tra cui quella del senatore Marino di Rifondazione Comunista e quella della senatrice Mazzuca Poggiolini di Rinnovamento Italiano. Ciò significa che non siete stati neppure capaci, come nei gialli più tradizionali, di consentire fino alla fine di non scoprire chi era l'assassino. Si è detto sin dall'inizio che si sapeva come il giallo sarebbe andato a finire.

Ritengo, quindi, che questo non sia un atteggiamento serio, al di là delle richieste di verifiche approfondite che sono comparse sui giornali. Oggi sui giornali si sono letti tanti articoli di fondo, parecchie dichiarazioni, ma credo che le cose peggiori siano state le vignette, non certo di giornali vicini all'opposizione e al centro-destra, ma di giornali che hanno sostenuto la sua maggioranza e la sua coalizione, di quotidiani come «La Repubblica» e il «Corriere della Sera». Non so se lei, signor Presidente, ha guardato queste vignette, ma credo che se l'ha fatto si sarà reso conto dello stato della sua maggioranza, che forse è numerica ma che politicamente non esiste. Di ciò ne dovrà prendere atto più avanti, quando dovrà proseguire su tutti quei temi che lei ha citato questa mattina nel corso del suo intervento.

Signor Presidente, io sono stato uno di quelli che questa mattina ha ironicamente applaudito al termine del suo intervento. Poi ho riletto, dopo averlo ascoltato, il suo intervento parola per parola e mi sono reso conto che esso non aveva bisogno di facili ironie, ma che da quell'intervento traspariva tutta l'insipienza, tutta l'incapacità, tutta l'inadeguatezza ed anche tutta l'arroganza, signor Presidente, della sua cosiddetta e presunta maggioranza.

Ho avuto il piacere di ascoltarla qui, nell'Aula del Senato, quando qualche giorno fa ha reso le sue dichiarazioni; ho voluto riascoltarla dalle tribune della Camera dei deputati ieri mattina quando ha reso in quella sede analoghe dichiarazioni, l'ho ascoltata, infine, questa mattina qui in Senato.

Quello che mi ha colpito, signor Presidente, è il tono completamente diverso che lei ha adoperato in queste tre diverse occasioni. Era molto diverso il suo tono di ieri alla Camera rispetto a quello di questa mattina. Era molto più accattivante nei termini e nei modi, era facilmente «aperturista» nei confronti anche dell'opposizione. Questa mattina siamo arrivati a ben altri toni e a ben altri atteggiamenti! È arrivato addirittura a definire qualche *leader* importante di questa parte politica o del centro-destra un buttafuori della politica. Purtroppo, e per responsabilità, signor Presidente, noi del centro-destra, noi del Gruppo Alleanza Nazionale siamo stati ieri, alla Camera, dei «buttadentro», cioè abbiamo butta-

to dentro la sua maggioranza i voti che alla sua maggioranza mancavano (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Pastore*), impedendo di fare, di fronte al mondo e di fronte all'Europa, una delle più brutte figure che potevano mai capitare al nostro paese. La differenza di toni è, quindi, estremamente sostanziale.

Qualche tempo fa a Genova il senatore Taviani, durante la inaugurazione di un monumento ai caduti della guerra 1915-1918, ha affermato che nella prima Repubblica le divisioni sostanziali tra le forze politiche erano dovute al fatto che c'era una grande diversità di vedute in politica estera. Non si trattava tanto di divisioni in politica interna o in politica economica, quanto sicuramente di divisioni in politica estera. Ebbene, il suo Governo è caduto proprio sulla politica estera, sull'argomento più importante – e su questo concordiamo – che sia capitato all'Italia negli ultimi cinquant'anni.

Lei questa mattina ha rivendicato nel suo discorso altri interventi della sua maggioranza e del suo Governo in politica estera. Bene, voglio ricordarle, signor Presidente, alcune – mi permetta il termine, forse non è il più esatto – brutte figure che il suo Governo e la sua maggioranza hanno fatto in politica estera. Ricordo la crisi con il presidente Chirac della vicina Francia, quella Francia che adesso ci consente di andare in Albania con una certa sicurezza.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Era un altro Governo.

MACERATINI. Era il Governo Dini.

BORNACIN. Le ricordo ancora le telefonate concitate – quelle sicuramente sono state sue – con il presidente Aznar nel momento in cui era prevista una finanziaria da 30.000 miliardi, poi diventata da oltre 60.000 miliardi.

Lei parlava questa mattina di risanamento: questo Governo altro non ha fatto che produrre manovre, manovrine e finanziarie. Ha cominciato con la manovra da 16.000 miliardi (anche quella da attribuire sicuramente al Governo Dini, ma presa da questa maggioranza e dal suo Governo); ha continuato con la finanziaria che doveva essere da 30.000 miliardi ed è diventata da 60.000 miliardi ed oltre; ha adottato poi la manovra di fine d'anno da 5.000-6.000 miliardi; preannuncia ora una manovrina da 15.000-15.500 miliardi. Il suo Governo altro non ha fatto che prelevare dalle tasche degli italiani, portandoci ad un'inflazione – dice lei – del 2,2 per cento e al risanamento dei bilanci. Ma, Presidente, lei è uscito da queste Aule, è uscito da questi Palazzi, è andato in mezzo alla gente? Si rende conto che se è pur vero che l'inflazione – forse – è al 2,2 per cento è perchè in questo paese comincia ad esserci della povertà, cominciano ad esserci nuove sacche di povertà?

In questo paese la gente comincia a non comprare più nemmeno i generi di prima necessità. E poi questa sua vittoria dell'inflazione al 2,2 per cento: vorremmo capire per quale motivo il paniere dei generi che decidono il tasso di inflazione in Italia è diverso da quello degli altri

paesi europei. Questo vorrei che ce lo spiegasse. (*Commenti del senatore Turini*).

Avviandomi alla conclusione, lei questa mattina ha fatto riferimento alla protesta – non si può definire sciopero – dell'associazione degli industriali: lei si è chiesto perchè non scendevano in piazza prima, con altri Governi che adoperavano il debito pubblico per risolvere i problemi del paese. Le ricordo, signor Presidente, che lei era il braccio di quei Governi nel momento in cui era presidente dell'IRI, e l'IRI quanto è costato al debito pubblico e allo Stato italiano! (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Quegli industriali protestarono anche un'altra volta, nel 1960, quando i primi Governi di centro-sinistra cominciarono non le privatizzazioni ma le pubblicizzazioni di tanti settori della vita politica italiana. Quei Governi di centro-sinistra furono l'inizio della fine del nostro paese. Non vorremmo che anche questo Governo, anche questa sua presunta maggioranza fosse l'inizio della fine del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Guidi. Ne ha facoltà.

DE GUIDI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo vissuto tutti una settimana politica complessa e tumultuosa che ha inciso profondamente sugli assetti e sui comportamenti politici sia dei Gruppi di maggioranza sia dei Gruppi di opposizione. Il fatto che ha dominato la nostra scena politica e che è all'origine di questi sussulti aveva una valenza internazionale assai pesante.

L'Albania è sì al di fuori dei nostri confini, ma per la sua posizione presenta interferenze non trascurabili con il nostro paese. Vorrei dire che nessun evento sociale, politico, culturale ed economico che avvenga al di fuori dei confini nazionali ci può e ci deve essere estraneo, a maggior ragione quando i confini sono così prossimi.

Credo sia superfluo ripercorrere le tappe, a volte drammatiche, che hanno segnato gli sviluppi della situazione albanese e la ricerca non facile delle posizioni da assumere. L'iniziale accoglienza dei profughi, spesso e da più parti contestata, le decisioni di intervento sul suolo albanese per risolvere *in loco* questo esodo, sul quale la speculazione della malavita ha fatto affari d'oro, erano le emergenze da affrontare.

La prossimità geografica, ma ancor prima il senso di solidarietà, ha spinto il Governo ad assumere un atteggiamento di responsabilità diretta. Gli appelli del Governo di coalizione di Tirana, l'ONU, l'Unione europea hanno convenuto per il nostro impegno diretto in una operazione umanitaria.

Il Parlamento europeo ha approvato, con piena convinzione, questa missione di cui si faceva conduttrice l'Italia con 355 voti a favore, 8 contrari e 17 astensioni: gli astenuti sono del partito comunista

francese, che quindi non ha condiviso le posizioni della nostra Rifondazione Comunista.

Credo e spero di essere animato da una profonda cultura di pace e di non violenza, che è propria del Gruppo cui appartengo e che mi deriva da una particolare matrice religiosa e di fede. Non ho mai avuto alcuna esitazione nell'accogliere come necessaria e positiva l'operazione che si sta sviluppando per l'intervento militare e umanitario. E non si cerchi di giocare sulla contraddizione tra i due termini.

Credo che dovremmo tutti operare una graduale conversione culturale, al fine di poter considerare e quindi trasformare l'apparato militare sempre meno in una struttura oppressiva e guerrafondaia, ma piuttosto in un elemento di difesa e di sicurezza sia nazionale che internazionale.

Inoltre, è riconosciuto a livello internazionale il carattere non violento e non aggressivo del soldato e dell'esercito italiani e questo, a mio parere, è un'ulteriore garanzia sulla connotazione umanitaria di questa spedizione.

Ribadisco, pertanto, che coloro che come me hanno dato la propria adesione convinta all'operazione Albania lo hanno fatto nell'ottica di un doveroso aiuto ad un paese in difficoltà, per giunta a noi così prossimo, nel pieno rispetto dell'autonomia di quel paese. Ora, a mio parere, dobbiamo coerentemente vigilare, controllare, sostenere la nostra spedizione – che presenta notevoli difficoltà – affinché operi all'interno del mandato che gli organismi internazionali ci hanno assegnato e che il Parlamento ha approvato nella sua grande maggioranza grazie ad una responsabile scelta del Polo.

A tutte le forze che sostengono il Governo non può essere consentito, in questa delicata fase, di assumere iniziative di contrarietà alla spedizione o di negazione alle scelte che si renderanno necessarie per lo svolgimento più completo della spedizione stessa.

Non posso però, a questo punto, non esprimere il mio personale rammarico per gli atteggiamenti e le espressioni che hanno sottolineato il dibattito sul problema dell'Albania: ho sofferto il dubbio (che spero derivi da una mia errata interpretazione) che spesso si siano strumentalizzati il disordine, il dolore e la morte che hanno accompagnato l'insurrezione albanese a fini di basso tornaconto politico, e voglio scongiurare che ciò non sia fatto nella deprecata, ma non impossibile, ipotesi di ulteriori vittime.

Devo dire che, mentre nel passato alcune prese di posizione dei compagni di Rifondazione comunista su tematiche politiche legate al lavoro o alla solidarietà mi hanno fatto riflettere e a volte mutare atteggiamento, su questa loro posizione di netta chiusura per l'Albania non sono riuscito a trovare alcun valido motivo di principio nè di opportunità politica che potesse porre in dubbio la necessità della spedizione.

Ma poichè sono entrato nel tema del rapporto tra gli schieramenti politici debbo esprimere, come una parentesi del mio intervento, il mio dissenso sul modo con cui la minoranza spesso esercita il suo diritto-dovere di opposizione.

Mi rincresce che il collega che mi ha preceduto abbia definito stanco questo dibattito solo perchè risponde ad un atteggiamento di attenzione, di riflessione e di ascolto reciproco, come dovrebbe sempre essere. Quindi, si confonde la stanchezza con una connotazione positiva che dovrebbe invece caratterizzare i nostri dibattiti. L'intolleranza, l'insofferenza, atteggiamenti di scherno e di plateale compiacimento nelle fasi più acute dei lavori di quest'Aula, linguaggio e schiamazzi non degni di questa Assemblea mi feriscono e credo feriscano la sensibilità di coloro che ritengono che il Senato sia un insieme di uomini e di donne responsabili e seri che usano i toni del dialogo e la forza della ragione. Chi urla e chi insulta dimostra di non avere elementi per far valere le proprie ragioni.

Questo mi meraviglia maggiormente quando debbo rilevare che tali comportamenti toccano punte acute in Aula, nei momenti di maggiore solennità, mentre si mitigano nelle Commissioni e si azzerano nei rapporti personali. Mi pare che siamo tutti colpiti da una specie di «Aula-condizionamento», per cui sembra che alle soglie di quest'Aula ognuno dimetta il suo abito di gentiluomo per trasformarsi in un *kamikaze* della politica.

Ma il tema di questo dibattito è la riconferma della fiducia al Governo. Signor Presidente del Consiglio, la maggioranza che l'ha sostenuta in questo primo anno di legislatura intende, almeno nella componente dell'Ulivo, sostenerla ancora a lungo. Conosciamo il lavoro fatto, lo apprezziamo nei risultati perseguiti, che lei questa mattina ha puntualmente rivendicato. Forse non ce n'era bisogno, almeno per noi, perchè abbiamo lavorato insieme per perseguire questi obiettivi. L'opposizione, pregiudizialmente critica su ogni scelta del Governo, come manifestato anche dalle reazioni scomposte di questa mattina, non voleva sentirsi ricordare queste cose, anzi forse è stato controproducente per chi non voleva sentire e ascoltare. Allora, a mio parere, lei doveva puntare di più sul futuro, puntualizzando ulteriormente i traguardi proposti, tra i quali certamente l'Europa, le riforme istituzionali, lo Stato sociale, il lavoro; contemporaneamente, doveva indicare tempi e metodi per il loro conseguimento.

Alcuni termini sono scanditi da date vincolate, altri devono essere precisati quanto prima; questo per quanto riguarda i tempi, ma i metodi? Lei ha affermato che non allungherebbe di un solo giorno la sua permanenza al Governo se non avesse garanzia di poter contare su una maggioranza solidale e coesa. Qui sta il punto debole. Come e quando può essere accertato il coinvolgimento di Rifondazione Comunista nei termini che lei indica come necessari per poter governare e portare a termine gli obiettivi che il suo Governo si prefigge e che noi condividiamo? Il giorno per giorno, volta per volta, caso per caso, non regge più: bisogna trovare una soluzione a questo problema.

Noi le rinnoviamo la fiducia, sia per i risultati conseguiti sia per quanto rimane da fare, poichè non vediamo maggioranze alternative all'attuale. Auspichiamo che lei possa anche effettuare in tempi brevi, nella pienezza dei suoi poteri che questa fiducia ancora le conferisce, il necessario accertamento sull'esistenza di una maggioranza forte, coesa e

determinata. Se i risultati saranno quelli da lei e da noi auspicati, saremo lieti nel rinnovare la nostra fiducia e il nostro appoggio.

Siamo pronti a svolgere il nostro ruolo leale di stimolo, controllo, sostegno e collaborazione, atteggiamento che chiediamo sia di tutta la maggioranza che sostiene il Governo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E iscritto a parlare, ed è l'ultimo intervento, il senatore Grillo, al quale devo ricordare che, con un pò di disponibilità anche personale, restano soltanto quattro minuti. Ha quindi facoltà di parlare il senatore Grillo.

GRILLO. Cercherò di essere obbediente, Signor Presidente, e proprio per questo mi avvalgo della facoltà di consegnare agli uffici il testo scritto del mio intervento, in maniera tale che risulti agli atti il senso di un ragionamento che ho cercato di svolgere in questa occasione.

Desidero però molto schematicamente, giusto per rispettare il limite che mi è stato assegnato, svolgere tre sintetiche osservazioni. Prima di tutto, credo anch'io che con quanto è accaduto ieri si sia aperta una nuova fase politica nel nostro paese, caratterizzata da un paradosso. Nella cosiddetta maggioranza di Governo c'è un Gruppo parlamentare che per come si è comportato in Parlamento sui fatti dell'Albania ha stabilito per sé la libertà di decidere di volta in volta se far parte della maggioranza o starne fuori. Rifondazione Comunista, in altre parole, entra ed esce dalla maggioranza quando vuole, a seconda delle scelte che il Governo farà; con ciò, a mio modo di vedere, crea per sé un potere di ricatto davvero inaudito su ogni decisione. Questo è il punto, signor Presidente.

È lecito dunque aspettarsi che su temi di politica estera e su questioni economiche, quando cioè il suo Governo proverà ad assumere posizioni distanti da quelle note di Rifondazione Comunista, non avrà il sostegno di quel Gruppo. Ma siccome in Albania ci andremo e certe politiche dovremo praticarle, siccome per modernizzare lo Stato ed entrare e rimanere in Europa ci attendono scelte e cure ben più forti e coraggiose, è legittimo fin d'ora ritenere che la fiducia che lei questa sera riceverà non sarà risolutiva nè contribuirà a fare chiarezza sulla coesione e compattezza della maggioranza di Governo.

Per questo credo sia lecito affermare che lei oggi è a capo di un Governo che innova nella prassi parlamentare: dopo i Governi balneari, dopo i Governi di minoranza, dopo i Governi delle cosiddette convergenze parallele, in dottrina si discuterà del suo Governo come di quello «della maggioranza ad intermittenza». Questa è la nostra opinione, signor Presidente del Consiglio.

La seconda osservazione che voglio fare è a proposito della polemica che Lei ha fatto in ordine all'atteggiamento degli industriali ed in ordine all'enfasi posta sul fatto che tre quarti del percorso per entrare e rimanere in Europa sarebbe già stato compiuto. Signor Presidente, noi le consigliamo di mettere i piedi per terra. Le valutazioni sulla consistenza delle manovre si fanno sempre a consuntivo. Sere fa ho ascoltato il vice

presidente Veltroni affermare in televisione che questo Governo in dieci mesi ha fatto manovre per 100.000 miliardi. Vediamo di essere più seri, signor Presidente! Dovete sapere che a consuntivo la vostra manovrina del giugno 1996 è stata un totale fallimento. La manovra della finanziaria per il 1997 vedremo che risultati darà a fine anno, ma è certo comunque che l'unica caratteristica sicura è l'aumento della pressione fiscale. I tagli strutturali sulla spesa pubblica non ci sono e quindi è più legittima la previsione del professor Modigliani il quale in una intervista al Corriere della Sera del dicembre scorso affermava che, bene che andrà, la manovra potrà essere valutata concretamente in poco meno di 20.000 miliardi. Quanto poi alla manovrina della scorsa settimana, non vale neanche la pena di prenderla in esame, perchè ormai tutti sono convinti che si tratti di pannicelli caldi.

Dal 1992 ad oggi abbiamo avuto Governi che hanno fatto cose serie e manovre decisive ed altri Governi che hanno navigato a vista. Il Governo Amato ha fatto una manovra pari a 70.000 miliardi vari, che secondo i dati a consuntivo ha corrisposto alle previsioni. Il Governo Ciampi purtroppo non ha realizzato nel 1993 quanto aveva previsto, bensì esattamente la metà. Il Governo Berlusconi ha realizzato a consuntivo, con la sua manovra, 50.000 miliardi. Il Governo Dini purtroppo non ha realizzato gli obiettivi che si era prefisso.

Quanto al suo Governo, per ora possiamo soltanto dire che non ha conseguito alcunchè in termini tangibili e non ha inciso sulla spesa pubblica strutturale, come ci ricordano il Fondo monetario internazionale, in modo talvolta vellutato la Banca d'Italia, qualificate banche estere e di recente anche la Corte dei conti, che esaminando l'ultima manovra ha affermato che siamo in presenza di una «falsa manovra».

Quindi il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, per la politica economica si sta caratterizzando e si è caratterizzato per questi dati: nessuna manovra strutturale sulla spesa pubblica (perchè lei finora non ha inciso nè nel sistema pensionistico, nè in quello sanitario, nè sulla pubblica amministrazione) e aumento della pressione fiscale molto maggiore di quanto lei timidamente abbia riconosciuto oggi (dato che la Corte dei Conti ha stimato l'incremento della pressione fiscale rispetto al prodotto interno lordo in ben un punto percentuale, come abbiamo potuto leggere ieri sulla stampa).

Lei, signor Presidente del Consiglio, molto spesso ama ricordare i suoi trascorsi come Presidente dell'IRI. Ma nel suo intervento di questa mattina lei non ha minimamente citato il tema delle privatizzazioni. Questo perchè i signori di Rifondazione Comunista non solo finora le hanno impedito di fare alcunchè su questo fronte, ma le impediranno in un futuro di fare la privatizzazione della STET e quella dell'ENEL. Le hanno imposto una privatizzazione ipocrita sulle fondazioni bancarie che ha introdotto, come mai era accaduto neppure coi Governi di centro-sinistra, una normativa vincolistica e dirigistica. Per non parlare poi della privatizzazione degli enti lirici proposta dall'onorevole Veltroni.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, perchè voglio rispettare l'impegno assunto con lei e quindi faccio solo un'ultima osservazione.

Chiudendo il suo intervento, presidente Prodi, lei ha affermato che chi voterà la fiducia oggi dovrà assumere atteggiamenti conseguenti anche in futuro; peccato che non ci abbia ricordato dove, quando, in che modo e attraverso quali strumenti. Questo è rimasto nel vago; è rimasto nel vago a proposito della cosiddetta riforma dello Stato sociale e anche in ordine alla politica estera che vorrà fare il nostro paese.

Ed allora ci consenta di dire che l'impressione che ricaviamo da questo dibattito è quella di aver partecipato ad un dibattito virtuale, che non ha affrontato – perchè non poteva e non voleva farlo – le questioni vere sul tappeto. Lei sa che l'Europa ci chiede di riformare lo Stato sociale, modernizzandolo attraverso interventi seri e severi, per eliminare le sacche di privilegio e quell'iperparantismo di cui è esso permeato. Io credo però che la sommatoria degli integralismi, quello comunista e quello cattolico, che supportano in modo autorevole il suo Governo, non solo le abbia impedito finora, ma le impedirà anche in futuro di operare questi interventi.

Per questo il rinvio, a cui lei ha fatto cenno, alla legge finanziaria per il 1998 pare a me come l'atteggiamento di chi vuol buttare la palla fuori dal campo. In queste condizioni, purtroppo per il nostro paese, noi crediamo che lei abbia, signor Presidente, un'unica prospettiva, quella di gestire alla giornata un Esecutivo sempre più logoro e sempre più drammaticamente debole. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Prima di dare la parola per la replica al Presidente del Consiglio, comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione, su cui viene richiesta la fiducia:

«Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno»

1. SALVI, ELIA, DEL TURCO, PIERONI, DE CAROLIS, MAZZUCA
POGGIOLINI, MARINO, OCCHIPINTI

Ha facoltà di intervenire in replica il Presidente del Consiglio dei ministri.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori senatori, ho ascoltato con molta cura il dibattito di oggi pomeriggio e vorrei fare alcune riflessioni su taluni aspetti fondamentali che sono stati toccati.

Il primo rilievo, che è ricorso in molti interventi, è che ho toccato poco – come è stato detto, solo *en passant* – il problema dell'Albania. Vorrei ricordare ai presenti che ho partecipato a due giorni interi di di-

battito sull'Albania, uno al Senato ed uno alla Camera in cui ho svolto due relazioni e due repliche, toccando ogni aspetto analitico e ogni tipo di conseguenza relativamente a tale tema. Ebbene, mi sono reso conto che voi eravate perfettamente al corrente della posizione mia e di quella del Governo su questo tema ed era quindi ovvio e giusto che io lo richiamassi soltanto, come mi sono sentito in dovere di fare questa mattina.

Debbo anche dire di non aver mai nascosto, in questi due giorni di dibattito, nemmeno per un istante, la profonda differenza che esiste tra la posizione mia e del Governo e quella di Rifondazione Comunista. È una differenza che abbiamo ribadito e che, tra l'altro, oggi è riemersa anche nel Parlamento europeo, in cui Rifondazione si è trovata ad essere estranea agli orientamenti espressi anche dai partiti comunisti degli altri paesi europei, che a Rifondazione sono legati. Si tratta quindi di una posizione incomprensibile, alla luce sia della politica interna, sia dei bisogni dell'Albania, sia dei legami internazionali della stessa Rifondazione Comunista.

A questo aspetto vorrei aggiungere però anche un'altra osservazione, che è emersa oggi. Si è affermato che, dopo il dibattito dei giorni scorsi, si andava verso un voto affrettato e sbrigativo; debbo rilevare che io ho voluto l'accelerazione di questo dibattito non per problemi vaghi o incomprensibili, ma per il fatto che lunedì – e sottolineo tale data – partono i nostri soldati e non era pensabile che si potesse andare a questo appuntamento con un Governo che non si vedesse riconfermare la fiducia da parte di entrambi i rami del Parlamento. Ho chiesto quindi un'immediata convocazione dei due rami del Parlamento.

PORCARI. Bravo!

PRODI *presidente del Consiglio dei ministri*. Poteva certo farmi comodo un intervallo di tempo, ma non mi sembrava giusto; anzi, non sarebbe stato possibile far partire i nostri soldati in una situazione ancora di incertezza parlamentare, incertezza del Governo di fronte al Parlamento. Quindi, si è trattato di una richiesta che mi sembrava giusta e doverosa e che ribadisco di fronte a voi.

Sono state sollevate poi oggi altre obiezioni nei confronti della mia relazione. Erano obiezioni generali per il fatto che questa è apparsa come un elenco di problemi e di obiettivi. Era e voleva essere un elenco perchè credo che il Governo di fronte al Parlamento debba anche entrare negli aspetti particolari della sua politica e illustrare tutte le fasi delle politiche che si devono compiere. Negli interventi svolti si è messo in rilievo – con contraddizioni continue poichè vi è stato chi ha detto che non abbiamo fatto manovre incisive e chi invece ha sostenuto un eccesso di manovre – il ripetersi di operazioni finanziarie di intervento sul bilancio pubblico che il Governo ha dovuto effettuare in questi mesi. Allora, siamo chiari: il Governo le ha dovute fare, non aveva alternative se voleva che il paese rientrasse in Europa e se voleva la salvezza degli equilibri finanziari del paese.

Quando sono giunto al Governo vi erano 2,4 milioni di miliardi di debito, con un costo degli interessi pari all'11 per cento di tutto il prodotto interno lordo, in una situazione che esige una politica energica e un messaggio preciso ai mercati internazionali. (*Commenti del senatore Porcari*). L'ho detto stamattina e lo ripeto adesso: i tassi di interesse si sono abbassati di tre punti; a regime ciò significa un vantaggio di 60.000 miliardi per anno.

Questo è l'unico modo per portare avanti una politica di salvezza per il paese senza massacrare le finanze delle famiglie italiane. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Misto e dai banchi del Governo*). Questo è il dovere del Governo ed è la prima volta che una serie di manovre di tale portata viene fatta non in una situazione di emergenza ma con l'obiettivo, finalmente, di far uscire il paese da 30 anni di accumulazione del debito pubblico.

PORCARI. C'eravate anche voi!

BEVILACQUA. Facci sognare!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, non vi faccio sognare, vi faccio ragionare, se posso, ed è uno sforzo grande. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Misto. Commenti del senatore Collino. Richiami del Presidente*). Questa operazione è stata fatta in modo da preservare, contrariamente a quanto è stato detto, l'andamento dei consumi del paese. Tali consumi, in base alle statistiche dell'associazione dei commercianti, sono cresciuti dell'1,2 per cento, che non è certo molto, ma è comunque il massimo che si può avere in un periodo di aggiustamento e di difficoltà, proprio perchè abbiamo bilanciato le nostre manovre finanziarie in modo da non danneggiare l'andamento dei consumi.

Quindi, il problema di queste operazioni va analizzato, studiato e visto nei suoi aspetti particolari perchè nessuno ama fare operazioni finanziarie, se non sono indispensabili e necessarie per il futuro del paese. Il problema è di avere il coraggio di effettuarle dicendo a tutti la verità e prospettando un piano per uscire dalla crisi. L'abbassamento del tasso di interesse è uno strumento per uscire dalla crisi. Ricordate che pochissimi paesi al mondo – forse nessuno – registrano l'11 per cento di incidenza dell'interesse dei debiti sul prodotto interno lordo come noi; e ricordatevi che abbassare questo tasso di interesse per una cifra che a regime si avvicinerà ai 60.000 miliardi, come noi stiamo facendo, significa aver finalmente risolto e per sempre i problemi dell'equilibrio finanziario del paese. Vogliamo farlo o meno, è questa la strada per l'Europa; e allora, quando prima dicevo – e lo ripeto – che questo è l'unico Governo che può portare il paese in Europa, lo dicevo non perchè sia un Governo presieduto da me, ma perchè una crisi in questo periodo storico rovinerebbe il nostro paese, perchè a maggio avremo l'esame definitivo sull'entrata in Europa e fino a maggio non possiamo interrompere per un giorno solo il nostro sforzo di risanamento del paese. Questi

sono i dati di fatto, non c'è alcun atto di superbia, alcuna iattanza; c'è solo l'atteggiamento di chi considera la realtà delle cose; se c'è qualcun altro che può realizzare questi obiettivi dopo una crisi di Governo si faccia avanti, in quanto l'interruzione di questo processo di risanamento sarebbe vista come una tragedia da parte dei mercati finanziari.

Capisco che ragionare solo di cifre, di aride cifre e di semplici fatti può essere minimizzante, ma io credo che, se non risolveremo il problema dell'equilibrio finanziario, il nostro paese non si salverà mai, non riuscirà mai ad andare in Europa. Senatore Grillo, ho riletto la relazione, si parla delle privatizzazioni, se ne parla con insistenza, le si legano ai processi di liberalizzazione dei mercati e alla concorrenza. Quindi, mi spiace di doverla deludere, ma c'è scritto...

GRILLO. Se le aveste fatte!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lei ha detto che non se ne parla. La sua è una distrazione, ma non si dovrebbero avere distrazioni.

Quanto all'allusione che è stata fatta più volte riguardo all'IRI e alla spesa pubblica, devo solo dire che quando sono arrivato alla presidenza dell'IRI la società perdeva due miliardi di dollari e quando sono andato via il profitto dell'IRI era di un miliardo di dollari. Questo è quello che voglio ricordare. (*Applausi ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale. Commenti dal Gruppo Forza Italia. Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PEDRIZZI. C'è anche un rinvio a giudizio!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio inoltre ricordare che le misure prese sono indicate nella loro esattezza; è detto quali sono durature per i tre anni...

PONTONE. Nessuna!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*.... e quali per un anno solo; dovete soltanto leggere il contenuto della manovra: non abbiamo detto che tutte le misure durano tre anni, ma abbiamo scritto, misura per misura, gli effetti che comportano quest'anno, l'anno prossimo e nel terzo anno.

Devo infine ricordare al senatore Pera che ho personalmente proposto l'anticipo della finanziaria; però, per una serie di motivi e di difficoltà, anche legate ai lavori parlamentari, non è stato possibile realizzare questa anticipazione. Ma ci sarà il TFR... il DPEF che conterrà gli aspetti fondamentali della manovra. (*Commenti ironici dal Gruppo Forza Italia*).

L'ultimo punto che è stato da più parti toccato riguarda il problema, ben noto al Governo e a tutti voi, della spesa sociale. Voglio ricordare che nel programma del Governo, anche per gli impegni presi dai precedenti Governi, vi era l'obbligo di non toccare l'andamento delle

pensioni e della spesa sociale prima del 1° gennaio 1998. A quest'obbligo ho sempre dichiarato di attenermi, però ho sempre dichiarato che al 1° gennaio 1998 il Governo sarebbe arrivato con un programma di rianalisi della spesa sociale, sia pensionistica che assistenziale. Questo è ciò che è contenuto nel mio discorso di stamattina, allora, la manovra del Governo è molto semplice: per il 1997 abbiamo anche misure straordinarie per affrettare l'aggiustamento necessario per rispettare i parametri di Maastricht. Dal 1998 in poi abbiamo gli aggiustamenti strutturali.

Vorrei ora ricordare il discorso da me letto questa mattina, senza aggiungere al contenuto alcun altro aspetto. Dividendo in punti quello che ho letto in prosa potete trovare, in primo luogo, che il Governo considera ancora irrisolti i nodi della spesa sociale, che quindi bisogna affrontare; poi che questi nodi devono essere risolti senza perdere un giorno in più; che tali nodi risiedono principalmente nello squilibrio fra le generazioni, cioè nella spesa previdenziale che dovrà, nell'ambito necessario del riequilibrio, subire una riduzione e un ribilanciamento con la spesa assistenziale.

Infine – e questo mi sembra un impegno di enorme importanza per tutti noi, perchè vuol dire che dovremo dedicare i prossimi mesi a riscrivere questo importante, particolare e fondamentale capitolo della nostra vita che non possiamo trattare con superficialità, perchè è il capitolo più importante della gestione politica che noi dobbiamo affrontare –, è scritto nella mia relazione che gli effetti dell'imminente confronto sullo Stato sociale saranno contenuti nel disegno di legge collegato alla prossima legge finanziaria e dunque saranno operativi dal 1° gennaio 1998.

Tutto ciò mi sembra non essere elusivo, bensì preciso in quanto in questo modo si stabiliscano dei paletti ben precisi al nostro programma; significa anche politicamente dire con forza che questo è il programma e che su di esso si misura la maggioranza. Ritengo che questo sia fare politica! (*Prolungati applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto e dai banchi del Governo. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Presidente Prodi, lei accoglie dunque la proposta di risoluzione di cui ho dato lettura in Assemblea?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, accolgo la proposta di risoluzione, su cui pongo la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Avverto che, avendo il Governo posto la questione di fiducia sulla risoluzione, la votazione dovrà essere effettuata per appello nominale.

Passiamo pertanto alla votazione.

CARUSO Luigi. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARUSO Luigi. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dal 22 maggio 1996 ad oggi abbiamo assistito ad un costante peggioramento della situazione, ad un costante e ripetuto inadempimento da parte del Governo di quelle che erano state le sue promesse e i suoi impegni assunti sia durante la campagna elettorale, sia successivamente in Aula nel momento delle dichiarazioni programmatiche.

Era facile, signor Presidente del Consiglio e signori colleghi, distratti e non, profetizzare quello che è successo e quello che succederà ancora in futuro, in tutti i momenti in cui Rifondazione Comunista, che è la forza *leader* per effetto di alchimie aritmetiche della sua coalizione, dovesse trovarsi a dissentire rispetto alle determinazioni e alle scelte del Governo, il quale sino ad oggi – ripeto – nulla ha mantenuto delle sue promesse, ad esempio, in materia di giustizia. Nell'intervento del 22 maggio avevo chiesto che si ponesse attenzione alla giustizia e il suo Governo ha partorito, signor Presidente, il cosiddetto «pacchetto Flick» che (spesso il nostro destino è legato ai nomi), credendo di essere un pacchetto postale, si è perso per strada e non è più arrivato a destinazione.

Per non parlare poi della disoccupazione: gli unici disoccupati che sono venuti meno purtroppo sono quelli che si sono tolti la vita per la disperazione in cui li ha ridotti il vostro Governo,... (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*)... signori dell'Ulivo e signori di Rifondazione Comunista, con un aggravamento degli squilibri sociali, con una minoranza di ricchi che diventa sempre più ricca e una maggioranza, in crescita esponenziale, di poveri che diventa sempre più povera. Questa è la giustizia sociale di Rifondazione Comunista, questa è la giustizia sociale di cui essa è garante!

Volete distruggere in modo definitivo anche l'agricoltura con l'accordo con il Marocco che consentirebbe l'importazione, esente da dazi doganali, di prodotti che farebbero concorrenza imbattibile ai prodotti dell'agricoltura meridionale.

Signor Presidente del Consiglio, lei vuole portarci in Europa, ma a stento è riuscito a portarci in Albania. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica CDU e Forza Italia*).

DONDEYNAZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, solo undici mesi fa, pur riservandomi di valutare nella massima autonomia di volta in volta i provvedimenti in discussione, avevo accordato la fiducia al suo Governo proprio in rapporto agli obiettivi che lei aveva indicato. Questa nuova situazione che si è creata per la defezione di una componente della maggioranza sulla missione umanitaria verso l'Albania genera profonda preoc-

cupazione e riduce ulteriormente il già tenue rapporto fiduciario fra le istituzioni e i cittadini.

I temi sul tappeto sono importanti e complessi e riguardano in particolare la collocazione dell'Italia in Europa, il risanamento dell'economia nazionale, la definizione di un nuovo Stato sociale, la realizzazione di politiche capaci di aggredire il grave problema dell'occupazione e, infine, la necessità di realizzare una reale riforma dello Stato che valorizzi l'autonomia e realizzi il federalismo, unico modo per riavvicinare i cittadini alle istituzioni. Questi temi però si possono affrontare solo se esiste un Governo autorevole, che ha una maggioranza stabile, che persegue obiettivi contenuti nel programma concordato.

Voterò quindi a favore della proposta di risoluzione, sperando così di consentire che si realizzi una verifica approfondita che si concluda con un accordo chiaro e credibile e che consenta di riprendere l'iniziativa capace di realizzare gli obiettivi prefissati. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, onorevoli colleghi, dentro i limiti degli ingiusti sessanta secondi assegnatimi, a nome della Rete-Per il Partito Democratico, rinnovo la fiducia a lei e al suo Governo con quattro precise raccomandazioni. Prima: l'Ulivo deve ripartire subito riproponendo con chiarezza il suo programma e organizzando finalmente un idoneo ed efficace coordinamento politico e parlamentare, riducendo le logiche di partito. Seconda: la maggioranza che la sostiene, vincitrice delle elezioni di un anno fa, va recuperata con l'avvertenza però di una inderogabile chiarificazione, sia politica che programmatica, che impedisca pasticci, estemporaneità e navigazioni a vista. Terza: è urgente la visibilità di segni concreti di rinnovamento nel costume politico, nello stile e nel metodo come anche nella prassi di Governo. Quarta: occorre da qui in avanti massima determinazione e chiarezza di percorsi sulle seguenti priorità: il lavoro, specialmente al Sud, lo Stato sociale e la sua revisione non in senso restrittivo, ma in quello di una sua riorganizzazione e razionalizzazione; la riforma dello Stato e della pubblica amministrazione.

Su questa base la Rete-Per il Partito Democratico le rinnova la fiducia. Vada avanti. (*Applausi dai Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

THALER AUSSERHOFER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, le chiederò di poter depositare le mie considerazioni, se non dovessi riuscire a concludere il mio intervento, per ragioni di tempo.

Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, siamo tutti consapevoli della situazione difficile e delicata che il paese sta attraversando: difficoltà politiche, economiche, finanziarie e allarmante aumento della disoccupazione.

Avvertiamo tutti la necessità di cambiare l'attuale sistema rigido ed inefficiente e bisogna dare atto all'Esecutivo, che in questo senso si sta impegnando meritevolmente, di aver iniziato ad intraprendere i primi passi verso un decentramento amministrativo e decisionale e di aver ampliato le competenze delle province a statuto speciale. Ciò nonostante siamo ancora molto lontani dal vero federalismo, dalla costruzione dello Stato inteso come Stato federale, che è l'unica ricetta per andare in Europa.

Ci sono stati in questi mesi e ci saranno ancora molti momenti difficili, passaggi delicati che dovranno essere superati e si rende più che mai necessaria la massima collaborazione tra Governo e Parlamento. Purtroppo devo constatare che sono numerosi i casi di inadempienza da parte del Governo in questo senso. Con il ricorso alla decretazione d'urgenza il Governo ha adottato più volte provvedimenti che hanno addirittura stravolto le decisioni parlamentari. L'ultimo esempio eclatante risale a qualche settimana fa quando, con il decreto-legge n. 50 dell'11 marzo scorso, sono state completamente ribaltate le disposizioni che il Parlamento, ed in particolare il Senato, ha introdotto in materia di agricoltura con l'approvazione della legge n. 30 del 1997: distanza temporale tra la pubblicazione della legge e l'emanazione del decreto di appena 11 giorni. Il Governo deve prestare molta più attenzione nell'emanazione soprattutto dei decreti fiscali; non deve contraddire se stesso e tantomeno il Parlamento perchè, così operando, alimenta la confusione che in questo campo ha raggiunto ormai limiti insormontabili.

La politica da adottare deve essere più vicina alla nostra gente, deve tener conto della realtà, dei problemi e delle sofferenze, che non sono indifferenti.

Non possono passare inosservate le constatazioni, come per esempio quella indetta per oggi dagli industriali.

Presidente, bisogna ascoltare i messaggi che ci vengono lanciati! Ci dobbiamo rendere conto che le imprese, quale che sia la loro entità e le attività professionali, sono il volano insostituibile per la crescita dell'occupazione. Le disposizioni che il suo Governo ha emanato, come per esempio gli ultimi decreti-legge nn. 50 e 79, rischiano di distruggere e di far allontanare dal territorio nazionale le attività produttive e conseguentemente di ridurre i posti di lavoro. Le attività che danno garanzie di incremento occupazionale, quantomeno di mantenimento dell'occupazione, devono essere aidate dallo Stato, non tartassate costringendo molte di loro a chiudere i battenti. Le aziende che reinvestono i loro utili nello sviluppo dell'attività devono poter beneficiare di un trattamento fiscale speciale, perchè speciale è il loro contributo alla crescita economica del Paese.

PRESIDENTE. Senatore Thaler Ausserhofer, la invito a concludere il suo intervento.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, a causa della brevità del tempo che mi è stato concesso, sono costretta a sintetizzare il più possibile il mio intervento e le considerazioni sull'operato del suo Governo e sulle dichiarazioni presentate.

Concludo confermando, per i motivi sopra esposti, per l'impegno che il suo Governo ha assunto verso la realizzazione dello Stato federale, per la sua sensibilità ai problemi delle minoranze e per il suo contributo alla realizzazione dell'autonomia dinamica col passaggio di nuove e più ampie competenze alla nostra provincia, che la Südtiroler Volkspartei: mantiene la posizione manifestata fin dal momento dell'insediamento del suo Governo, dandole un appoggio costruttivo, ma condizionato. Continueremo a dare la nostra più leale collaborazione, valutando però passo dopo passo le iniziative governative. (*Applausi dai Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

DEL TURCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, un collega di Rifondazione Comunista mi ha chiesto poco fa, con grande garbo e gentilezza, se i Socialisti del gruppo Misto non provassero un qualche imbarazzo a votare la fiducia al Governo dopo le osservazioni critiche che avevano svolto nel corso del dibattito sulla missione di pace. Ho ricordato a quel collega, con la stessa gentilezza e con lo stesso garbo, che noi, per la verità, ci saremmo aspettati un qualche imbarazzo da parte di Rifondazione Comunista, avendo tale formazione politica votato in modo difforme dalla maggioranza e su una questione che nessuno di noi può considerare secondaria.

No, non proviamo alcun imbarazzo, e lo dico con lo stesso garbo anche al senatore Pera; vede, senatore, nel sistema maggioritario possono arrivare momenti della discussione e del confronto politico che fanno di alcune forze della maggioranza e dell'opposizione un pezzo dell'animazione del dibattito politico, che magari sta stretto dentro gli schieramenti che si sono creati con il risultato elettorale. In realtà, ciò che dobbiamo fare è lavorare per realizzare un livello alto di confronto politico tra maggioranza e opposizione e, se ci riusciamo, se ne siamo capaci, anche situazioni politiche nuove. Ma per farlo, e per farlo con autorevolezza, è necessario che ciascuno faccia la propria parte dentro lo schieramento che ha scelto nel confronto elettorale con grande lealtà. Questo dà forza a chi fa questa battaglia: questo vale per noi socialisti, senatore Pera, ma secondo me vale anche per i colleghi di Forza Italia, dentro il dibattito che anima la discussione politica del Polo.

Noi socialisti lavoriamo perchè, oltre la fiducia, il Governo italiano acquisti autorevolezza davanti al paese e all'opinione pubblica, europea e mondiale. Sono sicuro, onorevole Veltroni - mi rivolgo a lei perchè il

presidente Prodi è assente – che il Governo avrà la fiducia del Senato e domani, presumibilmente, quella della Camera. Ma l'anomalia politica che si apre con questa vicenda rimane. Signor Presidente del Senato, questo è l'unico Parlamento al mondo che vede davanti a sé una simile situazione politica: un Governo con due maggioranze, una sulla politica estera, un'altra sul resto delle questioni. Il Presidente del Consiglio dice che la politica estera non è solo l'Albania, ed ha ragione. L'altro pezzo importante della politica estera del nostro paese è Maastricht. Ma qualcuno può dire che le opinioni di Rifondazione Comunista collimano con quelle della maggioranza anche su questo aspetto della politica estera? Si può perpetuare a lungo una situazione nella quale, su due questioni come la missione di pace in Albania e Maastricht, questa maggioranza non abbia l'insieme delle forze che l'hanno costituita?

In questo caso, c'è un'anomalia e c'è un problema che questo dibattito non risolverà questa sera; non li risolverà neanche il voto che esprimeremo tra poco. Le questioni rimangono aperte. Pensiamo che si esca dall'emergenza rischiando un pò, mostrando fantasia, creatività e saggezza politiche. Penso che sia sbagliato – lo dico all'onorevole Veltroni e ai rappresentanti del Governo, invitandoli a fare attenzione – dare una lettura statica del voto del 21 aprile; attenzione a non rimanere fermi a quella idea del confronto politico che è stato sanzionato da quel voto. Anzi, chi ha ricevuto da quel voto il mandato a governare deve avere la saggezza politica di saper dislocare il dibattito politico più avanti.

Chiediamo al Presidente e al Vice presidente del Consiglio di svolgere questa parte. In ogni caso, se non la vogliono svolgere loro, qualcuno dovrà pure svolgerla in questo Parlamento, perchè il dibattito politico, così come è oggi, non ci consente di immaginare una fase nuova e una capacità del Governo di fare la propria parte.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Del Turco.

DEL TURCO. Il Presidente del Consiglio non può considerare un attentato alla lealtà e alla solidarietà se altri non staranno a guardare nelle prossime settimane e se non si fermeranno a questa verifica, a questo straccio di verifica che abbiamo fatto oggi. La verifica deve continuare così come deve continuare – e concludo, signor Presidente, e la ringrazio – la ricerca di una capacità del Parlamento di saper offrire al paese la speranza di poter essere governato per cinque anni. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Forza Italia*).

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, Rinnovamento Italiano non si esime

dal votare la fiducia richiesta questa mattina dal presidente Prodi, in virtù dell'importante impegno internazionale preso dall'Italia su mandato dell'ONU e dell'OSCE, che richiede una pienezza di poteri da parte del Governo che noi, appunto, oggi qui assicuriamo.

C'è perciò risultato incomprensibile e valutiamo grave il diniego di Rifondazione Comunista ad appoggiare la missione di pace in Albania, cui fa riscontro il responsabile atteggiamento adottato dall'opposizione. Così come non riusciamo a capire la volontà del presidente Prodi di celare e di sfumare le così lampanti cause della crisi che oggi siamo chiamati a risolvere.

Oggi quindi, pur prendendo atto dei notevoli passi avanti compiuti, occorre constatare che la coalizione che sostiene questo Governo è in chiara difficoltà. È inutile negare che restano irrisolti molti nodi che impediscono uno scorrevole svolgimento del programma del Governo Prodi. La verifica seria che Rinnovamento Italiano – e non solo – ha con forza richiesto è infatti ancora tutta da realizzare. Nonostante i precedenti impegni presi, il presidente Prodi stamane non ha affrontato in maniera puntuale e significativa i temi su cui si misura l'esistenza della maggioranza.

Non basta enunciare gli obiettivi, l'Europa e il risanamento; occorre siano al più presto individuati forme e modi affinché questi si concretizzino. Mi riferisco, in particolare, al fondamentale impegno relativo alle privatizzazioni, che non può arrestarsi, nè snaturarsi. Mi riferisco all'obiettivo di invarianza della pressione fiscale e contributiva, richiamato stamane dal presidente Prodi, ma che richiede concreti atti di Governo, in primo luogo un'ampia riforma strutturale della spesa. Noi tutti sappiamo che il confronto con le parti sociali su questa delicata materia non potrà neanche essere avviato, se le forze di maggioranza non avranno prima fatto chiarezza al loro interno. Noi ci attendevamo che il presidente Prodi avviasse almeno questo chiarimento. Purtroppo dobbiamo prendere atto che esso per ora è stato rinviato. Comunque non crediamo sia possibile procrastinarlo oltre la data prevista per la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Infine mi riferisco ad una migliore azione di sostegno a favore delle imprese; mentre occorre proseguire sulla strada di un nuovo assetto del lavoro che preveda forme di flessibilità atte ad allargare le opportunità.

Sarà difficile per questo Governo vivere, e non sopravvivere, se su tali temi non sarà avviato al suo interno un ampio e profondo confronto, individuando con chiarezza gli obiettivi che la maggioranza che lo sostiene intende adottare e perseguire con gli adeguati strumenti. La necessaria verifica politica a nostro parere si apre oggi e nessuno potrà sfuggire alle proprie responsabilità.

Rinnovamento Italiano vota quindi una fiducia dai connotati tecnici. *(Applausi dal Gruppo Misto).*

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto di ringraziare tutte le forze politiche parlamentari che, pur superando legittimi o meno dissensi sulla politica interna, hanno consentito con il loro voto a 2.500 soldati italiani di assolvere a quel compito che ci è stato assegnato dalla Comunità internazionale e che rientra nella missione di pace che andremo a compiere in Albania. Si tratta indubbiamente di un evento non secondario, contro il quale una crisi di Governo avrebbe fortemente minato la credibilità del nostro paese.

Ho sentito parlare di una verifica che si è iniziata e che certamente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, dovrà proseguire. Essa inizia oggi, ma bisogna anche tener conto di quanto è stato fatto dall'attuale Governo e di cui ho sentito parlare poco. Bisogna anche tener conto dei sacrifici che indubbiamente una forza politica come Rifondazione Comunista ha dovuto compiere per approvare le tre difficili manovre finanziarie che si sono susseguite nell'arco di undici mesi.

Siamo pronti a questa verifica, ma siamo animati da un cauto ottimismo, perchè convinti che tutto quel che non si è potuto fare in un anno si potrà immediatamente compiere attraverso un'azione reciproca delle forze politiche della maggioranza, Rifondazione Comunista compresa e non esclusa.

Certamente questo non significa, signor Presidente, chiudere i ponti con l'opposizione. Bisogna anzi migliorare i rapporti con essa a tutti i livelli, iniziando dal concedere responsabilità in quelle Commissioni di controllo che non possono essere di esclusiva proprietà della sola maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Con questo invito, rivolgo ancora una volta un plauso a tutti coloro che in questo momento hanno cercato di guardare più agli interessi nazionali del paese che non a quelli di parte. Con l'auspicio da me formulato, i senatori del Gruppo Misto che si ritrovano nella coalizione dell'Ulivo esprimeranno il proprio voto di fiducia all'attuale Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto e Partito Popolare Italiano*).

COSSIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Vice Presidente del Consiglio, signori senatori, non è facile, nè intellettualmente nè moralmente, parlare oggi in quest'Aula dopo ciò che è avvenuto dentro e fuori di qui in questi giorni. Ma io credo che chi abbia lunga consuetudine con la vita parlamentare e con gli affari dello Stato – quale io degnamente o indegnamente ho – non si possa sottrarre dall'esprimere, con la consueta franchezza, la sua opinione.

Il clima politicamente confuso e istituzionalmente pasticciato nel quale si è svolta la vicenda parlamentare e politica di questi giorni – e di questo pasticcio e di questa confusione non è responsabile certamente, dentro e fuori di qui, solo il Governo o la parte politica che lo sostiene – è un clima che tende molto di più, e non sarebbe il caso, alla commedia dell'arte che non a quella situazione certo di dramma della

vita interna ed internazionale dello Stato. Mi auguro che tutti coloro che ieri hanno votato le risoluzioni sull'intervento in Albania si rendano conto che questa operazione si può anche tingere di tragedia; questa si aggiunge alla quasi impercettibile e paradossale levità degli accenni contenuti nel discorso del Presidente del Consiglio dei ministri in merito a quello che fino a qualche ora fa sembrava essere diventato l'impegno fondamentale – o uno degli impegni fondamentali – dell'azione del Governo e dello Stato: la missione multinazionale militare, ancorchè a fini umanitari, ma che poi – come il Presidente del Consiglio dei ministri ha spiegato alla Camera – ha inevitabili risvolti politici, almeno per quanto riguarda la garanzia dell'equo e libero svolgimento delle elezioni. Una missione militare che aveva assunto o sembrava star riscontrando – salvo il dignitoso, non condiviso ma per me comprensibile, atteggiamento dei colleghi del partito della Rifondazione Comunista – una corale, unanime, quale forse non si era mai riscontrata, convergenza tra maggioranza e opposizione, che quasi mi ricordava le formule della Prima Repubblica, quasi che adesso si fossero inventate, accanto alle convergenze parallele, le maggioranze divergenti (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*), una nuova formula per semplificare una situazione di questa natura.

Ebbene, direi che di fronte a questa paradossale situazione, di fronte a fatti importanti, qualificanti la nuova concezione del nostro paese sotto il profilo della politica estera e degli impegni internazionali assunti nel bacino mediterraneo e in Europa – e perchè no, anche nel mondo – in coerenza con il voto che io, in buona fede, ho dato ieri alla risoluzione di maggioranza come a quella dell'opposizione, in quanto erano praticamente convergenti tra di loro, dovrei essere indotto a votare contro la risoluzione di fiducia al Governo, non tanto contro il Governo quanto contro una risoluzione di fiducia di cui non comprendo la logicità, in questo susseguirsi di incontrarsi e divorziarsi, di sposarsi e separarsi, di baciarsi e insultarsi avvenuto tra le parti politiche di questo Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

Ma da questa drastica e per me dolorosa decisione mi tiene lontano – oltre, se mi consentite, i teneri sentimenti di amicizia per il coraggio e la temerarietà che l'amico Romano Prodi dimostra nel gestire una situazione di difficoltà di governo della sua maggioranza, riuscendo a tenerla in quella riga che, sempre nella vita umana, separa la farsa dal dramma – soprattutto il fatto che, non dimentichiamolo, già sembra dissolversi quella unità politica di intenti (che non può essere consumata nel voto di un giorno per essere poi smentita il giorno successivo) che tutti avevamo convenuto essere necessaria per supportare, non tanto politicamente quanto moralmente, la missione che non è cosa astratta; la missione militare italiana è fatta da ragazzi italiani in divisa ed armi che vanno in Albania (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Ripeto, la missione militare italiana non è una formula giuridica e politica, sono ragazzi italiani che sotto la nostra responsabilità, in uniforme ed

armi vanno in Albania ad esporre la propria vita. Tutto questo sinceramente mi tiene lontano dalla drastica decisione, che per me sarebbe stata dolorosa, di votare contro questa risoluzione con un voto che non voleva essere contro il Governo ma contro una – per me incomprensibile soluzione del grande pasticcio vissuto in questi giorni.

Ma poichè nessuno, me compreso, può chiamarsi fuori da questa incomprensibile vicenda che è maturata in modo confuso politicamente e pasticciato istituzionalmente in queste ore, ciò mi induce a dichiarare la mia astensione su questa risoluzione. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stavo per dire signor Presidente del Consiglio, ma vedo una sedia vuota e mi rivolgerò a quella sedia e temo, ahimè, non faccia differenza. La richiesta che lei oggi ci ha formulato è quella di confermare la fiducia al Governo. Lei ha usato il termine confermare comprendendo in questo una continuità, sia in ordine alla composizione della maggioranza su cui esso si è retto fino a ieri, pur con le molte capriole, gli infingimenti e tanta ginnastica parlamentare, sia in ordine al programma che lei ci espone poco meno di un anno fa, in un contesto ben diverso per la compagine che la candidò alla guida del paese. Lei, infatti, dopo aver non senza riottosità preso atto che la maggioranza aveva smarrito la sua ala più sinistra, ritiene oggi del tutto marginale il fatto, e si è presentato a noi sostenendo che in sostanza nulla è accaduto.

Ci ha detto che quelli di Bertinotti non sono per lei i «lacci e laccioli» che frenavano l'azione dei Governi precedenti e che lei ritiene che la vita simbiotica tra Ulivo e Rifondazione possa e debba dispiegare le sue potenzialità.

Che, insomma, l'asse Prodi-Bertinotti porterà l'Italia in Europa, nel futuro incipiente, con le nuove regole che lei sa necessarie per il lavoro, la formazione, la riforma dello Stato sociale, la messa in efficienza delle istituzioni e degli apparati pubblici. Riforme senza delle quali le sue pesanti tasse – quelli che lei ha chiamato i sacrifici – sarebbero stati, o meglio come noi diciamo, saranno balzelli inutili e vessatori e per questo ingiusti e insopportabili.

Con quel programma, signor Presidente del Consiglio, lei aveva già ottenuto un anno fa il nostro voto contrario.

Le avevamo detto allora che era generico e velleitario. Lei non lo ha modificato. Pensa che i fatti accaduti dovrebbero indurre noi a modificare il nostro giudizio? Pensa che l'evidenza che l'ha condotta ieri al Colle del Quirinale sia una ragione che rafforzi la credibilità di quel programma? O pensa davvero che l'Italia viva nella prospettiva ottimistica con la quale ha rappresentato la situazione economico-sociale del paese e che gli assaggi dell'azione da lei intrapresa, sperimentati fin qui dagli italiani, li inducano a ritenere

irrilevante quella oggi a tutti evidente schizofrenia genetica della sua maggioranza?

Le cose, signor Presidente, non sono così rosee, lei lo sa; perchè non lo dice?

Scioperano i trasporti, scioperano i dipendenti delle poste, protestano industriali, commercianti e artigiani. Il mondo del lavoro insomma.

I parametri economici sono numeri. Ma a scendere in piazza sono le persone. E viene il sospetto che l'arte di gestire le cifre non possa più coprire le difficoltà del paese reale, non di quello statistico, e non rimedi alla sua forte debilitazione.

Per questo dicemmo un anno fa, e le ripetiamo oggi, che i suoi propositi sono incredibili. E che sono doppiamente incredibili.

In primo luogo incredibili perchè solo un eccesso fideistico o un eccesso di orgoglioso puntiglio le può far credere che il partito della Rifondazione Comunista sia disposto ad andare nella Europa del 2000, cioè là dove il comunismo è davvero morto e dove non avrà più cittadinanza. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

Ma non si accorge, che anche facendole credito, come io voglio farle, della sua buona fede, il suo, presidente Prodi, sarebbe il lavoro di Sisifo: riportare sulla montagna i macigni che Bertinotti puntualmente fa rotolare a valle?

In secondo luogo, sono propositi incredibili perchè fondati su una ricetta illusoria: quella per cui basta dimagrire per diventare atleti.

Meno posti di lavoro, più tasse, meno inflazione perchè ci sono minori consumi. Lei ha citato cifre che fotografano la debolezza con cui l'Italia si avvicina a Maastricht, e non già l'agilità con cui dovremmo intraprendere il nuovo cammino nel mercato globale.

Questa duplice illusorietà nasce da un equivoco che accompagna fin dall'origine la sua avventura.

Anche oggi, nel suo discorso teso a chiedere la conferma della fiducia, lei non si è voluto piegare a riconoscere che ci sono più senso della democrazia e più senso dello Stato nella opposizione disposta a garantire, senza utilitarismo alcuno, i voti necessari per quel consenso amplissimo che si è registrato ieri alla Camera di quanto lei sia stato capace di trovarne da forze della sua maggioranza.

Perchè è stato così avaro di riconoscimenti verso l'opposizione? Perchè ha continuato a blandire i riottosi anzichè incoraggiare i virtuosi?

Lei ricorderà – ma non mi costa fatica aiutarla in questo – che un anno fa lei pensava – così ci disse – di aver dato vita alla compagine comprendente tutte le forze democratiche.

Esca da quella originaria, grave condizione psicologica. Si apra alle legittime domande forti che sorgono dall'interno dell'Ulivo. Scoprirà anche lei che ci son più cose nei cieli e sulla terra di quante non stiano nella sua maggioranza e nel suo programma. Che il suo non è – in democrazia questo non lo si deve dire mai perchè non è vero – il solo Governo possibile per andare in Europa. Per raggiungere cioè il futuro di progresso a cui il paese ambisce. Anche il migliore statista può, in certe

situazioni, diventare un servitore inutile. Ma la storia ci ha insegnato che solo i peggiori finiscono per invocare a sè la salvifica prerogativa di uomini della provvidenza. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

Lei, signor Presidente, oggi, ha voluto liquidare la verifica. E non per quella un pò furbesca giustificazione con la quale qualcuno – non lei – ha detto che, dovendo essere una verifica profonda, saranno necessari molti e molti giorni. Viene a noi il sospetto che costoro pensino ad una verifica che duri l'intera legislatura.

Lei ha voluto liquidare la verifica per non dovere, con i suoi stessi alleati, con i popolari, meglio sarebbe dire con quelli di Franco Marini, con Dini, con i socialisti dell'Ulivo, mettere le carte in tavola e disporsi a lasciare che – come per l'Albania – si verificchino davvero quali saranno i numeri e di quale maggioranza faranno parte quelli che potranno portare l'Italia in Europa. È questa, signor presidente Prodi, la verifica che andrà fatta. O la farà lei, o la faranno i fatti di questo paese.

Altri le hanno ricordato, anche a nome dei Cristiani democratici uniti, le riforme annunciate (e oggi ripetutamente annunciate) e non fatte, i buoni propositi e le promesse da marinaio; prima di comunicarle come voterà il Gruppo dei Cristiano Democratici voglio ancora invitarla ad una riflessione. Lei ha preteso di farci ragionare; mi lasci la più modesta ambizione di invitarla a riflettere.

Essa le chiede di volgere la sua attenzione ai 2.500 soldati che dalla prossima settimana si troveranno in Albania, in quel precario ed armato paese, tra le fazioni in contesa alle quali un Sottosegretario del suo Governo si è preoccupato di far sapere per chi parteggia davvero, e che anche nelle divise dei nostri soldati vedranno trasparire quella partigianeria.

Il largo voto della Camera autorizza le nostre navi a togliere gli ormeggi. A chi è imbarcato come messaggero dell'Italia presso le popolazioni albanesi, ai nostri soldati, va tutto il nostro apprezzamento e la nostra vigile solidarietà. Ma dopo, nelle settimane e nei mesi successivi, ai numeri di quale maggioranza è affidata la cura, la tutela, la sicurezza dei soldati italiani? Ai voti di Rifondazione Comunista che lei fa oggi rientrare dalla porta dopo che le erano scappati dalla finestra? Alle attenzioni dell'onorevole Fassino?

Anche per la missione albanese di cui il suo Governo potrebbe vantare orgoglio, lei ha voluto evitare una vera presa d'atto. Ha preferito l'acrobazia alla trasparenza istituzionale. Non è cosa buona e temiamo non sia di buon auspicio. Renderà incerto il governo della missione.

Lei, signor Presidente, ha chiesto al Senato di confermare la fiducia ricevuta un anno fa. E noi le confermiamo le nostre perplessità, la nostra incredulità, le nostre obiezioni, i nostri timori, il nostro voto contrario. Al perdurante equivoco voteremo no. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, il dibattito odierno, che si è svolto anche fuori dell'Aula, ha evidenziato ampiamente che la questione albanese è passata in secondo piano. Si è parlato, invece, soprattutto di problemi di schieramenti delle forze politiche e tra le forze politiche stesse.

Sono ora più chiari i tentativi posti in essere da più parti, certamente dall'esterno, ma purtroppo anche dall'interno della maggioranza di Governo, per utilizzare in modo surrettizio la nostra divergenza sulla missione in Albania. Si è voluto enfatizzare il nostro dissenso su un aspetto particolare di politica estera. Eppure già in precedenza vi erano stati punti di dissenso: cito – abbiamo svolto un dibattito di recente in proposito – la Bosnia e l'allargamento Nato.

Si è voluto enfatizzare il dissenso di Rifondazione Comunista in funzione di uno spostamento verso il centro dell'asse politico del Governo, per ricercare larghe intese con il Polo per le libertà su una politica più vicina alle richieste sempre più incalzanti che vengono dalle destre anche interne alla maggioranza di Governo.

L'obiettivo di isolare Rifondazione Comunista è fallito. In queste settimane abbiamo detto chiaramente, abbiamo spiegato che la nostra contrarietà sulla missione non significava apertura della crisi di Governo e non aveva nulla a che vedere con le linee di politica generale del Governo stesso che abbiamo lealmente sostenuto, con un costante sforzo, da parte di tutti, al fine di ricercare punti di equilibrio.

Voglio ricordare, come ha già fatto il collega Marchetti, che questo Governo è sorto con un patto di desistenza per noi importantissimo: per sconfiggere allora, oggi e domani la Destra, ma non solamente per l'occupazione di potere che ne consegue. Avevamo e abbiamo bisogno di sconfiggere una politica economica di destra, un disegno politico della Destra che comporta sconquasso sociale, tagli alle spese del bilancio statale. L'eliminazione dei lacci e laccioli per la Destra sappiamo che cosa significa, collega Grillo: lei ce lo ha ricordato recentemente, significa cancellazione dello Statuto dei lavoratori, eliminazione della legge sulla giusta causa per i licenziamenti, flessibilità selvaggia, riduzione delle paghe. Collega Grillo, lei che ora mi guarda, ha parlato apertamente di riduzione di paghe e di salari usando l'espressione «dinamismo salariale».

Il patto di desistenza è cosa diversa da un accordo sottoscritto di tipo programmatico. Una cosa è il nostro scontro con una politica economica, con un disegno della Destra anche di carattere istituzionale ed altra cosa significava e significa per noi il confronto con il programma dell'Ulivo.

Tutti dovrebbero ricordare il mandato elettorale ricevuto e la necessità di mantenere fedeltà a questo mandato, ivi compreso il patto di desistenza. Differenze in politica estera e in politica interna non hanno impedito il raggiungimento degli obiettivi ricordati dal Presidente del Consiglio – permettetemi di aggiungere – con il contributo importante anche di Rifondazione Comunista (come è stato riconosciuto), senza tagli alla

spesa sociale, senza aver intaccato la struttura della nostra previdenza e della nostra sanità, ricercando soluzioni socialmente eque. Ecco il confronto sui contenuti che abbiamo svolto in questi undici mesi; una manovra economica da 100.000 miliardi.

Pensiamo per un attimo ad una manovra economica da 100.000 miliardi operata dalla Destra in questo paese: quali tagli col *machete* avrebbe comportato al bilancio dello Stato?

Si è avviato un discorso riformatore, per quanto concerne la struttura dello Stato, con il rafforzamento delle autonomie locali; un *mix*, un complesso di provvedimenti volto al lavoro a partire dal decretone di fine anno con il quale, con il contributo di Rifondazione Comunista, il fondo per l'occupazione ha finito per superare i 1.000 miliardi (ma non voglio ripetere cose che ci hanno impegnato in discussioni precedenti); e ancora il rifinanziamento della legge Orsola, la legge «Sabatini», l'intervento per le aree depresse, lo stesso disegno di legge Treu. Abbiamo compiuto uno sforzo tutti per raggiungere un punto di equilibrio, con una capacità di incidere (lo stesso disegno di legge Treu reca i segni di un miglioramento) attraverso l'azione parlamentare.

Veniamo ora agli obiettivi del Presidente del Consiglio: modernizzazione del paese, obiettivo europeo e risanamento finanziario. Ieri, oggi e domani il problema non è se raggiungere questi obiettivi ma come effettuare il risanamento; non è se raggiungere l'obiettivo europeo ma come, senza che i ricchi diventino più ricchi e i poveri diventino più poveri, senza ridurre al minimo il sistema delle garanzie sociali e senza annullare le conquiste sociali di questo secolo.

Questo è il problema vero: come coniugare obiettivi ed equità sociale. Inflazione, riduzione del *deficit*: Rifondazione Comunista non è indifferente rispetto a questi problemi, tant'è che la Sinistra ha sempre considerato l'inflazione come la tassa sui poveri.

Il problema allora non è se raggiungere, ma come coniugare questo raggiungimento con l'equità sociale. Come liberare le risorse per l'occupazione e lo sviluppo? La ricetta della Destra è stata ampiamente esposta: tagliare il bilancio dello Stato e quindi la spesa sociale. La Destra deve spiegare al paese cosa significano l'aggettivo strutturale, i dati «strutturali»: questa è una ricetta. L'altra è una ricerca di un punto di equilibrio faticoso, sempre e per tutti.

Il collega, senatore Marchetti, ha già espresso apprezzamento per le comunicazioni del presidente del Consiglio Prodi, che ha riconosciuto l'importanza ed il valore del sostegno dato da Rifondazione Comunista. Questo taglio del discorso del Presidente del Consiglio ci convince della esigenza e della validità – per il paese, soprattutto – di proseguire il confronto, negli interessi, ripeto, dei giovani, delle giovani generazioni, dei pensionati, degli studenti, della parte più debole e disagiata di questo paese.

Come abbiamo fatto finora in questi 11 mesi, Rifondazione Comunista proseguirà il confronto sui contenuti concreti delle politiche: Stato sociale, Documento di programmazione economico-finanziaria, disegno di legge finanziaria 1998, riforme istituzionali.

Nelle comunicazioni del presidente Prodi è esplicito il sostegno offerto da Rifondazione Comunista: noi continueremo a sostenere il Governo finchè esso eviterà i tagli alla spesa sociale, finchè si darà un maggiore respiro riformatore, finchè saranno date risposte sempre più adeguate al lavoro e al fisco.

In merito al sistema di sicurezza sociale, diceva il Presidente del Consiglio, saranno avviati con le parti sociali i colloqui per le linee di riforma, il tutto con il disegno di legge collegato alla finanziaria. Bene, qui noi ci prepareremo al confronto con le parti sociali, con il nostro contributo di idee, con le nostre controproposte; non ci sottrarremo al confronto, siamo pronti a discutere delle questioni che sono sul tappeto, da quelle economiche a quelle sociali ed istituzionali, che sono tutte connesse, con serietà ed argomentazioni documentate, facendo chiarezza sul sistema della sicurezza sociale, facendo chiarezza e trasparenza, dicendo che cos'è previdenza e che cos'è assistenza, perchè lo sanno tutti che la spesa sociale di questo paese non è «più in là», perchè l'Italia è «in linea», come spesa sociale globale.

Allora, i nodi principali da sciogliere per determinare un'azione più incisiva sono: innanzi tutto, il lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro, ma non basta, anche se è un obiettivo strategico; accanto a questo occorre creare lavoro: non solo ridurre e ripartire, ma anche creare. Non c'è bisogno, ripeto, di scomodare Keynes: quando questa economia moderna, globalizzata porta sempre più all'inoccupazione e all'inattività occorre l'intervento esterno dello Stato, dello Stato «occupatore».

Termino il mio intervento ricordando l'altro nodo strutturale, quello del fisco. Occorre superare timidezze nell'affrontare la questione del conflitto di interessi, con uno sforzo costante, concreto per la lotta all'evasione. Ecco la sfida con la Destra e la fase nuova che si apre con un rilancio dello stesso impegno riformatore del centro-sinistra.

Noi rinnoviamo la fiducia, perchè l'asse programmatico del Governo si sposti sempre più in difesa dei ceti più deboli, dei giovani, dei pensionati, del mondo del lavoro dipendente e autonomo. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e dei senatori Polidoro e Follieri*).

MANCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, senatrici e senatori, non è concesso ad alcuno di sottovalutare il passaggio difficile e delicato in cui ci troviamo.

Abbiamo affrontato e appena superato una contraddizione all'interno della maggioranza, che è stata assai acuta e dolorosa: guai a sottovalutarla! Sottovalutarla, infatti, significherebbe solo rinviare una crisi inevitabile e produrre una situazione di logoramento e di sfilacciamento, che danneggia il paese e indebolisce le istituzioni della democrazia.

La dissociazione di Rifondazione Comunista – dicevo – rappresenta un atto doloroso per il merito, per i contenuti e per i valori che sono in

gioco, più e prima (ripeto: più e prima) che per gli effetti che potrà avere sulla continuità e sulla stabilità del Governo.

Nel merito, vedo nella posizione di Rifondazione Comunista il rischio gravissimo di fornire argomenti ideologici e motivazioni politiche a una sorta di tiepidezza morale assai diffusa e a una sorta di indifferenzismo etico, gretto e conservatore. Con argomenti che si dicono di sinistra, si rischia di sostenere umori collettivi di chiusura verso le tragedie e le sofferenze del mondo: e di quelle parti del mondo a noi così vicine e a noi così strettamente legate. Si rischia di legittimare un'apatia morale, fatta di estraneità e di isolazionismo etnico, nazionalista, regionalista, che non ha nulla a che vedere con la cultura della pace e che, piuttosto, rischia di essere l'altra faccia del bellicismo e della logica militare.

CAPONI. Collega Manconi la destra sta dall'altra parte!

MANCONI. Perchè il pacifismo – va ricordato – non è imbelles e inerte, non è afasico e subalterno; sa gridare, sa far sentire le proprie ragioni, sa far pesare la propria forza morale e la propria capacità di mobilitazione, sa farsi strumento, quando necessario, di quella che chiamiamo ingerenza umanitaria.

Proprio di questo ha bisogno l'Albania. Ha bisogno di un intervento prima che la situazione precipiti, prima che il conflitto in corso si trasformi in aperta guerra civile, prima che sia troppo tardi. Da qui la necessità e l'urgenza della missione internazionale. Rifiutarsi a quella missione o chiederne il rinvio significa chiudere gli occhi, incentivare l'indifferenza, legittimare sentimenti di chiusura e di ostilità verso chi vive, soffre e muore al di là delle nostre frontiere.

La missione internazionale in Albania esprime, dunque, anche il senso di questo dovere di corresponsabilità. Le stesse ragioni che ci hanno indotto a essere così critici e così severi verso il pattugliamento nel mare Adriatico e verso l'operato del Governo nei giorni immediatamente successivi alla tragedia del venerdì santo, le stesse ragioni ci hanno indotto a dire di sì alla missione. E c'è in questo una precisa e logica coerenza, come c'è stata coerenza nel comportamento del ministro Edo Ronchi. Il ministro Ronchi, a Brindisi, non ha partecipato ad alcun corteo... (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU*)... e non ha fatto suo alcuno slogan offensivo. Se chi lo ha attaccato con tanta irresponsabile e strumentale superficialità avesse letto le cronache, avrebbe taciuto. Il ministro Ronchi a Brindisi ha preso parte, e la cosa gli fa onore, a una cerimonia di cordoglio per le vittime del venerdì santo. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo. Commenti dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*). Questa è la verità! (*Commenti dei senatori Pera e Lisi*). Questa è la verità, al di là delle piccole, piccine, meschine bugie che qualcuno di voi ancora osa ripetere. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

MANCONI. Se la cosa ha suscitato un certo scandalo è perchè una tensione, e assai acuta, c'è stata e ha coinvolto in profondità anche la maggioranza. Ed è questo che impone che la maggioranza ricomponga le proprie lacerazioni e riacquisti compattezza e vitalità.

Se le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono state interpretate come rassicuranti o, addirittura, finalizzate a occultare i problemi, è stato un errore, e un errore grave. Il bilancio che, dopo undici mesi, questo Governo può trarre presenta, evidentemente, luci e ombre. Abbiamo apprezzato i risultati positivi conseguiti e abbiamo criticato gli errori e i ritardi, le carenze e i limiti, ma è stata avviata un'importante fase di riforme. E negli errori e nei successi, questo è il nostro Governo; è il Governo voluto dagli italiani, il Governo uscito dalle urne il 21 aprile 1996. (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*). Voi del centro-destra non siete stati capaci di darcene un altro.

Proprio per questo motivo e perchè non vediamo alternative a questo Esecutivo, e soprattutto non siamo in alcun modo disponibili ad altre alternative che ci venissero proposte, diciamo che questo Governo, con i suoi Ministri ed il suo presidente, Romano Prodi, deve trovare nuove ragioni di rafforzamento e di rilancio, di stabilità e di vitalità. Tali ragioni di rafforzamento e di rilancio possono rintracciarsi solo in una dichiarata volontà di programma comune a medio termine, su alcuni punti qualificanti. Un programma di mezza legislatura che coinvolga e impegni tutta la maggioranza. Elaborare tale programma sarà probabilmente faticoso, ma si dovrà tentare con pazienza e con determinazione, riprendendo i grandi temi della piattaforma dell'Ulivo e della vittoria del 21 aprile; quei temi che sono stati trascurati o dimenticati: penso ai temi dell'occupazione e della tutela dell'ambiente e – insistiamo, caro Presidente del Consiglio – il tema della tutela dell'ambiente come fonte di occupazione e di creazione di nuovi posti di lavoro.

Lo ripeto: elaborare tale programma a medio termine non sarà facile nè agevole. Comporterà che ciascuna forza politica rinunci a qualcosa, sappia trovare convergenze e intese, valorizzi ciò che unisce piuttosto che ciò che divide. Questo impegno riguarda tutti, evidentemente, ma riguarda in particolare Rifondazione Comunista, perchè ritengo che le ragioni delle tensioni di questi mesi tra quest'ultimo partito e l'Ulivo rimandino meno a questioni di merito e di sostanza e più, invece, a questioni di tattica. Persistere in questo atteggiamento, da parte di Rifondazione Comunista, sarebbe oggi assai pericoloso e chi pensi di farlo se ne deve assumere la piena responsabilità. Il collega Pieroni l'ha detto con estrema chiarezza nel corso della discussione: per quanto riguarda i Verdi questo Governo non ha alternative. L'unica alternativa seria, e rispettosa della volontà dei cittadini, è il ricorso alle urne. Questo va detto con chiarezza a noi stessi e agli elettori. E non perchè temiamo le elezioni, ma perchè ancora abbiamo fiducia nella maggioranza, in questa maggioranza e in questo Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto. Congratulazioni*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Centro cristiano democratico rivendica con orgoglio il voto al Senato sulla mozione del Polo e alla Camera sulla mozione congiunta con l'Ulivo per consentire con grande senso di responsabilità che la missione umanitaria in Albania guidata dall'Italia partisse con il consenso quanto più ampio delle forze politiche presenti in Parlamento.

Sulla necessità della missione tutti avevano concordato, per il mandato affidatoci dagli organismi internazionali ed anche per il forte richiamo del Papa ad intervenire con urgenza sul dramma degli albanesi che vivono da mesi con le scuole chiuse, con gli ospedali privi di medicinali e bisognosi di ogni genere di sostegno materiale. Ebbene, nonostante il dramma vissuto dai tanti albanesi fuggiti verso l'Italia, che sentono paese amico ed ospitale, oltre le sofferenze di quelli rimasti in Albania, una componente della sua maggioranza, signor Presidente del Consiglio, Rifondazione Comunista, ha votato contro la nostra missione umanitaria. Per lei il no di Rifondazione Comunista poteva tranquillamente figurare come una parentesi, come un banale incidente di percorso tra differenti valutazioni di politica estera. Poteva al massimo essere oggetto di una verifica di poche ore, per poi tornare, felice e sorridente, abbracciato a Bertinotti.

Proprio mentre nella maggioranza si verificava una grave frattura, il Polo si assumeva la sua parte di responsabilità rendendo possibile un impegno internazionale condiviso e sostenuto da un eguale sentimento dell'opinione pubblica italiana.

Lei sa che la maggioranza che ha vinto le elezioni del 21 aprile scorso era una maggioranza elettorale, non organica nè di Governo: troppe le differenze sul programma, troppe le diversità sui mezzi per raggiungere gli obiettivi del risanamento della finanza pubblica e della modernizzazione del nostro paese, troppe le divergenze sui grandi temi, quale il lavoro.

Al riguardo, vorrei ricordare ai colleghi le difficoltà con cui si è riusciti ad approvare il pacchetto Treu sul lavoro, il provvedimento sul lavoro interinale, gli appesantimenti burocratici, imposti proprio da Rifondazione comunista, che hanno reso praticamente inefficace tale strumento, che avrebbe dovuto, attraverso la flessibilità salariale, dare una risposta forte alla disoccupazione, che proprio al Sud – vorrei ricordarlo in quest'Aula – ha raggiunto vette insostenibili. Pertanto, credo che questo Governo si debba far carico, con maggior efficacia, di questo problema; il ministro Treu, che è in carica dal 1995, è ancora qui a proporre pacchetti o soluzioni, ma effetti noi non li abbiamo avuti e questo lo abbiamo denunciato, proprio qui in quest'Aula, durante la discussione sul pacchetto lavoro. Sono state imposte norme penalizzanti per le imprese e ci auguriamo che la Camera, con grande senso di responsabilità, riesca ad intervenire migliorando tale provvedimento.

Vorrei ricordare inoltre come Rifondazione Comunista abbia, di fatto, frenato il processo di privatizzazione, ma soprattutto la riforma

dello Stato sociale. Su questo sono esplose ed esploderanno le contrapposizioni. In questi giorni, nella Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, abbiamo chiesto al professor Onofri quali sarebbero stati gli effetti sul *deficit* pubblico e soprattutto sull'evoluzione del sistema previdenziale se fosse stata applicata la riforma previdenziale proposta dall'onorevole Mastella nel 1994. Con grande sincerità – lo ricordano i colleghi presenti in quella Commissione – il professor Onofri ha ammesso che, se fosse stata applicata quella riforma, avremmo in modo significativo inciso sulle pensioni di anzianità, ma soprattutto – come hanno ricordato in questi giorni numerosi economisti – avremmo risparmiato da 12.000 a 14.000 miliardi all'anno.

Allora, perchè non ricordare che anche il Polo sul lavoro, sulla previdenza, sullo Stato sociale aveva fatto proposte intelligenti, che sono state riprese, in più occasioni, da questo Governo e che ci stanno dando ragione su quelle impostazioni?

Signor Presidente, il chiarimento tra le forze di maggioranza, se ci sarà, dovrà essere un chiarimento reale e dovrà comprendere non solo la riforma dello Stato sociale, che sarà motivo ulteriore di conflitto con Rifondazione Comunista, ma soprattutto le riforme istituzionali e le garanzie per condurre il paese in Europa. Appare chiaro però che lei ha scelto di vivere o morire con Rifondazione Comunista e tutto questo avviene senza alcun sussulto efficace di orgoglio da parte delle forze di centro presenti nel centro-sinistra, che ormai appaiono del tutto incapaci di reazioni visibili.

Ci chiediamo dove siano i valori unificanti comuni tra le forze del Partito Popolare e di Rinnovamento Italiano con Rifondazione Comunista. Ieri, nel corso del dibattito alla Camera, il capogruppo del PDS, onorevole Mussi, ha colto ed evidenziato fino in fondo le difficoltà di una strategia politica comune con Rifondazione Comunista. Dobbiamo qui annotare, con dispiacere, che nell'intervento del capogruppo del Partito Popolare, onorevole Mattarella le stesse difficoltà non sono state nè avvertite nè sollevate. Questo è un dato politico di grande rilievo. Riconosciamo a Del Turco il coraggio di aver certificato che una stagione politica si è chiusa. Il nostro invito perciò è rivolto con forza ai moderati presenti nell'Ulivo. Non si tratta di dare un segnale tiepido di movimento, ma di muoversi insieme prendendo atto che una stagione politica si è chiusa ed un'altra sta per aprirsi. Non sprecate questo momento per recuperare spazio e ruolo politico. La *via crucis* della maggioranza con Rifondazione Comunista sarà infinita.

La nostra idea non è quella di un Governo di minoranza o a maggioranza precostituita, quanto di un Governo istituzionale o anche ipotesi diverse che decantino una situazione bloccata, che non riesce ad affrontare in modo incisivo i problemi del paese. Ci sono momenti in cui ogni forza politica deve dar conto dei suoi comportamenti; noi lo abbiamo fatto con chiarezza assumendoci responsabilità nell'interesse del paese. Siete voi che dovete far capire ai cittadini i motivi per cui, nonostante tutto, continuate a stare appassionatamente insieme.

Il nostro no alla fiducia che lei ha richiesto, onorevole Prodi, è convinto. No, perchè questa maggioranza troppo diversa, troppo divisa – nonostante gli sforzi e i risultati che lei autocelebrandosi ha riferito questa mattina – non è idonea a far superare al paese il difficile momento che attraversa, no perchè il continuo patteggiamento con il *diktat* di Bertinotti rende inefficace un'azione di Governo che invece deve godere di ampio sostegno e in cui devono prevalere le componenti moderate che oggi, specie a sinistra, stentano ad assumere un ruolo incisivo e determinante.

Signor Presidente, la fiducia che oggi riceverà da questa maggioranza è come una foglia di fico che volerà al primo colpo di vento, ma non sarà solo lei a rimanere scoperto, lo sarà il nostro paese e a questo, con grande senso di responsabilità, noi rivolgiamo il nostro appello. Saranno i cittadini nel voto del 27 aprile prossimo ad esprimersi e siamo certi che quella fiducia che lei chiede essi non gliela concederanno. Anticipiamo pertanto con speranza il loro giudizio esprimendo convinti il nostro no. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, componenti del Governo, il paese sta assistendo sconcertato a questa sceneggiata che vede quali principali attori quei rappresentanti delle forze politiche che nella campagna elettorale di un anno fa avevano promesso un buon Governo, stabilità, riforme serie e concrete. Non è così nella realtà. Ai problemi enormi che affliggono la nazione sono stati anteposti gli interessi di bottega, le bramosie di potere di taluni personaggi che tutto vogliono fuorchè l'interesse di questo povero e misero paese.

È bastata una divergenza di opinioni sull'invio delle truppe in Albania per mettere a nudo l'inconsistenza di questa maggioranza e soprattutto – e qui mi rivolgo al Polo – l'ipocrisia di talune forze del Polo della libertà presenti in Parlamento che a parole dicono di voler contrastare il governo Prodi, ma nella realtà sono sue alleate fedeli, pronti a sostenerlo ad ogni piccolo inconveniente in nome, non dell'interesse pubblico ma dell'interesse privato di qualche politico imprenditore. Basta un'antenna in più o un canale televisivo per accattivarsi i consensi del noto uomo politico imprenditore. (*Commenti del senatore Pellicini*). Noi della Lega Nord-Per la Padania indipendente abbiamo sempre ripetuto – già nell'ultima campagna elettorale – che lor signori non hanno nessuna voglia di fare quelle riforme divenute ormai improcrastinabili.

Del resto è sufficiente guardare la situazione reale del paese per capire che non bastano più le promesse, occorrono i fatti e i fatti non ci sono stati. Una Bicamerale zoppa, che avrebbe dovuto occuparsi della riforma della Costituzione, invece dovrà occuparsi di tutto, naturalmente

non produrrà assolutamente nulla ed è bene che il paese lo sappia. Si sono perse settimane per ascoltare i pareri della Trimurti sindacale, perchè evidentemente i sindacati in questo paese contano più del Parlamento. Una Bicamerale da cui siamo volutamente usciti, nonostante quattro milioni di padani ci abbiano votato, ce ne siamo andati perchè siamo fermamente convinti che questa Bicamerale sarà un ennesimo fallimento.

Nossignori, così non va. La situazione in cui versano le istituzioni ormai non è più recuperabile se non con misure drastiche; occorre cambiare, ma per cambiare occorre la volontà e Ulivo e Polo di volontà di cambiare non ne hanno nessuna. Giustizia, sanità, previdenza, disoccupazione, pubblica istruzione, mafia, immigrazione clandestina, questi sono i problemi da risolvere e invece voi – sordi, ciechi e muti come quegli anfibi che vivono nei laghi sotterranei delle grotte di Postumia – non vedete, non udite e non parlate di queste cose che affliggono il paese. Non basta controllare gli organi di informazione per convincere gli italiani, e soprattutto i padani, che il paese si risolleverà; nè bastano le esternazioni del presidente Scalfaro, personaggio che è transitato attraverso varie legislature rimanendo inossidabile anche a corposi attacchi personali, sui quali peraltro è sceso da tempo un omertoso silenzio. È un personaggio che ad ogni uscita ammonisce, redarguisce e anche offende il nostro movimento, colpevole di ricordargli che questa coalizione governativa da lui caldeggiata non sta producendo nulla ma sta solo prendendo in giro il popolo. Quel popolo, signor Presidente, che grazie a noi della Lega Nord sta aprendo gli occhi, quel popolo che dopo aver subito per cinquant'anni ruberie, vessazioni, tassazioni di ogni genere, promesse mai mantenute, dopo aver assistito al crollo della vecchia classe politica dei Craxi, dei Gava, dei Cirino Pomicino e anche dei De Lorenzo e dei Poggiolini e aver sperato in un futuro migliore, ora si ritrova con dei politici che ancora una volta cercano di «buggerarlo». Ma se è vero che il termine politica, anche pur nella sua forma estensiva, dovrebbe significare la felicità dei propri amministrati, voi avete eseguito una traduzione di codesto termine assolutamente impropria, uccidendo la filosofia intrinseca al significato della parola e riconoscendone invece una bassa interpretazione che rende di fatto gli amministrati succubi delle angherie di questo Governo. E se ancora forse di dittatura non si può parlare, forse non siamo ancora a Berisha che fa incarcerare gli avversari politici, avete comunque imboccato una strada parallela che è molto vicina a un regime.

Il magistrato Papalia, con argomentazioni che definire fumose è già un riconoscimento, sta tentando di chiudere il cerchio per togliere in questo Parlamento – che ormai vive già sulle sue macerie – l'unica vera forza politica di opposizione. E non è con i processi inventati che si fermeranno i cambiamenti: si processano gli uomini della Lega perchè deprimono il sentimento nazionale, ma il sentimento nazionale – signori miei – lo deprimete voi con le vostre farsesche esibizioni, l'ultima delle quali la state rappresentando in questo momento.

Ci auguriamo che da questa sceneggiata, da fare invidia a quelle napoletane, quei pochi uomini di pensiero che ancora esistono in questo

Parlamento, ma che sono schiacciati dai rispettivi *leader* politici, che indossano scarponi anche d'estate, riescano a trovare una forma di resipiscenza e mostrino quel coraggio che dovrebbe essere legato all'intelletto. Noi come Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente assistiamo da spettatori alla sceneggiata, prendiamo atto che questo Governo è ormai in coma irreversibile, non bastano gli artifizii per tenerlo in vita, l'encefalogramma ormai è piatto e attendiamo la fine. Non possiamo che sollecitare che da queste ceneri emerga effettivamente l'unica realtà che è ancora salvabile e che è il Nord libero, ossia la Padania.

A voi, signori del Governo, non resterà che il rimpianto di non avere visto, di non avere ascoltato, di non avere capito i problemi di questo paese. Viva la Padania libera, viva il Nord libero! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni. Commenti e ilarità dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il voto di fiducia che i popolari esprimono al governo Prodi ha un duplice significato: innanzi tutto, quello di ristabilire la condizione di piena legittimazione che deriva al Governo dal consenso di tutte le componenti della sua maggioranza, in secondo luogo, il significato consiste nell'impegno da parte di tutti i partiti che sostengono il Governo ad affrontare una verifica programmatica seria ed approfondita, che sottragga l'Esecutivo a quella precarietà giustamente respinta nell'intervento di questa mattina del Presidente del Consiglio.

Certo, l'episodio avvenuto a proposito dell'Albania è grave e rilevante, come lo ha definito lo stesso onorevole Diliberto nel suo intervento alla Camera dei deputati. Si tratta di uno strappo, di una lacerazione nella maggioranza parlamentare su un argomento serio e delicato, dissociazione che non intendiamo sottovalutare. Ma quanto è avvenuto deriva anche da un mancato aggiornamento culturale della Sinistra comunista sui rapporti tra nuovo diritto internazionale, interventi di carattere pacifico ed umanitario e promozione di tali interventi da parte dell'ONU.

Diamo atto all'opposizione, malgrado qualche cedimento a tentazioni di ricaduta sulla politica interna, di aver riconosciuto il carattere *bipartisan* dell'iniziativa per l'Albania e di essersi comportata in conseguenza con il voto nell'altro ramo del Parlamento.

La nostra fiducia significa soprattutto che noi popolari stabiliamo uno stretto collegamento tra il programma di lunga durata e di alta ambizione tracciato dal presidente Prodi e il serio accoglimento delle scelte di programma da parte di tutte le forze di maggioranza, Rifondazione Comunista inclusa. La serietà dell'impegno, va da sè, consiste nel far corrispondere i comportamenti nel Parlamento e fuori di esso alle pro-

poste che verranno dal Governo, specie in tema di revisione dello Stato sociale.

Non sottovalutiamo la difficoltà della prova, ma opereremo con ogni impegno e senza risparmio per dare esito positivo all'intesa programmatica necessaria.

Sicuramente i tassi più elevati in Italia che in altri paesi europei, malgrado la discesa provocata da questo Governo, comprimono le nostre possibilità di spesa in tutti i settori, a partire da quello militare; il costo per il mantenimento di cinquantenni a carico del sistema previdenziale contrasta con la mancata rete di protezione sociale per i giovani disoccupati e per le famiglie in cui un solo componente apporta un reddito.

Non ci sono vie efficaci per trasformare le prospettive di crescita dell'economia in prospettive di crescita dell'occupazione se non si sbloccano alcuni mercati, da quello finanziario a quello del lavoro. Del resto, lo stesso presidente Prodi ha definito grandi e difficili i problemi di riforma dei sistemi di sicurezza sociale. Debbono essere superate posizioni conservatrici contrarie alla rimessa in moto del nostro sistema produttivo.

Noi non trascuriamo peraltro il grande valore che riveste il consenso delle parti sociali espresso dai sindacati. Tutto questo ci induce a non ritenere affatto finita la stagione politica iniziata dopo il 21 aprile 1996. I cicli politici sono diversi da quelli stagionali.

Voglio ricordare il precedente verificatosi nel 1964, quando il presidente Segni, in base ad alcune difficoltà economiche, voleva promuovere un Governo istituzionale presieduto dal senatore Merzagora o dall'onorevole Scelba. L'onorevole Scelba, nelle sue memorie, ricorda di aver detto al presidente Segni che poteva non partire quell'esperienza politica, ma che una volta partita doveva consumare, compiere il suo ciclo politico e temporale anche perchè doveva essere affermato il principio di responsabilità di chi aveva assunto quegli impegni.

Noi siamo contro la crisi poichè crediamo in questo Governo, nella prospettiva della democrazia bipolare, soprattutto per gli impegni assunti dal *leader* della coalizione dell'Ulivo, l'onorevole Prodi, di fronte al corpo elettorale. Crediamo di più ancora in questo esperimento per quanto è stato fatto per avvicinarci (oramai siamo al quarto ed ultimo tratto del cammino) all'Europa. Siamo convinti ancora di più, dopo l'iniziativa presa per l'Albania, a sostenere questo Governo.

Sarebbe avventurista lanciare altre prospettive di governo senza aver sperimentato fino in fondo le capacità deliberative e realizzative di questa maggioranza. Bisogna avere il senso della grande posta in gioco che sta di fronte a noi e della necessità di non sacrificare i risultati faticosamente raggiunti fin qui.

Anche i termini temporali sono stringenti. Le scelte del collegato alla prossima finanziaria dipendono dalle scelte che verranno adottate nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Credo che, in questo senso, la replica del presidente Prodi abbia integrato con indicazioni essenziali e dirimenti la sua esposizione di stamane.

Concludo con un saluto ed un forte augurio ai soldati italiani e a quelli delle nazioni amiche che partiranno per l'Albania realizzando una missione di pace e di umanità. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Misto. Congratulazioni*).

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole Prodi di stamane offrono lo spunto per alcune brevi considerazioni. Nel suo discorso lei si è innanzi tutto lamentato del tono irriguardoso che sarebbe stato usato nei suoi confronti alla Camera dei deputati. Almeno per quanto riguarda questa fase della vicenda politica, non si preoccupi: avrà tutti i riguardi che merita, nessuno di più. Anche se dobbiamo essere noi senatori a lamentarci del fatto - a nostro giudizio, irriguardoso - che si è determinato oggi con questo dibattito, che dimostra come l'Albania sia stata solo un episodio già dimenticato e ormai perso in quel suo turismo tra Palazzo Chigi e il Quirinale, mentre doveva essere la chiave di volta di questa vicenda politica.

Qualcuno ha detto, magari gioiando del fatto, che noi saremmo stati raggirati in questa vicenda: ieri e l'altro ieri c'era un Prodi 1, mentre oggi c'è stato un Prodi 2; ieri e l'altro ieri c'era un Prodi che chiedeva a tutte le forze del Parlamento (eccezion fatta per la Lega Nord e Rifondazione) di sostenerlo nella missione per l'Albania e oggi invece ha riassunto il tono del *leader* dello schieramento dell'Ulivo che nulla concede ai suoi oppositori. Può darsi che sia avvenuto ciò, ma non creda che noi non sapessimo sin da ieri o dall'altro ieri che questo era il suo atteggiamento, che così sarebbe finita.

Ci siamo trovati di fronte al bivio: privilegiare l'interesse nazionale che chiedeva quel voto sull'Albania o far cadere il suo Governo. Abbiamo sofferto ma abbiamo deciso: abbiamo privilegiato l'interesse nazionale. Di questo non ci pentiremo mai, anche se sappiamo che la gratitudine in politica non esiste.

Lei nel suo discorso ha raggiunto il culmine (ciascuno poi lo valuterà positivamente o negativamente dal proprio angolo visuale) quando ci ha detto che non è più la stagione di Governi incerti, deboli, allo sbando, di transizione, che questo è l'unico Governo che può portare il paese in Europa. Eppure, Governo più incerto, debole e allo sbando del suo non c'è, signor Presidente del Consiglio.

La credibilità dell'Italia sul piano internazionale non esce rafforzata da questa vicenda (ma non da quella di ieri o dell'altro ieri, ma da quella di oggi), dall'aver cioè superato ogni scrupolo ed ogni difficoltà venendo qui a chiedere questo voto di fiducia rattoppato in quei termini cui molti in questo dibattito si sono riferiti e che io non voglio ripetere.

Altro che Europa! Senza i voti del Polo, senza i nostri voti, sia ben chiaro (nessuno può negarlo) che il suo Governo non ci avrebbe portato neppure in Albania! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

Abbiamo scelto di non far fallire questa missione e lei, forse, crede di averci raggirato. Benissimo: può darsi però che alla fine, signor Presidente del Consiglio, lei farà la fine dei famosi pifferi di montagna (lo dico con il massimo riguardo) che andarono per suonare e furono suonati. I segni già ci sono.

Lei crede di poter cucire con tanta facilità la situazione che si è determinata in Parlamento: le pare che la missione in Albania sia un fatto che si esaurisce in un solo giorno? Certo che no! Allora chi gestisce questa missione: lei o Bertinotti? La risposta è nei fatti!

Vede, signor Presidente del Consiglio, un Governo che si rispetti non è un mobilio da cucina scomponibile: oggi levo un pezzo, poi lo sostituisco, il giorno dopo rimetto il pezzo che avevo eliminato; non si può fare: ne va della credibilità, della fiducia. È questa che manca rispetto al suo Governo per le prodezze (il termine viene di conseguenza al suo) a cui ci ha fatto assistere in questi giorni.

Ci ha ripetuto i suoi atti di fede nella ripresa economica, nell'ingresso in Europa, nelle riforme della pubblica amministrazione e della giustizia; lei è convinto di poter realizzare tutto ciò con questa maggioranza? Se non se ne fosse accorto, le stanno già dando il ben servito i suoi stessi alleati che hanno cominciato l'operazione di chiusura definitiva della sua esperienza di Governo.

Tutto ciò anche se, presidente Prodi, lei ha inventato ed ha esposto in quest'Aula una nuova figura del diritto pubblico, la teoria dell'insostituibilità. Il principio potrebbe essere enunciato con «Non avrai altro Prodi all'infuori di me». Di insostituibile, come Presidente del Consiglio, c'è solo Prodi! Io considero una fortuna non avere un altro Prodi e penso che come me la pensino diversi milioni di italiani! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

Lei, però, si è dichiarato l'unico in grado di portarci in Europa. Non voglio pensare a Caronte, signor Presidente del Consiglio, per scaramanzia, per tutti, ma mi limiterò a dire che forse lei ha pensato di essere un Mosè, magari alla bolognese, un pò al ragù, ma un Mosè che ci porta in Europa. (*Ilarietà. Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Signor Presidente del Consiglio, guardi che Mosè, però, alla Terra promessa non c'è arrivato: ci sono arrivati i suoi figli! Non so, qui in mezzo, chi siano coloro che aspirano ad essere suoi figli, ma sono tanti – mi creda – presidente Prodi.

In questa vicenda, quindi, non crediamo di aver superato la crisi, che possiamo quasi valutare come un trabocchetto nel quale siamo stati costretti a cadere, ma che altri possono valutare come una ghiotta occasione per prendere quella sua insostituibile poltrona.

Qui siamo al Senato dove, come lei sa benissimo, c'è un'altra teoria, quella della culla dove nascono i Governi. Qui è nato il suo Gover-

no, poi è emigrato a Montecitorio. Benissimo. Ho l'impressione, però, che questa culla, signor Presidente del Consiglio, si stia trasformando proprio qui, in attesa delle più complicate vicende di Montecitorio, in una sorta di complicato avello dal quale lei non riesce ad uscire.

Fate tutti gli scongiuri del caso, noi li facciamo sempre quando parliamo del suo Governo... (*Ilarità.*) ...perchè, vede, gli elettori del 27 aprile, quelli che ci aspettano da qui a qualche giorno, il giudizio sul suo Governo l'hanno già dato, è nei loro cuori.

Noi ci sentiamo interpreti di quegli elettori e quindi rinnoviamo la nostra più totale sfiducia nei confronti di un Governo che è sempre più impresentabile ed indifendibile: può quindi tentare qualunque trucco, ma tale rimane! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni.*)

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, sono convinto – e forse faccio un piccolo gesto di presunzione – che le cose che dirò sono cose di cui lei stesso, signor Presidente del Consiglio, è convinto. Ma forse occorre riflettervi un momento e farle conoscere.

Non sono parole mie ma di tanti esponenti, anche dell'Ulivo, che si sono succeduti nel corso di questa giornata: questa discussione può essere definita una farsa grottesca di un insieme di persone irresponsabili, poi resterà al giudizio di ciascuno individuare chi più e chi meno abbia dato prova di irresponsabilità.

C'è innanzitutto un problema di politica internazionale e di incapacità di gestione. Signor Presidente del Consiglio, proprio da questo scanno, in occasione del voto di fiducia a lei accordato da questa Assemblea quando si è presentato con il suo Governo, io stesso formulai un invito a curare con più attenzione, fidando anche nell'esperienza del ministro Dini, i problemi di politica internazionale che lei, nelle sue dichiarazioni programmatiche di allora, aveva appena sfiorato. Forse, se quell'invito fosse stato accolto e se fosse stato accolto anche qualche nostro garbato consiglio, e magari anche le informazioni che nel frattempo erano pervenute al suo Governo, il caso Albania non sarebbe neanche nato.

Mi sembra utile fare un'altra precisazione, che traggio ad un anno di distanza da quelle dichiarazioni. In quella circostanza ci proponemmo come garanti del ruolo di opposizione nella vita democratica del paese e degli interessi di questo paese. Ebbene, lei ammetterà, e non è possibile non ammetterlo, che senza questo ruolo di garanzia e di responsabilità dell'opposizione, del Polo in particolare, l'Italia avrebbe fatto una gran cattiva figura nel contesto delle nazioni e la missione in Albania non sarebbe partita. Di questo lei non può non tenerne conto.

Ma passiamo a quella parte che riguarda le citate manifestazioni di irresponsabilità, che nascono da una contraddizione che ormai è evidente. Con quelle strane fantasie di cui qualche volta è capace il Parlamento, stiamo inventando una nuova procedura: prima si accorda la fiducia al Governo e poi si discute del programma, si fa una verifica, si vede se si è d'accordo e perchè si è data la fiducia. Questo, infatti, non è chiaro neanche dalle dichiarazioni che pure autorevolmente fino a questo momento sono state fatte; mi auguro che il collega Salvi, che parlerà per ultimo, sarà nelle condizioni di sciogliere questo strano marchingegno che abbiamo posto in essere: prima la fiducia e poi la verifica. Fior di costituzionalisti faranno scorrere fiumi di inchiostro, nasceranno trattati di diritto costituzionale per giustificare come sia stato possibile, con il nostro sistema costituzionale e con il nostro ordinamento parlamentare, prima dare la fiducia al Governo e poi scoprire i motivi per cui le forze politiche l'hanno data. Eppure, le dichiarazioni di questi giorni sono nelle orecchie e negli occhi di tutti. Il capogruppo del Partito Popolare alla Camera, onorevole Mattarella, richiedeva una verifica seria e franca e lo stesso chiedeva il collega Paissan. Il senatore Del Turco – che apprezziamo per la sua sincerità e il suo travaglio personale – ha detto che si è chiusa una fase politica e che occorre studiare approfonditamente come passare ad un'altra. Si vede come si passa ad un'altra!

Ricordo qui le parole del professor Elia, presidente del Gruppo Partito Popolare Italiano al Senato (e mi dispiace, tanta è la stima che sinceramente ho nei suoi confronti), tratte dal suo intervento dell'altra sera: occorre una verifica forte, seria, approfondita. Professor Elia, mi auguro che lei abbia avuto modo di farla in queste poche ore! Ma non mi si venga a dire che è necessario, per mandare i soldati in Albania, che il Governo ottenga prima la fiducia, perchè questa sarebbe una nuova modifica della Carta costituzionale. Altro che Bicamerale! Quando la Commissione per le riforme costituzionali affronterà questo punto scoprirà che la Costituzione a tale proposito è già stata modificata dal punto di vista sostanziale: per mandare i soldati in missioni come quella in Albania è necessario che il Governo abbia la fiducia del Parlamento, diversamente la missione non potrebbe partire. Continuando in questo ragionamento, poichè la missione in Albania durerà non meno di sei mesi, rassegnatevi, amici dell'Ulivo: potrete fare tutte le guerre che volete tra di voi e con il Governo, ma il Governo ce lo dovremo tenere, altrimenti i soldati in Albania non potranno rimanere. È una modifica in senso, direi, autoritario della Costituzione della Repubblica italiana. Mi auguro che non sia la soluzione finale, perchè, se questo principio venisse affermato, poveri italiani!

E che dire ancora del ministro degli esteri, onorevole Dini? Certo avrà chiarito, come aveva chiesto, tutti i problemi relativi alle privatizzazioni e alle pensioni. E l'onorevole Marini, che ha tuonato fino a poche ore fa dicendo che il problema dello Stato sociale va risolto come quello della disoccupazione o non sarà possibile andare avanti?

Delle due l'una: o improvvisamente si è ricompattato tutto ed allora lunga vita a questa maggioranza e a questo Governo; oppure state veramente navigando nell'equivoco e, mi si scusi il termine, anche nel ri-

dicolo, poichè chiunque può comprendere come questa situazione appaia molto più pervasa di ridicolo che non di serietà.

Ancora questa mattina lei, signor Presidente del Consiglio, dichiarava che bisogna realizzare il programma presentato alle elezioni del 21 aprile. Mi scusi la domanda banale: quale programma? Quello dell'Ulivo, quello di Rifondazione Comunista o quello di Rinnovamento Italiano? Perchè credo che tra di voi ci sia qualche problema in ordine al programma. E quando lei ci parla dei giovani, del lavoro, del futuro e delle speranze, credo che alla sua affermazione, che per affrontare questi problemi gli italiani hanno diritto ad un Governo che possa governare davvero, la nostra risposta sia facile: allora non hanno bisogno di questo Governo, perchè esso non potrà mai governare sul serio. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica e Alleanza Nazionale*).

Ma vorrei anche ringraziare, a nome di alcuni milioni di italiani, per ciò che è stato fatto. Immagino di poter ringraziare il Governo ed il Presidente del Consiglio per i tanti disoccupati, per i tanti tartassati, per le imprese penalizzate, per tutti coloro che si vedono negare giustizia, per gli industriali che sono scesi in piazza, insorti contro una manovra «da falso in bilancio», come ha detto Modigliani, o per i tanti bambini (hanno superato il 50 per cento in alcune zone meridionali) che versano in condizioni di povertà.

Guardiamo avanti, colleghi del Senato. Ieri c'è stata una proposta ed io vorrei ripeterla, quella che ha fatto l'onorevole Berlusconi all'onorevole D'Alema: quella di avere uno scatto di coraggio e di fantasia, se non vuole veramente, come lui stesso ha annunciato, andare a nuove elezioni, visto che questo Governo non è in condizioni di governare. Chiediamo all'onorevole D'Alema di fare una proposta che possa servire a superare l'emergenza occupazione, i problemi della economia, della moneta unica, dello Stato sociale e delle riforme costituzionali. Stia attento, onorevole D'Alema, perchè permanendo questi equivoci e questo Governo non si potrà neanche concludere utilmente il lavoro nella Commissione bicamerale. Occorre che si svegli finalmente l'onorevole D'Alema e si accorga che la stima che noi gli abbiamo profuso è di gran lunga più forte rispetto a quella che gli ha dimostrato lo stesso Presidente del Consiglio.

Anche la stampa internazionale di oggi, in particolare «Herald Tribune» ha dato notizia dei rischi della missione in Albania: ci mancava pure che i nostri problemi interni arrivassero alle cronache internazionali! Bene, signor Presidente del Consiglio, noi lasciamo intera a lei la responsabilità del destino e della gestione di questa missione che, per la posizione di Rifondazione e del PDS, mette a rischio non solo i nostri soldati, ma anche la credibilità della stessa Italia nel contesto delle nazioni.

Lei potrà avere la fiducia in Parlamento, ma ha ormai perduto la fiducia degli italiani e dell'intera Europa. Dio abbia misericordia del Presidente del Consiglio, (*ilarità e commenti dai banchi del Governo e dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). Ma soprattutto salvi questo paese che lei è determinato a far affogare nel mare di Otranto. Faccia un

bel gesto, signor Presidente del Consiglio, si prenda un anno sabbatico o un periodo di vacanza, pianti tutto e recuperi se stesso, non una finta fiducia che noi, a nome di milioni di elettori italiani, le neghiamo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

BONAVITA Dio ti vede!

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non posso iniziare questo mio intervento senza rispondere subito alle osservazioni assurde che ho sentito – non in quest’Aula – sull’atteggiamento del Gruppo che presiedo nei confronti del Governo. Alla Camera, il Presidente del Gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista, che non più tardi di ieri e l’altro ieri ha votato contro il Governo, esponendolo ad una difficilissima situazione interna ed internazionale, è giunto a dire oggi che sarebbe il PDS a voler far cadere il Governo.

Di fronte a queste e consimili affermazioni provenienti da quella parte, chi – come me – non ha mai voluto usare nel dibattito politico parole o espressioni aspre, non può che autocontenersi e dire che si sostiene il Governo in un modo molto semplice: votando a favore del Governo, come abbiamo fatto noi ieri, l’altro ieri, come faremo oggi e continueremo a fare. Chi invece vota contro e mette l’Esecutivo a rischio di una crisi politica gravissima ha soltanto un dovere a questo proposito nei confronti di chi invece – come noi – lo sostiene: il rispettoso silenzio.

Noi, dall’inizio della legislatura, ci facciamo carico del sostegno più convinto e impegnato delle ragioni del Governo. Noi mettiamo al di sopra di tutto l’interesse dell’Italia ad essere governata in modo serio ed efficiente, sulla base del programma e della maggioranza voluti dagli elettori.

Ribadiamo oggi con nettezza questa posizione. Abbiamo apprezzato l’azione del Governo nei suoi primi difficili mesi di vita e condividiamo il bilancio positivo che qui ne ha fatto il Presidente del Consiglio, come pure condividiamo le linee di fondo, ancorchè necessariamente sintetiche, per titoli di capitolo, degli impegni assunti per la prossima fase.

Proprio per questo motivo poniamo una questione, vale a dire che la maggioranza forte, coesa e determinata, giustamente da lei ritenuta necessaria, presidente Prodi, per condurre il paese fuori dalle attuali difficoltà e per aprire una nuova grande stagione di sviluppo, purtroppo ha mostrato di non esistere, altrimenti non saremmo qui a discuterne. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*). Non esiste, ma va costruita sulla base di contenuti

programmatici; è questo l'impegno che ci attende dalla prossima settimana.

Chi ha dubitato e continua a dubitare della necessità di aprire subito un confronto programmatico nella maggioranza non rende un favore al Governo perchè in questo modo si riserva di creare ulteriori difficoltà quando meglio lo riterrà opportuno.

Quindi il problema di cui ho parlato non riguarda certamente noi, che continuiamo e continueremo a dare al Governo il sostegno leale che abbiamo assicurato sin dall'inizio della legislatura.

Voglio sperare che la necessaria solidarietà si ricostruisca ed è in tal senso che opereremo convinti e che si ricostruisca anzitutto intorno ai nostri soldati, ai nostri marinai, agli uomini e alle donne del volontariato che da lunedì saranno in Albania impegnati in una difficile missione di solidarietà, a rappresentare anche il prestigio e la dignità dell'Italia, i quali hanno il diritto al sostegno di tutto il Parlamento e di tutto il paese.

Dall'opposizione si dice che questa fiducia non sarebbe una cosa seria proprio perchè non data su contenuti politici precisi, lo ha detto da ultimo il collega La Loggia. Noi invece comprendiamo le ragioni della scelta del Governo, ribadite dal presidente Prodi nella sua replica: rispondere subito alla richiesta del Presidente della Repubblica di verificare la sussistenza di una condizione istituzionale di pienezza dei poteri, dal punto di vista della permanenza del rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento. Dopo la divisione immotivata e ingiustificabile – come ha qui ribadito il collega De Guidi a nome del mio Gruppo – che si è creata con il voto parlamentare sulla missione umanitaria in Albania, avviare la verifica senza aver prima accertato quella situazione istituzionale avrebbe significato aprire la crisi di Governo. Ciò tuttavia non sarebbe stato nell'interesse del paese perchè il paese chiede di essere governato, da chi ha vinto le elezioni, non chiede che si aprano nuove fasi di incertezza e di instabilità, tanto più nel momento in cui si assume un delicato impegno internazionale reso possibile – e di questo bisogna darne atto all'opposizione – dal senso di responsabilità mostrato dai Gruppi del Polo.

Restano aperte le questioni di programma, resta aperta la grande sfida che ci ha ricordato il Presidente del Consiglio e nella quale siamo impegnati dall'inizio della legislatura: la grande sfida di un'azione di Governo coerente con gli impegni assunti davanti agli elettori. L'alleanza dell'Ulivo, la sua proposta di Governo, il voto chiesto agli elettori, non sono nati per occupare il potere, per durare comunque. La Sinistra non è andata al Governo, per la prima volta dopo mezzo secolo, per tirare avanti alla giornata. Non per questo – lo ha ricordato il presidente Prodi questa mattina – si è creata l'alleanza dell'Ulivo.

Ben più alta è la nostra ambizione: vogliamo riformare, rinnovare profondamente questo paese; vogliamo dare alle nostre istituzioni un nuovo assetto, più moderno, democratico ed avanzato; vogliamo farlo insieme alle opposizioni nell'importante lavoro di riforma avviato in Commissione bicamerale; vogliamo ammodernare la pubblica amministrazione, la scuola, il fisco, la giustizia; vogliamo rinnovare lo Stato so-

ziale, eliminandone gli elementi di iniquità e di inefficienza, per garantire nella sostanza le grandi conquiste dei diritti sociali che altrimenti rischierebbero di essere travolte da una crisi finanziaria e di legittimazione; vogliamo dare una speranza di lavoro ai giovani disoccupati, al Mezzogiorno, ai tanti lavoratori che temono per il proprio posto o che lo hanno già perduto, alle famiglie che si interrogano sul futuro dei loro figli e delle loro figlie.

Per questo abbiamo chiesto il voto agli elettori, non per altro. Ed è per queste ragioni che consegniamo oggi al Governo il nostro profondo convincimento della necessità di una svolta, non nei contenuti ma nel modo di lavorare e di stare insieme.

Non deve più accadere che su scelte decisive per il paese ci si ritrovi all'ultimo minuto alla ricerca dei voti in Parlamento. Non deve più accadere che per contrasti interni alla maggioranza si debba giungere ad aprile senza che sia ancora diventato legge il patto per il lavoro, sottoscritto a settembre fra Governo e forze sociali. Dobbiamo essere al tempo stesso più umili e più orgogliosi. Più umiltà nell'ascoltare le critiche e i suggerimenti, maggior orgoglio per i nostri impegni, per le nostre ambizioni e i nostri propositi, a cominciare dalla grande sfida che tutti li riassume: portare in Europa un paese con i conti in ordine, socialmente coeso e con un sistema politico e istituzionale più moderno ed avanzato.

Il percorso che ora inizia per costruire la forte e coesa maggioranza da lei auspicata, presidente Prodi, vede il nostro Gruppo e il Partito democratico della sinistra ancora una volta dalla sua parte, dalla parte del Governo dell'Ulivo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Misto e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione ed ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Salvi, Elia, Del Turco, Pieroni, De Carolis, Mazzuca Poggiolini, Marino e Occhipinti, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che i senatori favorevoli alla questione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza. I senatori esprimeranno il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

Mi consentirete di fare esprimere al senatore Fanfani il proprio voto direttamente dal banco. (*Generali applausi*).

FANFANI. (*Si leva in piedi*). Signor Presidente, alla sua richiesta rispondo sì. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Cossiga, Bernasconi, Bertoni, Callegaro, Carella, Collino, Cortiana, Daniele Galdi, Fiorillo, Fisci-chella, Marini, Migone, Minardo, Pardini, Pelella, Pellicini, Pettinato, Pinto, Pontone, Rognoni, Tapparo e Terracini hanno chiesto di votare per primi.

Invito il senatore segretario a procedere all'appello dei summenzionati senatori.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Albertini, segretario, fa l'appello dei senatori che hanno chiesto di votare per primi. Proteste e commenti. Richiami del Presidente. I pre-detti senatori rispondono all'appello).

PRESIDENTE. Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore De Anna).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore De Anna.

ALBERTINI, *segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Agostini, Albertini, Andreolli, Andreotti, Angius, Arlacchi, Ayala, Barbieri, Barrile, Bassanini, Battafarano, Bedin, Bergonzi, Bernasconi, Bertoni, Besostri, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Biscardi, Boco, Bonavita, Bonfietti, Borroni, Bratina, Bruni, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli,

Cabras, Caddeo, Calvi, Camerini, Capaldi, Caponi, Carcarino, Carella, Carpi, Carpinelli, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cioni, Cò, Conte, Corrao, Cortiana, Coviello, Crescenzo, Crippa,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, De Carolis, De Guidi, Del Turco, De Luca Athos, De Luca Michele, De Zulueta, Diana Lino, Diana Lorenzo, Di Orio, Donise, D'Urso, Duva,

Elia, Erroi,

Falomi, Fanfani, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Follieri, Forcieri, Fusillo,

Gambini, Giaretta, Giorgianni, Giovanelli, Gruosso, Gualtieri, Guerzoni,

Iuliano,

Larizza, Lauria Michele, Lauricella, Lo Curzio, Lombardi Satriani, Lubrano di Ricco, Maconi, Manconi, Manieri, Manzi, Marchetti, Marini,

Marino, Masullo, Mazzuca Poggiolini, Mele, Micele, Mignone, Migone, Montagna, Montagnino, Monticone, Morando, Nieddu, Occhipinti, Ossicini, Pagano, Palumbo, Papini, Pappalardo, Pardini, Parola, Pasquini, Passigli, Pelella, Pellegrino, Petrucci, Petruccioli, Pettinato, Piatti, Pieroni, Piloni, Pinggera, Pinto, Pizzinato, Polidoro, Preda, Rescaglio, Ripamonti, Robol, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Russo, Russo Spena, Salvato, Salvi, Saracco, Sarto, Sartori, Scivoletto, Semenzato, Senese, Smuraglia, Staniscia, Tapparo, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Uchielli, Valletta, Vedovato, Veltri, Veraldi, Vigevani, Villone, Viserta Costantini, Viviani, Zecchino, Zilio.

Rispondono no i senatori:

Asciutti, Azzollini, Baldini, Basini, Bettamio, Bevilacqua, Biasco, Bonatesta, Bornacin, Bosello, Bucci, Callegaro, Castellani Carla, Centaro, Collino, Contestabile, Corteloni, Cozzolino, D'Alì, De Anna, Demasi, Dentamaro, De Santis, D'Onofrio, Fausti, Filograna, Fisichella, Florino, Folloni, Fumagalli Carulli, Germanà, Greco, Grillo, La Loggia, Lasagna, Lauro, Lisi, Loiero, Maceratini, Maggi, Magliocchetti Magnalbò, Manca, Manfredi, Manis, Mantica, Marri, Martelli, Milio, Minardo, Misserville, Monteleone, Mundi, Napoli Roberto, Novi, Pace, Pasquali, Pastore, Pedrizzi, Pellicini, Pera, Pianetta, Pontone, Porcari, Ragno, Reccia, Rizzi, Ronconi, Schifani, Scognamiglio Pasini, Sella di Monteluce, Servello, Terracini, Tomassini, Travaglia, Turini, Valentino, Vegas, Ventucci, Vertone Grimaldi, Zanoletti.

Si astiene il senatore:

Cossiga.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Presidenza del presidente MANCINO

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	245
Senatori votanti	244
Maggioranza	123
Favorevoli	162
Contrari	81
Astenuti	1

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto*).

Prego il sottosegretario, senatore Carpi, di comunicare il risultato della votazione a Palazzo Chigi; facciamo un'innovazione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 15 aprile 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 15 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Discussione delle mozioni nn. 27 e 85 sull'Iraq.

II. Discussione della mozione n. 52 sulla regione Abruzzo.

ALLE ORE 16,30

Discussione dei disegni di legge:

SPERONI ed altri. – Modificazione all'articolo 241 del codice penale (143).

Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (2272).

La seduta è tolta (*ore 22*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 167

**Intervento del senatore Grillo
nella discussione sulle comunicazioni del Governo**

Signor Presidente,

siamo molto delusi del suo atteggiamento signor Presidente.

Dopo quanto è avvenuto ieri in Parlamento ci aspettavamo ben altro atteggiamento da parte Sua.

Proverò a riassumere quanto lei ha detto:

sono qui per un chiarimento ed una verifica;
il programma dell'Ulivo resta quello annunciato;
i tre quarti delle cose promesse le abbiamo realizzate;
il mio è un Governo di legislatura;
solo con questo Governo si potrà entrare in Europa;
per andare avanti ci vuole una maggioranza coesa e determinata.

Facendo queste affermazioni, la nostra impressione è che lei non si sia ancora reso conto di cosa sia successo realmente ieri alla Camera dei deputati.

Proverò ad aiutarla a capire. Le fornirò cioè una corretta chiave di lettura del fatto politico accaduto.

Lei ieri ha perso la maggioranza con la quale finora ha cercato invano di governare.

Da ieri si è aperta una nuova fase politica caratterizzata da un paradosso.

Nella sua «cosiddetta» maggioranza c'è un gruppo parlamentare che, per come si è comportato in Parlamento sui fatti dell'Albania, ha stabilito per sé la libertà di decidere di volta in volta se far parte della maggioranza o star fuori dalla maggioranza stessa.

Rifondazione comunista lascia ed entra nella maggioranza quando vuole a seconda delle scelte che il suo Governo farà, con ciò creando per sé un potere di ricatto sulle cose davvero inaudito.

Questo è il punto politico.

È quindi lecito aspettarsi che su temi di politica estera e su questioni economiche in particolare, quando il suo Governo proverà ad assumere posizioni distanti da quelle ben note di Rifondazione Comunista, non avrà il sostegno di questo gruppo.

E siccome in Albania ci andremo ed una certa politica estera la dovremo praticare, e dal momento che per modernizzare lo Stato ed entrare in Europa ci aspettano scelte ancora più forti e coraggiose, è legittimo dire fin d'ora che la fiducia che lei questa sera riceverà non sarà ri-

solutiva e non farà chiarezza sulla coesione e sulla compattezza della sua maggioranza.

È corretto per questo affermare che da quest'oggi lei è a capo di un Governo che innova nella prassi parlamentare.

Dopo i Governi balneari, i Governi di minoranza, i Governi delle convergenze parallele, in dottrina si discuterà del suo come del Governo con «maggioranza ad intermittenza».

Metta i piedi per terra, signor Presidente, la smetta di adoperare toni e argomenti da propaganda: il peggio deve ancora avvenire.

Purtroppo per lei e per il paese la situazione reale non è come è stata descritta.

Quando lei afferma che i tre quarti del lavoro per entrare in Europa è stato fatto afferma il falso (basta andare a leggere ciò che sostiene il commissario professor Mario Monti).

Quando si dice convinto che solo il suo Governo può portare l'Italia in Europa mente sapendo di mentire (basta leggere l'invito del professor Modigliani alle dimissioni di Ciampi).

Quando apostrofa l'atteggiamento degli industriali, giustamente critici verso la politica economica fatta dal suo Governo, si comporta come lo struzzo. Perché anziché criticare gli imprenditori non si chiede come mai migliaia di industriali hanno aderito alla manifestazioni di protesta organizzata quest'oggi da Confindustria? Come mai quegli stessi industriali e quel mondo imprenditoriale che vi ha concesso largo credito il 21 aprile 1996 oggi è in rivolta contro il suo Governo che identifica come il Governo della delusione?

In Europa senza interventi strutturali nella finanza pubblica non ci entreremo.

Lei con la manovra del giugno '96, con la manovra finanziaria del '97 e con i provvedimenti recenti tutto ha fatto salvo incidere strutturalmente sulla spesa pubblica.

Sono ridicole le affermazioni di recente fatte dal vice presidente Veltroni quando ha detto che questo Governo in 10 mesi ha compiuto manovre di risanamento per 100.000 miliardi.

Il valore delle manovre si giudicano a consuntivo e noi sappiamo che le manovre che finora avete fatto non hanno raggiunto gli obiettivi che vi eravate proposti.

Non siamo soli in questa denuncia.

Lo hanno detto a chiare lettere il Fondo monetario internazionale, qualificate banche straniere, la Corte dei conti, e la Banca d'Italia, quest'ultima seppure con lo stile vellutato che gli è consueto.

Il suo Governo finora altro non ha saputo fare che penalizzare il sistema produttivo.

L'aumento della pressione fiscale di oltre un punto sul PIL e la rinuncia alle privatizzazioni (di cui anche oggi lei non ha fatto menzione) sono solo una parte delle ragioni all'origine della clamorosa protesta degli imprenditori.

Vantarsi di aver ridotto l'inflazione ignorando che ciò è avvenuto in un mercato depresso nel quale i consumi si sono drasticamente ridotti, significa non rendersi conto che una politica di risanamento della fi-

nanza pubblica doveva marciare di pari passo con un'azione di rilancio del sistema produttivo.

Cosa che non è avvenuta.

Assistiamo anzi a sempre più numerosi trasferimenti di aziende all'estero, registriamo un aumento consistente nella percentuale delle aziende costrette a chiudere i battenti, c'è un coro di protesta che qualifica tutto il sistema produttivo: si lamentano gli industriali, i commercianti, gli artigiani, i coltivatori, per non parlare dei liberi professionisti sempre più vessati dalle vostre politiche fiscali.

La politica economica di questo Governo appare così sempre più ancorata a logiche ragionieristiche e contabili. Anzichè lavorare per liberalizzare il sistema dando spazio alla creatività imprenditoriale, anzichè muoversi per omogeneizzare il paese con l'Europa, anzichè privatizzare il mercato del lavoro, avviare una seria politica di privatizzazione delle imprese pubbliche lei finora si è mosso accettando e proteggendo le logiche stataliste e dirigiste. In questo si è dimostrato un vero *leader* della restaurazione.

Basta ricordare l'atteggiamento assunto sui temi della occupazione, sulle fondazioni bancarie, sul disegno di legge sulle subforniture, sugli incentivi all'economia.

Chiudendo il suo intervento lei ha affermato che chi voterà la fiducia oggi dovrà assumere atteggiamenti conseguenti anche in futuro.

Si è ben guardato però dall'indicare le scelte che si propone di fare soprattutto in economia e nel campo della finanza pubblica.

Il dibattito di oggi appare quindi un dibattito virtuale che non affronta, perchè non vuole e non può affrontare, le questioni vere sul tappeto.

L'Europa ci chiede per entrare di riformare, modernizzandolo, il nostro Stato sociale. Lei con la maggioranza che si appresta a votare per il suo Governo sa di non poter mettere mano ai privilegi ed alle protezioni di uno Stato sociale iniquo come il nostro. Glielo impediscono i rappresentanti di quell'integralismo comunista e cattolico che hanno peso determinante nella sua maggioranza.

Il ragioniere generale dello Stato Monorchio ha fatto una provocazione, ma è una provocazione intelligente che ha un solo significato: non abbiamo più tanto tempo per le decisioni serie se vogliamo davvero entrare e restare nella moneta unica. La vostra risposta non poteva essere che la stessa; quella contenuta in chiusura del suo intervento quando ha indicato alla sua maggioranza divisa e ideologicamente contrapposta, la strada del rinvio. Se ne parlerà in autunno nella finanziaria per il 1998, ha detto.

In queste condizioni, purtroppo per il paese, lei ha un'unica prospettiva, caro Presidente, quella di gestire alla giornata un Esecutivo sempre più logorato e drammaticamente debole.

Sen. LUIGI GRILLO

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 9 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *d*), della legge 1° ottobre 1996, n. 509, la relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari, approvata dalla Commissione stessa nella seduta dell'8 aprile 1997 (*Doc. XXIII*, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 8 aprile 1997, il senatore Fassone ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'avvocato Salvatore Frasca, senatore all'epoca dei fatti (*Doc. IV-quater*, n. 4).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista del Vietnam per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, fatto ad Hanoi il 26 novembre 1996» (2334);

dal Ministro della sanità:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, in materia di indennizzi ai soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni ed emoderivati» (2335).

In data 9 aprile 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

COSTA. - «Istituzione dei punti franchi nella regione Puglia» (2328).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DOLAZZA. – «Istituzione del Servizio investigativo sinistri aeronautici (SISA)» (2329);

MINARDO. – «Esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali afferenti il periodo 13 dicembre 1990-31 dicembre 1992» (2330);

DE ANNA, PERA, TONIOLLI, MANIS e MELUZZI. – «Norme sul governo dell'istruzione pubblica fondata sulla libertà di educazione e di insegnamento» (2331).

ZANOLETTI, COSTA, CIMMINO, RONCONI e DENTAMARO. – «Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali» (2332);

PERUZZOTTI, CARELLA, DE ANNA, BERTONI, PASQUALI, BOSI, CAMO, SPERONI, MANARA, TIRELLI, AMORENA, AVOGADRO, BIANCO, BORTOLOTTI, BRIGNONE, COLLA, COZZOLINO, DOLAZZA, FORCIERI, FUMAGALLI CARULLI, GASPERINI, LAGO, LORENZI, LUBRANO DI RICCO, MANCA, MANFROI, MANFREDI, MANTICA, MORO, MURINEDDU, PAPPALARDO, PETTINATO, PIANETTA, ROSSI, SERENA, TAPPARO, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, WILDE, JACCHIA e TABLADINI. – «Disciplina della professione di odontotecnico» (2333).

MANCA, LA LOGGIA, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, BETTAMIO, BUCI, CENTARO, CONTESTABILE, D'ALÌ, DE ANNA, DI BENEDETTO, FILOGRANA, GAWRONSKI, GERMANÀ, GRECO, GRILLO, LASAGNA, LAURIA BALDASSARE, LAURO, MAGGIORE, MANIS, MUNDI, MUNGARI, NOVI, PASTORE, PERA, PIANETTA, SELLA DI MONTELUCE, SCHIFANI, SCOPELLITI, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI e VERTONE GRIMALDI. – «Riordino delle Forze Armate della Repubblica su base professionale e volontaria» (2336).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SERENA. – «Nuove norme sulla dotazione di armi della Polizia di Stato» (2294), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

SERENA. – «Norme per garantire la gestione faunistico-ambientale delle superfici a riposo» (2301), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª

Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MAGNALBÒ ed altri. - «Proroga dei termini in materia di risorse agricole» (2275), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 8^a, della 10^a e della 13^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SERENA. - «Norme per un nuovo inquadramento degli ispettori del lavoro» (2291), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge: «Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato» (2227) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Peruzzotti ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Disciplina della professione di odontotecnico» (42).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 9 aprile 1997, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

CURTO, MARTELLI, CASTELLANI Carla, RECCIA, PELLICINI, TURINI, SPECCHIA, CUSIMANO, MAGNALBÒ, DE CORATO, LISI, BONATESTA, MONTELEONE, BEVILACQUA, MAGGI, PEDRIZZI, PACE, BATTAGLIA e MARRI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul naufragio degli albanesi nel Canale d'Otranto e sul fenomeno dei profughi» (*Doc. XXII, n. 35*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, con lettera in data 5 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la «relazione sull'andamento dell'economia nel 1996 e aggiornamento delle previsioni per il 1997» (*Doc. XXV-bis, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 43, adottata dalla Corte stessa – Sezione del controllo sugli atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato – nella adunanza del 12 marzo 1997, con cui riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione, relativa agli anni 1994 e 1995, degli interventi nel settore dell'edilizia statale, mediante contratti di appalto o concessione di opere di importo superiore a 1 miliardo di lire.

Detta documentazione sarà inviata alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori. Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 30.

Interpellanze

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che circa un mese fa sul settimanale romano «Porta Portese» è apparso un annuncio di un medico che offriva denaro alle donne che avessero donato ovociti;

che il quotidiano «La Repubblica» del 9 aprile 1997 conferma, in cronaca, che «donne di colore immigrate ammettono di aver venduto i propri ovociti per consentire ad altre di avere dei figli. Lo hanno fatto per soldi»;

che lo stesso quotidiano segnala che «a Firenze è stato iscritto (nel registro degli indagati) il dottor Luca Mencaglia perchè non autorizzato a fare fecondazione assistita. Al “Centro” si sarebbe rivolta una donna di colore che ha risposto ad un annuncio pubblicato su “La Pulce” e afferma di avere venduto per due milioni i suoi ovociti ad una ragazza del suo stesso paese»;

che l'indagine avviata il 7 marzo 1997 dal pubblico ministero circondariale di Roma Bice Barborini in merito all'eventuale commercio di ovociti e gameti va rapidamente allargandosi; il quotidiano «Il Messaggero» dell'8 aprile 1997 ha titolato che 400 «centri» sono sotto inchiesta;

che «la prassi prescrive che, nel caso di donazione di ovociti, sia la donna che il marito debbono essere avvisati almeno due giorni prima.

Tutti e due, e non solo la donna quindi, debbono infine sottoscrivere un atto di accettazione nel quale affermino chiaramente la loro intenzione secondo formule legali assai chiare. Questo accade sicuramente in tutti i centri medici autorizzati i quali depositano queste dichiarazioni presso un notaio o un avvocato per tutti i successivi controlli», così come ha affermato il professor Severino Antinori;

che il professor Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale della bioetica, in una intervista pubblicata dal quotidiano «Il Messaggero» dell'8 aprile 1997, ha dichiarato: «...non c'è bisogno di aspettare una normativa per astenersi da certe pratiche. Qui si tratta di un comportamento etico grave in contrasto con la deontologia professionale. Il codice dei medici già oggi punisce queste scelte...»;

considerato:

che «ladri in camice bianco» (così come li ha definiti la stampa) sono arrivati a «prelevare» il germe della vita da donne o coniugi inconsapevoli;

che – ha scritto Giuseppe Sermonti – la violazione dell'ovaia, senza consenso, è il furto della maternità, cioè della proprietà più intima e più preziosa della donna. Esso mette in forse non solo la credibilità di alcuni medici che operano alla sorgente della vita umana, ma la legittimità stessa dei trasferimenti operati anche palesemente su embrioni, ovociti e spermatozoi umani. Dove si può compiere la soppressione o il «furto» delle sorgenti della vita, la scienza ha toccato un limite che non era lecito toccare;

che tempo addietro è stato scoperto anche un commercio di cornee e ripetutamente viene sospettato quello di organi;

che gli avvenimenti innanzi denunciati sono tali da rendere intollerabile anche il semplice ritardo nell'attuazione di adeguati interventi, l'interpellante chiede di conoscere

quali disposizioni urgenti si intenda impartire al fine di un rapido accertamento dei fatti e del perseguimento dei responsabili;

quali provvedimenti si intenda promuovere e varare perchè venga posta fine a questi inaccettabili abusi.

(2-00276)

Interrogazioni

TURINI, BORNACIN. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.*

– Premesso:

che con il provvedimento del Ministro dei trasporti e della navigazione del 18 febbraio 1997 è stata resa operativa la legge n. 494 del 1993 che determina l'entità dei canoni demaniali per l'attività svolta sullo stesso demanio marittimo;

che tale legge, prevedendo aumenti dei canoni demaniali fino alla misura del 600 per cento, ha di fatto messo in ginocchio l'attività di 20.000 aziende con 200.000 occupati e 360 milioni di presenze annue;

che questa situazione drammatica mette in discussione il futuro delle imprese balneari, incidendo in materia estremamente negativa sull'offerta turistica italiana;

che l'applicazione di questa legge avrà gli effetti più negativi sulle aziende che maggiormente hanno investito sulle strutture migliorando la qualità dei servizi offerti ai turisti;

che le imprese balneari non possono e non vogliono scaricare il peso di questi aggravii di costi sulle tariffe dei servizi offerti al pubblico;

che tutta la normativa che attualmente regola il rapporto di concessione demaniale è vecchia ed obsoleta, risalente addirittura al 1942, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di farsi promotori per una opportuna, immediata sospensione della sopracitata legge n. 494 del 1993;

se non intendano altresì farsi promotori di una legge-quadro di riforma globale dello specifico settore delle imprese balneari e della gestione delle risorse costiere.

(3-00917)

MARTELLI, TURINI, CAMPUS. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la legge istitutiva del Parco dell'arcipelago della Maddalena e del Parco dell'arcipelago toscano doveva entrare in vigore nel gennaio 1997;

che al momento non sono state attuate le norme provvisorie dell'Ente parco;

che non esiste ancora un direttivo temporaneo dell'Ente parco;

che non esistono ancora regole precise sulle autorizzazioni per la navigazione, l'approdo e l'utilizzo da parte dei turisti delle baie degli arcipelaghi;

considerato:

che, a meno che non intervenga qualche cambiamento, con l'inizio della stagione estiva, tutti coloro che trascorreranno le vacanze in Gallura e in Toscana non avranno alcun «regolamento» al quale attenersi;

che la situazione sopra descritta creerà confusione tra gli operatori del settore turistico e alberghiero con gravissimi danni alle economie locali che trovano il loro quasi esclusivo sostentamento nei guadagni provenienti dal turismo,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda emanare una circolare che chiarisca l'attuale situazione, rinviando l'entrata in vigore dei regolamenti in attesa che si concluda in sede di 13^a Commissione permanente del Senato la discussione sulle modifiche avanzate alla legge n. 394 sul regime dei parchi.

(3-00918)

BARRILE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – (già 4-00841).

(3-00919)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che Melles Zenawi, primo ministro etiopico è a Roma in questi giorni con una delegazione di uomini d'affari per promuovere e incrementare rapporti commerciali tra Etiopia e Italia;

che il governo etiopico viene accusato da organismi internazionali, tra cui Amnesty International, di violazione dei diritti umani: giornalisti in carcere, tanti cittadini etiopici «desaparecidos»;

che il Ministro degli affari esteri del Governo etiopico ha dato istruzione all'ambasciata di Etiopia a New York ed a quella di Londra di non concedere visti a due rappresentanti di associazioni internazionali a difesa dei diritti dell'uomo: Martin Hill responsabile di Amnesty International a Londra per il Corno d'Africa e Donald Fox della International Commission of Jurists, capitolo Usa;

che dal 23 gennaio 1997, i calciatori della nazionale etiopica hanno chiesto asilo politico al nostro paese per sfuggire – hanno dichiarato – alle persecuzioni politiche, tribali e religiose delle autorità di Addis Abeba (i loro compagni rientrati in Etiopia sono stati arrestati e si sono visti togliere i diritti sportivi); i calciatori etiopici, attualmente ospiti della società calcistica «Perugia» temono ritorsioni nei confronti delle famiglie che hanno lasciato in Etiopia,

si chiede di sapere:

che cosa intenda fare il Governo per contribuire alla riaffermazione dei diritti umani e del senso di giustizia e di civiltà di fronte alle persecuzioni che subiscono tutti coloro che si oppongono al regime etiopico;

se il Ministero degli affari esteri non ritenga opportuno attivare iniziative a livello diplomatico, vista la presenza del Primo ministro etiopico nel nostro Paese, per ottenere la liberazione dei giornalisti in carcere e la verità sui «desaparecidos»;

quali atti e iniziative intenda assumere il Governo italiano nei confronti del Governo Etiopico affinché il rispetto dei diritti umani diventi una priorità politica irrinunciabile nei rapporti tra l'Italia e il Governo di Addis Abeba.

(3-00920)

BIANCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato:

che è giunta notizia in questi giorni del possibile imminente arrivo presso i comuni dell'Opitergino-Mottense (Treviso) di oltre un migliaio di cittadini albanesi, cosiddetti profughi;

che le comunità del luogo, da sempre caratterizzate da un profondo senso di solidarietà sociale teso a favorire i più svantaggiati ed emarginati, esprimono anche in questa occasione sentimenti di sincera amicizia verso il popolo albanese;

che i sindaci dei comuni suddetti non possono, nella loro veste di massimi rappresentanti delle comunità locali, rappresentare all'autorità centrale di Roma quelle che sono le conseguenze che un'operazione di tali dimensioni comporterebbe per la loro realtà;

che il Governo dovrebbe intraprendere strade diverse per garantire la dovuta e necessaria assistenza e solidarietà a chi si trova in un momento di particolare difficoltà garantendo in particolar modo la permanenza nell'ambito del proprio tessuto sociale;

che è due volte meritorio quel paese che riesce a garantire ogni possibile aiuto evitando nel contempo quello sradicamento dalla realtà locale che indubbiamente creerebbe non pochi problemi, in primo luogo a chi lo subisce in prima persona;

visto che molti sindaci del comprensorio Opitergino-Mottense auspicano un forte impegno di tutta la cittadinanza per il massimo di aiuti al popolo albanese nel proprio paese,

l'interrogante chiede di conoscere se corrisponda al vero la decisione di inviare un così cospicuo gruppo di cosiddetti profughi albanesi nei comuni dell'Opitergino-Mottense.

(3-00921)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 4-05102)

(3-00922)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso che in data 4 aprile 1997 l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio emetteva un comunicato per annunciare che «il Presidente del Consiglio Romano Prodi ha istituito una Commissione di studio per la revisione della legge 24 ottobre 1977, concernente l'istituzione e l'ordinamento dei Servizi per le informazioni, la sicurezza e la disciplina del segreto di Stato. Della Commissione, presieduta dal generale di Corpo d'armata Roberto Jucci, fanno parte la dottoressa Elisabetta Cesqui, il generale Domenico Corcione, il dottor Loris D'Ambrosio, il professor Andrea Manzella, il professore Alberto Massera, il professor Paolo Savona e il professor Gaetano Silvestri. La Commissione – conclude il comunicato della Presidenza del Consiglio – dovrà concludere i propri lavori entro novanta giorni», si chiede di conoscere:

se non si ritenga di accertare con sollecitudine le connessioni esistenti (stessa persona, oppure persone diverse con lo stesso nome?) fra il citato Presidente della Commissione di studio per la revisione della legge 24 ottobre 1977, concernente l'istituzione e l'ordinamento dei Servizi per le informazioni, la sicurezza e la disciplina del segreto di Stato, e l'omonimo Roberto Jucci, colonnello dell'Arma dei carabinieri, che compare negli atti di un procedimento iniziato nel 1990 dal procuratore della Repubblica di Roma Maria Cordova (poi avvocato dal procuratore capo dell'epoca Giudiceandrea, e poi

riaffidato per decisione del Consiglio superiore della magistratura alla dottoressa Cordova);

se in tale procedimento il citato Roberto Jucci (assieme ad alcuni ex Ministri, a numerosi alti ufficiali delle Forze armate e dei servizi d'*intelligence*, a diplomatici, ad alti funzionari del Ministero degli affari esteri ed a un alto dirigente della OTO Melara) era indicato come coinvolto in un colossale traffico di armamenti fra l'Italia e la Libia, traffico di cui non era accertata la legalità;

nel caso in cui al quesito sopra esposto corrispondesse risposta positiva (coincidenza fra lo Jucci presidente della Commissione nominata dall'onorevole Presidente del Consiglio e lo Jucci che compare negli atti del pubblico ministero Cordova, se il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso ed urgente procedere alla sostituzione del presidente della Commissione di studio per la revisione della legge 24 ottobre 1977, concernente l'istituzione e l'ordinamento dei Servizi per le informazioni, la sicurezza e la disciplina del segreto di Stato;

se risulti quali siano gli sviluppi del provvedimento giudiziario, iniziato dal procuratore della Repubblica Cordova, cui si accenna in precedenza.

(3-00923)

SCOPELLITI, SALVATO, NOVI, D'ALÌ, LA LOGGIA, SELLA DI MONTELUCE, VERTONE GRIMALDI, TOMASSINI, GRECO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a Milano il signor Paolo Sergi, imputato in stato di carcerazione preventiva, è stato colpito da infarto di tipo Q;

che la perizia medica, firmata anche da periti d'ufficio, evidenzia la gravità e la necessità di procedere ad operazione per un triplo by-pass onde evitare «danni irreversibili»;

che in data 9 aprile 1997 il tribunale, dopo due ore e mezzo di camera di consiglio, stralcia la posizione di Paolo Sergi non per ordinarne il ricovero e quindi l'indispensabile quanto urgente operazione, ma per predisporre l'allestimento nella notte di un'aula giudiziaria presso l'ospedale «Sacco» di Milano al fine di non interrompere il processo;

che è stata predisposta la presenza di un'*équipe* cardio-chirurgica che possa intervenire d'urgenza qualora l'emozione o lo *stress* lo facessero ritenere necessario,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo giudichi tali comportamenti e decisioni e se ritenga corretto che un paese civile come il nostro, capace di mobilitarsi con passione e convinzione per evitare che un cittadino americano venga mandato sulla sedia elettrica, possa assistere a tale esempio di disumanità e ingiustizia; nella speranza, certo, di non assistere ad una morte in diretta.

(3-00924)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge n. 662 del 1996, all'articolo 1, commi 70 e 71, introduce misure di contenimento della spesa in diversi settori della pubblica amministrazione, ivi compreso il settore dell'istruzione;

che tali misure mirano, comunque, a garantire maggiore efficacia alla spesa complessiva e non ad impoverire il servizio che lo Stato offre all'utenza in materia di istruzione attraverso le sue stesse leggi e ordinamenti;

che pertanto i provveditori agli studi sono autorizzati da specifico decreto interministeriale a predisporre un piano di riorganizzazione-razionalizzazione della rete scolastica sul territorio provinciale per le scuole di ogni ordine e grado;

che i provveditori agli studi debbono operare attraverso l'attuazione di diverse fasi istruttorie, ivi compresi i necessari contatti a livello locale e sentiti gli enti locali interessati;

che ad oggi il comune di Bagnolo del Salento (Lecce) non ha avuto alcun invito e/o comunicazione da parte dell'ufficio periferico del Ministro della pubblica istruzione e del suo legale rappresentante in ordine alla ipotesi – pur ventilata – di soppressione delle sezioni di scuola media attive in Bagnolo, a partire dall'anno scolastico 1997-98;

che, in merito alle notizie circolanti su tali ipotesi di soppressione, il sindaco di Bagnolo ha stabilito contatti con l'ufficio del provveditore agli studi di Lecce, incontrando quest'ultimo, rappresentando in quella sede la propria decisa contrarietà al piano di soppressione per numerosi e validi motivi che dovrebbero scongiurare l'applicabilità;

che in data 22 marzo 1997, considerata la posizione assunta negli incontri al provveditorato agli studi, alquanto deciso a percorrere la strada della soppressione della scuola media in Bagnolo e incurante delle istanze rappresentate dagli amministratori, il sindaco ha provveduto a formalizzare la propria posizione di dissenso e di decisa contrarietà illustrando i motivi che inducono alla permanenza della sezione della scuola media nel territorio comunale;

che il numero degli iscritti per l'anno scolastico 1996-97 e le proiezioni per gli anni a venire fino al 2005 rientrano nella compatibilità prevista dalle disposizioni contenute nella legge n. 662 del 1996 e nei parametri indicati nei decreti attuativi della stessa, in ordine alla razionalizzazione-riorganizzazione della rete scolastica;

che la legge n. 662 del 1996, ad ogni modo, fa riferimento alla previsione di una «graduale» riduzione del numero massimo degli alunni per classe, anche tenendo conto di quelli con difficoltà di apprendimento;

che la realtà socio-economico-culturale di Bagnolo soffre di situazioni di svantaggio e di sviluppo incerto; a tale realtà deriverebbe sicuramente un grave danno dalla soppressione della sezione di scuola

media, unico riferimento istituzionale di spessore, stante l'assenza sul territorio comunale di altre strutture statali di riferimento;

che le situazioni di disagio di cui innanzi porterebbero di sicuro alla ripresa e all'espansione di quel fenomeno di dispersione scolastica fino a qualche anno fa triste caratteristica della situazione adolescenziale, con minori avviati precocemente al lavoro dei campi e domestico;

che emergerebbe da tale situazione una spinta ai vari fenomeni di devianza minorile, caratteristica diffusa già a livelli preoccupanti oggi a vario titolo su tutto il territorio nazionale, ma in special modo nei centri come Bagnolo, privi di qualsiasi struttura socio-sanitaria e a cui si vorrebbe togliere anche il riferimento struttura-scuola media;

che l'ipotesi di soppressione, inoltre, troverebbe l'ente locale nella impossibilità di far fronte a spese organizzative: trasporto, assistenza alunni portatori di *handicap*, tempi lunghi delle attività scolastiche, che possono essere qui di massima preventivate in lire 120 milioni annui, tra acquisto bus, spese personale, spese attivazione trasporto; nè si capisce, in tal caso, in cosa sussista il contenimento della spesa, giacchè chiaramente emerge che si spenderebbe di più in tal modo che erogando lo stesso servizio *in loco*; senza tener conto, altresì, della necessità di assicurare ai processi formativi e alle modalità di impiego delle risorse professionali, strumentali e finanziarie maggiore efficacia;

che in nessuna considerazione vengono tenute le caratteristiche funzionali della struttura edilizia utilizzata (in ordine alle sue dimensioni, alla compatibilità igienico-sanitaria, alla sicurezza, alla palestra, al verde) come sede di scuola media; d'altra parte il comune di Bagnolo ha investito circa un miliardo per l'ottimale utilizzo della sede scolastica che all'improvviso verrebbe ad essere svuotata e resterebbe inutilizzata;

che altre ipotesi più funzionali possono essere valutate per evitare i gravissimi danni derivanti dalla soppressione della sezione staccata della scuola media in Bagnolo come dimostrato dagli incontri a livello informale con i sindaci dei comuni limitrofi, ivi compresi quella di una organizzazione verticale della rete scolastica che vede coinvolti i comuni di Cannole, Cursi e Bagnolo, offrendo la possibilità di mantenere sul posto le sezioni operanti per l'anno scolastico 1997-98 e di predisporre una più adeguata sistemazione alle istanze dei vari comuni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario provvedere urgentemente in modo che venga disposto l'obbligo per i provveditori agli studi di tener conto delle determinazioni espresse dal sindaco del territorio nella consapevolezza che quest'ultimo è più vicino ai bisogni dei cittadini e quindi più capace di valutarne le necessità.

(4-05259)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge vigente prevede che ogni classe di scuola elementare sia formata almeno da 15 alunni;

che la scuola elementare di Barbarano del Capo (Lecce) nel corso dell'anno scolastico 1997-98 avrà in alcune classi presumibilmente meno di 15 iscrizioni;

che, conseguentemente, Barbarano del Capo rischierebbe di vedersi demolita sia pure parzialmente la propria scuola elementare istituita quando l'Italia era un paese povero e non anche la quinta potenza industrializzata del mondo;

considerato:

che mantenere un servizio così importante, quale la scuola elementare alla quale accedono figli di contadini, comporta una spesa esigua;

che esistono in Italia corsi di laurea ove i professori si specchiano a volte con un numero di studenti inferiori al numero dei loro maestri e che nessuno si sogna di sopprimerli nonostante il costo di un corso di laurea sia sensibilmente superiore al costo di un ciclo di scuola elementare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare un provvedimento legislativo che consenta di derogare alla norma iniqua che, se applicata rigorosamente, potrebbe produrre il rispristino dell'analfabetismo ormai debellato in queste zone.

(4-05260)

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che la legge vigente prevede che ogni classe di scuola elementare sia formata almeno da 15 alunni;

che la scuola elementare di Castro Marina (Lecce) nel corso dell'anno scolastico 1997-98 avrà in alcune classi presumibilmente meno di 15 iscrizioni;

che conseguentemente Castro Marina rischierebbe di vedersi demolita sia pure parzialmente la propria scuola elementare istituita quando l'Italia era un paese povero e non anche la quinta potenza industrializzata del mondo;

considerato:

che mantenere un servizio così importante, quale la scuola elementare alla quale accedono figli di contadini e pescatori, comporta una spesa esigua;

che esistono in Italia corsi di laurea ove i professori si specchiano a volte con un numero di studenti inferiori al numero dei loro maestri e che nessuno si sogna di sopprimerli nonostante il costo di un corso di laurea sia sensibilmente superiore al costo di un ciclo di scuola elementare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare un provvedimento legislativo che consenta di derogare alla norma iniqua che, se applicata rigorosamente, potrebbe produrre il rispristino dell'analfabetismo ormai debellato in queste zone.

(4-05261)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge vigente prevede che ogni classe di scuola elementare sia formata almeno da 15 alunni;

che la scuola elementare di Cocumola in Minervino di Lecce (Lecce) nel corso dell'anno scolastico 1997-98 avrà in alcune classi presumibilmente meno di 15 iscrizioni;

che, conseguentemente, Cocumola rischierebbe di vedersi demolita sia pure parzialmente la propria scuola elementare istituita quando l'Italia era un paese povero e non anche la quinta potenza industrializzata del mondo;

considerato:

che mantenere un servizio così importante, quale la scuola elementare alla quale accedono figli di contadini, comporta una spesa esigua;

che esistono in Italia corsi di laurea ove i professori si specchiano a volte con un numero di studenti inferiore al numero dei loro maestri e che nessuno si sogna di sopprimerli nonostante il costo di un corso di laurea sia sensibilmente superiore al costo di un ciclo di scuola elementare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare un provvedimento legislativo che consenta di derogare alla norma iniqua che, se applicata rigorosamente, potrebbe produrre il rispristino dell'analfabetismo ormai debellato in queste zone.

(4-05262)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge vigente prevede che ogni classe di scuola elementare sia formata almeno da 15 alunni;

che la scuola elementare di Santa Maria di Leuca nel corso dell'anno scolastico 1997-98 avrà in prima classe presumibilmente 12 iscrizioni;

che conseguentemente il comune di Santa Maria di Leuca rischierebbe di vedersi demolita, sia pure parzialmente, la propria scuola elementare istituita quando l'Italia era un paese povero e non anche la quinta potenza industrializzata del mondo;

considerato:

che mantenere un servizio così importante, quale la scuola elementare alla quale accedono figli di pescatori e di contadini, comporta una spesa esigua;

che esistono in Italia corsi di laurea ove i professori si specchiano a volte con un numero di studenti inferiori al numero dei loro maestri e che nessuno si sogna di sopprimerli nonostante il costo di un corso di laurea sia sensibilmente superiore al costo di un ciclo di scuola elementare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare un provvedimento legislativo che consenta di derogare alla norma iniqua che, se applicata rigorosamente, potrebbe produrre il ripristino dell'alfabetismo ormai debellato in queste zone.

(4-05263)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che si è avuta notizia che presto verrà emanato un decreto dal Ministro dei trasporti e della navigazione che rende esecutivi gli aumenti dei canoni demaniali fissati dalla legge n. 494 del 1993;

che le ripercussioni di tali aumenti sarebbero estremamente pesanti in quanto per la fascia più alta potrebbero arrivare anche fino al 650 per cento;

che da ciò deriverebbero conseguenze catastrofiche, quali la riduzione del personale e la rinuncia all'ammodernamento degli stabilimenti, che sarebbero devastanti per gli operatori turistici del Salento,

l'interrogante chiede di sapere:

se la notizia relativa all'imminente emanazione del decreto precedentemente indicato risponda a verità;

se – qualora la notizia risponda al vero – non si ritenga opportuno evitare l'aumento dei canoni demaniali per impedire un ulteriore danno agli operatori turistici salentini che già si trovano in una situazione di vera e propria emergenza.

(4-05264)

CURTO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'Unione europea ha siglato un accordo commerciale con il Marocco;

che tale accordo prevede la libera importazione di prodotti agricoli ed ortofrutticoli dal Marocco, in particolar modo olio d'oliva, e la loro libera commercializzazione sui mercati europei, a fronte di esportazioni da parte dei paesi dell'Unione europea di prodotti e attrezzature industriali;

che l'attuazione di tale accordo metterebbe definitivamente in ginocchio l'agricoltura meridionale e pugliese in generale, le cui produzioni a parità di prodotto scontano la differenza di maggiori costi di produzione, lavorazione, commercializzazione e trasporto (nel Marocco il salario medio per ogni addetto è di circa 3.000 lire giornaliere contro le circa 100.000 di un addetto italiano);

che gli aiuti ai paesi del Mediterraneo non possono rappresentare una penalizzazione delle regioni più deboli del nostro paese;

che è doveroso provvedere alla tutela dell'agricoltura delle nostre regioni meridionali, anche alla luce dell'elevato tasso di disoccupazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'Unione europea intenda aprire indiscriminatamente il mercato alla libera circolazione dei prodotti agricoli, in specie dell'olio d'oliva, con irreparabile danno per le produzioni nazionali;

se il Ministro in indirizzo non ritenga infine di dover intervenire presso il Consiglio dell'Unione europea per una riconsiderazione della questione agricola relativa alla produzione delle regioni meridionali più svantaggiate, anche attraverso l'eventuale modifica di quei regolamenti comunitari che ad oggi risultano essere estremamente penalizzanti.

(4-05265)

ZILIO, MONTAGNINO, BARRILE, GIARETTA, LO CURZIO, FOLLIERI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che nella ultima selezione effettuata dall'Ente poste italiane per il personale laureato inquadrato nel II livello è stata introdotta una barriera anagrafica ritenuta illegittima dai pretori del lavoro interpellati;

viste le sentenze che hanno obbligato l'Ente poste italiane a chiamare alla selezione i ricorrenti della regione Lombardia;

visto:

che la selezione è avvenuta a Roma il 9 ottobre 1996;

che l'Ente poste italiane ha rilasciato alle organizzazioni sindacali un elenco di 92 nominativi del personale della regione Lombardia promosso a quadro di II livello e che in suddetto elenco non risulta esserci nessuno dei ricorrenti,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri adottati per la selezione a quadro di II livello;

le motivazioni per le quali nessuno dei ricorrenti della regione Lombardia rientra nella lista di «inquadramento personale laureato nell'area quadri di II livello» comunicata alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL;

entro quali tempi si intenda inquadrare il personale laureato selezionato a seguito di sentenza del pretore del lavoro, tenuto conto che detto personale possiede titoli, *curricula* personali, capacità professionali ed esperienza tali da far deporre a favore di una promozione.

(4-05266)

CAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Ministero di grazia e giustizia ha, stranamente, deciso con proprio decreto la soppressione della sezione staccata della pretura di Cosenza, funzionante nel comune di San Marco Argentano;

che tale iniziativa appare fortemente in contrasto con la avvertita esigenza di operare un opportuno decentramento delle attività giudiziarie allo scopo di avvicinare la giustizia al cittadino per renderla concretamente fruibile;

che la suddetta pretura opera in un territorio (San Marco, Roggiano Gravina, Fagnano Castello, Torano Castello, Cervicati, Mongrasano, Santa Caterina Albanese, Malvito) che fa registrare, soprattutto ne-

gli ultimi tempi, una pericolosa presenza di criminalità, per cui la sua soppressione potrebbe essere letta come una sorta di abbandono da parte dello Stato in un settore che invece richiede uno sforzo rivolto al suo potenziamento;

che la pretura di San Marco Argentano svolge una considerevole mole di lavoro come si evince dalla rilevazione dei flussi semestrali;

che il TAR della Calabria ha accolto, nella Camera di consiglio del 20 marzo 1997, il ricorso n. 238/97 proposto dal comune di San Marco Argentano avverso la soppressione della suddetta pretura, ordinando la sospensiva del decreto ministeriale,

si chiede di conoscere le motivazioni che hanno suggerito il discusso decreto ministeriale di soppressione della pretura di San Marco Argentano e, soprattutto, perchè a tutt'oggi non sia stata ancora eseguita l'ordinanza di sospensiva del TAR della Calabria.

(4-05267)

LOIERO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che, a seguito dell'adozione dei piani regolatori generali da parte del consiglio comunale di Lamezia Terme, il professor Egidio Chiarella, consigliere comunale, e l'ingegner Pasquale Materazzo hanno promosso un ricorso al Coreco di Catanzaro ipotizzando un conflitto d'interessi ed il conseguente dovere di astensione da parte del sindaco dalla partecipazione e conseguente votazione della delibera di adozione;

che il sindaco di Lamezia Terme, dottoressa Doris Lo Moro, ed il proprio coniuge, ingegner Vincenzo Trapuzzano Molinaro, hanno querelato i predetti sottoscrittori del ricorso;

che detta querela, atto privato e per nulla attinente all'ordine del giorno di cui alla seduta del consiglio comunale del 24 marzo 1997, è stata letta nel corso di tale seduta con il chiaro scopo di intimidire l'avversa parte politica;

richiamata l'altra precedente interrogazione relativa al rinnovo degli organismi del Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Lamezia Terme relativa all'accertamento di eventuali pressioni esercitate dal sindaco del comune di Lamezia Terme su organismi istituzionali al fine di ottenere una maggioranza a sè favorevole;

tenuto conto che è ormai prossimo il rinnovo del consiglio comunale di Lamezia Terme con elezioni fissate per il prossimo mese di novembre 1997 e che i fatti sopra citati, se ripetuti, rischiano di falsare il normale e sereno andamento della competizione elettorale,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga giusto utilizzare il consiglio comunale, sede istituzionale, per fatti privati;

quali provvedimenti si ritenga di poter o voler adottare per ripristinare le condizioni di piena legalità ed il libero confronto democratico nella città e nel consiglio comunale e, più specificatamente, con riferimento alle operazioni per il rinnovo del consiglio comunale di Lamezia Terme.

(4-05268)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la Puglia, la provincia di Lecce in particolare, è stata danneggiata seriamente nella incipiente stagione turistica dallo sbarco del popolo albanese;

che tutto ciò era stato precedentemente previsto e paventato dallo scrivente in una sua precedente interrogazione del 6 marzo 1997;

che si appalesa indispensabile una sollecita azione ad iniziativa dello Stato e del servizio radiotelevisivo pubblico (che sia di esempio per il servizio radiotelevisivo privato) al fine di pubblicizzare l'avvenuto ripristino delle condizioni di ideale vivibilità del territorio grazie anche all'azione generosa della locale popolazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario intraprendere iniziative idonee ad indennizzare dai danni subiti le aziende del settore turistico pugliese che già si trovano in una situazione di grave emergenza.

(4-05269)

MANIERI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se sia a conoscenza del grave episodio di leggerezza e di inefficienza degli uffici del lavoro di Verona che hanno trasmesso agli uffici provinciali pugliesi richieste di braccianti per la raccolta delle fragole, rivelatesi nei fatti del tutto infondate.

Tali richieste, recepite nelle aree pugliesi di Lecce e Brindisi dove la disoccupazione è arrivata a livelli insopportabili, hanno indotto ben 2.000 aspiranti lavoratori a spostarsi a Verona a spese proprie e con sacrifici, trovando solo l'amara sorpresa dell'inesistenza dell'offerta di lavoro notificata.

Alla luce dei fatti sopraesposti si chiede altresì di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per perseguire i responsabili di una beffa di così ampie dimensioni e per evitare che episodi del genere abbiano a ripetersi.

Si chiede infine di sapere se non si ritenga necessario studiare misure che rendano più efficiente e più attendibile il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro al momento esistente nel nostro paese, tenuto conto peraltro della situazione particolarmente pesante che caratterizza le regioni meridionali e segnatamente la Puglia che, come si è visto in questo frangente, dispone di un'offerta di manodopera non solo ampia per dimensioni ma anche flessibile e disposta a corrispondere anche ad esigenze di altre regioni.

(4-05270)

SALVATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che il profilo professionale dell'ostetrica, emanato con decreto ministeriale di attuazione dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 502 del 1992 come modificato dal decreto legislativo n. 517 del 1993, prevede per la categoria del comparto sanità il diploma universitario o titolo

equivalente quale requisito di accesso per la professione e l'abilitazione all'esercizio della libera professione;

considerato che la legge n. 662 del 1996 sancisce la facoltà, per il personale dipendente dal Servizio sanitario nazionale, di esercitare la libera professione intramuraria autonoma;

constatato che tale previsione è motivata dal primario interesse pubblico di garantire che il Servizio sanitario nazionale offra ai cittadini prestazioni sanitarie competitive per quantità e qualità con quelle offerte dal settore privato, aumentando i livelli di produttività, economicità ed efficienza delle strutture sanitarie pubbliche;

ritenuto che tale previsione corrisponde alla crescente domanda dei cittadini di disporre di servizi e prestazioni sanitarie differenziate e innovative;

verificato che tale domanda di personalizzazione delle prestazioni sanitarie è particolarmente avvertita con riferimento ai servizi ed alle prestazioni che intervengono sulla fisiologia della sfera materno-infantile, a partire da quelli di assistenza alla gravidanza, al parto ed al puerperio;

considerato che le ostetriche e gli ostetrici sono, per legge, gli operatori sanitari cui è demandata in via diretta ed autonoma l'assistenza alla gravidanza ed al parto fisiologico, nonchè al post-parto;

constatato che il decreto ministeriale del 28 febbraio 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 56 dell'8 marzo 1997, emanato per la regolamentazione dell'esercizio dell'attività intramuraria, esclude la categoria delle ostetriche e degli ostetrici ad attuarla in modo autonomo, si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni di questa esclusione;

se si intenda rivedere questa decisione intervenendo immediatamente affinchè sia espressamente consentito e regolato lo svolgimento in modo autonomo dell'attività intramuraria delle ostetriche e degli ostetrici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale.

(4-05271)

LUBRANO di RICCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con interrogazione n. 4-04332 del 25 febbraio 1997, attualmente inevasa, lo scrivente, prendendo spunto dai vari dinieghi alle istanze di trasferimento e reggenze nel ruolo provinciale dei segretari comunali di Benevento presentate dalla dottoressa Carmela Balletta, ha segnalato la sospetta gestione dei trasferimenti e delle reggenze in quel ruolo;

che con nota del 2 dicembre 1996, protocollo n. 498/2° SCP, la prefettura di Benevento, su richiesta del Ministero, protocollo n. 17200-3672 del 26 novembre 1996, comunicava all'interessata che «at stato in questa provincia non vi sono sedi vacanti classe IV» e che «continuità relativi servizi est già assicurata da segretari questo ruolo provinciale»;

che, immediatamente dopo la citata nota, risultano trasferimenti e conferimenti di reggenze presso il ruolo provinciale di Benevento a se-

gretari provenienti da altri ruoli, diversi dalla dottoressa Balletta che aveva inutilmente prodotto specifiche istanze;

che i segretari trasferiti sembra siano parenti e/o affini di alti funzionari della prefettura di Benevento,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali siano avvenuti trasferimenti e siano stati conferiti incarichi di reggenza nel ruolo provinciale di Benevento se non risultavano, come affermato dalla nota prefettizia, sedi vacanti;

se le reggenze siano legittime, considerato che la legge n. 104 del 1992 non consente incarichi di reggenze ma solo trasferimenti;

se il Ministro in indirizzo intenda annullare i provvedimenti citati e disporre un'urgente ispezione per verificare la legittimità della gestione degli incarichi, dei trasferimenti e delle reggenze dei segretari comunali del ruolo provinciale di Benevento.

(4-05272)

MARRI, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.*

– Premesso:

che la legge 25 febbraio 1987, n. 67, intitolata «Rinnovo della legge 5 agosto 1981, n. 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria», all'articolo 18 (Pubblicazioni di elevato valore culturale) stabilisce che a decorrere dal 1° gennaio 1986 alle pubblicazioni periodiche che vengano riconosciute di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti siano concessi contributi dell'ammontare complessivo di lire quattro miliardi annui;

che i periodici «Quaderni delle Scienze» e «Le Scienze», in data 13 giugno 1996, hanno inoltrato domanda al Ministero per i beni culturali per la concessione dei contributi di cui alla legge sopracitata;

che la richiesta è stata respinta con una motivazione scritta in cui si dichiara che la rivista, nonostante sia di ottimo livello, attribuisce alla pubblicazione un carattere meramente divulgativo;

che il periodico «Le Scienze» registra una vendita di 72.000 copie mensili, di cui 32.000 tramite abbonamento;

che lo stesso contiene pubblicazioni di articoli firmati da premi Nobel;

che il periodico «Mani di fata» (pubblicazione nel settore dell'uncinetto) e il quotidiano «Cavalli e corse» hanno incassato rispettivamente 1 miliardo e 286 milioni e 4 miliardi e 297 milioni;

che numerose altre riviste hanno richiesto e ottenuto contributi, tra cui si citano: «Annali dell'Istituto italiano di numismatica», «Banca, borsa e titoli di credito», «Micologia e vegetazione mediterranea», «Casabella» e altri;

che non si comprende in base a quali criteri le riviste sopracitate siano state valutate e quali siano i requisiti tecnico-scientifici che hanno favorito la concessione dei contributi;

che, ai fini di una vera modernizzazione del paese, è necessaria una seria divulgazione scientifica,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia il rigore scientifico con il quale si ritiene venga svolta la trattazione degli argomenti dalle riviste sopracitate che hanno ricevuto contributi, in alcuni casi anche molto elevati, dal Ministero per i beni culturali;

in quale modo siano stati accertati i requisiti per l'ammissione ai contributi stessi;

quali provvedimenti si intenda adottare perchè le riviste «Le Scienze» e «Quaderni delle Scienze» siano ammesse a fruire dei contributi riservati alle riviste di elevato valore culturale e scientifico.

(4-05273)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in un articolo apparso l'8 aprile 1997 su «Il Sole 24 ore» si riporta una dichiarazione di Mario Sarcinelli, presidente della Banca nazionale del lavoro, a proposito della cessione del 60 per cento del Banco di Napoli alla cordata BNL-INA, affidando l'operazione all'*advisor* Rothschild Italia;

che per tutte le operazioni relative alle dismissioni del settore bancario e di privatizzazione dell'apparato industriale pubblico ci si è sempre avvalsi di società estere trascurando società nazionali che, conoscendo il tessuto economico del paese, avrebbero potuto svolgere meglio ed a costi inferiori lo stesso ruolo di *advisor*;

che si deve tener conto che la Rothschild Italia non è stata capace di collocare sul mercato interno ed estero il predetto pacchetto del 60 per cento,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi i soggetti stranieri siano stati troppo spesso preferiti ed avvantaggiati, in particolar modo per l'operazione Banco di Napoli;

quanto fatturerà al Tesoro la Rothschild Italia quale compenso per i costi di missione.

(4-05274)

LAURO, NOVI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso:

che con una recente ordinanza il comandante del porto di Napoli ha disposto il divieto di accesso e di uscita dal porto attraverso il varco Bausan, dalle ore 8,30 alle ore 16,30, alle autovetture private ancorchè munite di regolare permesso di transito;

che tale ordinanza è stata emessa a seguito delle lamentele delle forze dell'ordine preposte al controllo del varco citato – che peraltro permane aperto al traffico commerciale – a causa dell'elevato tasso di

inquinamento atmosferico presente nella zona, dovuto alle emissioni di gas di scarico dei veicoli in transito;

che il varco Bausan – primo accesso possibile al porto di Napoli provenendo da sud – è l'unico ad essere raccordato con le autostrade e la tangenziale cittadina, oltre ad essere allacciato, mediante svincoli, alla zona industriale posta nella periferia orientale del capoluogo partenopeo;

che conseguentemente, nelle ore in cui vige il divieto, il notevole flusso di veicoli che precedentemente transitava all'interno del porto si riversa su via Reggia di Portici, via Nuova Marina e via Galileo Ferraris, congestionando ancorpiù l'asfittico traffico cittadino e provocando sovente la paralisi totale della circolazione;

che pertanto col divieto *de quo*, ancorchè emesso per la tutela della salute degli addetti alla vigilanza del varco portuale, si è di fatto aggravato il problema del traffico nonchè, di conseguenza, dell'inquinamento di altre zone cittadine già quotidianamente, duramente colpite;

che una possibile soluzione al problema potrebbe scaturire dalla riapertura del vicino varco S. Erasmo, da tempo chiuso, posto su via Reggia di Portici, cosicchè i veicoli privati autorizzati potrebbero entrare ed uscire dal porto attraverso il citato varco S. Erasmo;

che contestualmente alla riapertura del varco S. Erasmo dovrebbero essere apportati alcuni semplici correttivi alla circolazione all'interno del porto e, fatto fondamentale, dovrebbe essere prevista, limitatamente alle ore in cui vige il divieto, la continua presenza di agenti della polizia municipale su via Reggia di Portici, all'altezza del varco portuale, al fine di regolare la corrente di traffico che, per accedere al porto provenendo da via Ponte dei Francesi, incrocerebbe quella in senso opposto proveniente da via Nuova Marina,

si chiede di conoscere:

se e quali proposte siano state elaborate per risolvere la grave questione esposta;

se sia già stato sollecitato, tra gli altri, il comune di Napoli affinché si renda parte diligente e fattiva per l'immediata soluzione del pressante problema del traffico per le zone citate e, più in generale, per l'intero territorio cittadino;

in quale fase si trovi, attualmente, il piano urbano del traffico (PUT) della città di Napoli, giusta la norma di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 2 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, in quanto l'immediata adozione del PUT, dovendo necessariamente tener conto pure della situazione viaria e del traffico esistente, servirebbe certamente a dare un concreto contributo alla risoluzione del caso in questione;

quali provvedimenti intendano intraprendere i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, per superare il problema esposto, anche in caso di inadempienza od inerzia da parte del comune di Napoli.

(4-05275)

LAURO, CENTARO, LA LOGGIA D'ALÌ. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – (Già 3-00289)

(4-05276)

LAURO, SELLA di MONTELUCE, CENTARO, GRECO, TONIOLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 3-00330)

(4-05277)

LAURO, LA LOGGIA, SCHIFANI, DI BENEDETTO, PERA, NOVI, GRECO, SELLA di MONTELUCE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – (Già 3-00580)

(4-05278)

MANIERI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Considerato:

che il piano strategico 1997-2001 dell'ENEL di Lecce prevede il trasferimento e la sostituzione dello sportello commerciale di Melendugno a Lecce;

che tale decisione provocherà disagi insostenibili per le popolazioni dei comuni di Melendugno, Castrì, Calimera, Caprarica, Martignano, Vernole, che saranno costrette a recarsi a Lecce per il disbrigo delle pratiche creando una congestione e un sovraffollamento degli uffici;

tenuto conto peraltro della carenza di collegamenti pubblici di trasporto la decisione penalizzerà soprattutto i pensionati e le casalinghe che di norma assolvono gli adempimenti di sportello presso l'ENEL senza contare i disagi che ne deriveranno per gli operatori turistici e per gli stessi turisti,

l'interrogante chiede di conoscere:

come possa conciliare la prevista soppressione con l'esigenza di migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici soprattutto nelle aree che richiedono condizioni infrastrutturali ottimali ai fini della promozione dello sviluppo;

quali iniziative il Governo intenda adottare per imporre il rispetto di regole che assicurino una razionale e sufficientemente diffusa rete territoriale dei servizi in relazione anche alle concrete possibilità delle popolazioni di accedervi.

(4-05279)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è al vaglio della Corte dei conti un decreto, di iniziativa del Ministro dei trasporti, in attuazione della legge 4 dicembre 1993, n. 494;

che con tale decreto il Ministro dei trasporti ha previsto un aumento dei canoni demaniali marittimi variabile dal 200 al 600 per cento, con decorrenza retroattiva dal 1° gennaio 1994;

che questo «balzello» finisce con il colpire ancora una volta un settore, quale quello turistico, che viceversa necessita di una politica organica, indirizzata a proporre misure mirate che pongano obiettivi di sviluppo e di rafforzamento;

che l'andamento del mercato turistico appare oggi in evidente stato di recessione, almeno quanto gli altri settori economici e produttivi;

che l'introduzione di tale esorbitante incremento dei canoni demaniali avrebbe l'effetto immediato e tristemente tangibile di aumentare sensibilmente i costi del nostro prodotto turistico e, conseguentemente, del relativo prezzo di vendita;

che l'incremento dei canoni demaniali colpisce soprattutto le aziende stagionali che vedono ingiustamente penalizzato l'utilizzo di «uno strumento di lavoro» a loro peculiare quale l'arenile;

che il notevolissimo esborso richiesto alle singole aziende finirà col bloccare quel processo di rinnovamento e di riqualificazione di cui proprio quel patrimonio ricettivo continua ad avere estremo bisogno e grande urgenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda sospendere l'*iter* normativo connesso all'emanazione del decreto del Ministro dei trasporti, attuativo della legge 4 dicembre 1993, n. 494;

se non si intenda procedere ad una immediata revisione dell'intero sistema di calcolo dei canoni demaniali introdotto dalla stessa legge, canoni che non dovranno in alcun caso avere effetti retroattivi.

(4-05280)

CADDEO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in località denominata Marceddì, nel territorio del comune di Terralba, in provincia di Oristano, esiste un insediamento di 295 case in territorio demaniale;

che le costruzioni hanno funzione abitativa e sono al servizio di pescatori che hanno lì la base d'appoggio per la loro attività e le utilizzano come ricovero delle barche e degli attrezzi per la pesca;

che il villaggio non può essere demolito perchè classificato con legge regionale di eccezionale valore ambientale e perciò tutelato dai piani paesistici;

che presso la Commissione finanze e tesoro del Senato è in discussione un disegno di legge per la sdemanializzazione e la cessione al comune dell'intero compendio;

che la Commissione ha ormai maturato e formulato un orientamento favorevole alla proposta;

che i lavori della Commissione sono stati momentaneamente sospesi, su richiesta del Governo, per dare modo di coordinare il provvedimento con la soluzione di altri problemi simili in altre località;

che lo stesso Governo ha confermato la sua volontà di sdemanializzare Marceddì e di cederlo al comune;

che nel mezzo di questa procedura legislativa il Dipartimento del territorio-ufficio del territorio di Oristano ha notificato ai proprietari delle abitazioni l'intimazione a pagare per l'occupazione dell'area demaniale marittima somme elevatissime, pari anche a 10 milioni per 45 metri quadrati;

che l'iniziativa è sorprendente e non tiene conto di quanto Governo e Parlamento stanno decidendo; non risulta altresì che misure analoghe siano state assunte in altre località dell'Italia in cui l'occupazione demaniale è ben più consistente, realizzata non per attività lavorative di modeste entità ma per attività lucrative e speculative di maggiore consistenza economica;

che il voler risolvere i problemi ben più complessi di queste località sta rallentando la definizione della sanatoria di Marceddì;

che tutto questo crea ingiustizie e tensioni sociali perchè molte famiglie non sono in grado di pagare importi così onerosi,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di dover intervenire per sospendere gli effetti delle ingiunzioni e del pagamento delle somme richieste fino all'approvazione definitiva del disegno di legge;

se non si intenda accelerare la formulazione delle proposte da parte degli uffici ministeriali per individuare le soluzioni da dare per la sdemanializzazione delle altre località che stanno ritardando la definizione dei problemi di Marceddì;

se non sia il caso di riprendere e approvare definitivamente il disegno di legge per sdemanializzare e trasferire al comune di Terralba il compendio di Marceddì rimandando ad una successiva soluzione i problemi degli altri compendi demaniali che presentano difficoltà più complesse.

(4-05281)

BORNACIN. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. – Premesso:

che in data 5 aprile 1997 è stata consegnata dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro al valor militare alla provincia della Spezia per meriti conseguiti durante la Resistenza;

che – secondo quanto riportato dagli organi di stampa («Secolo XIX» - cronaca della Spezia del 3 aprile 1997) – il periodo temporale considerato dalla motivazione in base alla quale è stato assegnato con decreto tale riconoscimento andrebbe dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945;

che nei giorni scorsi è stata riportata la notizia dell'apertura di un'inchiesta da parte della procura di La Spezia per far luce sull'eccidio avvenuto in località Borghetto di Vara (La Spezia) il 14 aprile 1945, quando ventidue militari della Guardia nazionale repubblicana, arresi dopo un combattimento con alcuni partigiani della IV zona operativa, risulterebbero essere stati trucidati e «infoibati» dagli stessi,

si chiede di sapere:

se corrisponda effettivamente a verità la notizia dell'apertura di tale inchiesta da parte della magistratura spezzina;

qualora ciò fosse confermato, se non sarebbe stato più opportuno – da parte del Ministro proponente – attenderne gli esiti prima di proporre l'assegnazione in via definitiva della medaglia d'oro al Gonfalone della provincia, onde evitare che l'eventuale accertamento di responsabilità a carico dei comandi partigiani operanti nella zona possa in futuro inficiare il valore di tale riconoscimento.

(4-05282)

BIASCO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che l'esclusione dalle reti di trasporto prioritarie dell'Unione europea ha penalizzato il nostro paese;

che l'alternativa prevista consente di avviare le procedure per la progettazione della rete di collegamento del «corridoio adriatico» con un finanziamento previsto di due miliardi a carico dell'Unione europea;

che lo scopo dell'iniziativa avviata da codesto Ministero e dalle regioni adriatiche interessate, fra le quali la Puglia, è finalizzato a potenziare e connettere le reti esistenti con le infrastrutture portuali, aeroportuali e con gli interporti;

che la previsione di spesa si aggira intorno ai 5.000 miliardi da destinare al raddoppio della ferrovia adriatica, all'attivazione degli interporti e al potenziamento dei porti di Brindisi e Taranto nonché dell'aeroporto di Bari;

che attraverso il decreto «sblocca cantieri» sono già state finanziate opere per l'interporto dell'area ionico-salentina, mentre sono in atto iniziative finalizzate ad attivare un altro interporto nell'area metropolitana barese;

che lo studio di fattibilità a seguito di apposita gara è stato affidato alla società bonifica dell'IRI e al centro studi di trasporto del gruppo FIAT,

si chiede di conoscere:

atteso che lungo l'asse terminale Termoli-Taranto sono localizzate diverse strutture produttive facenti capo al gruppo FIAT, se non si ravvisi un conflitto di interessi con l'incarico di progettazione affidato ad una società facente capo ad uno stesso gruppo;

su quali basi sia stato impostato lo studio di prefattibilità del progetto dal momento che una vasta area territoriale ricadente nella provincia di Foggia è stata completamente esclusa, attivando di fatto una «sacca di sottosviluppo» disancorata dal previsto complessivo sistema intermodale indispensabile per assicurare il necessario inserimento nel contesto dei grandi collegamenti aerei, stradali, ferroviari e portuali;

perchè, nel quadro degli indirizzi finalizzati al potenziamento delle reti esistenti con le infrastrutture portuali, aeroportuali e con gli interporti, non si sia preliminarmente tenuto conto, anche per offrire una maggiore presenza territoriale ed economica all'iniziativa, del patrimonio infrastrutturale della provincia di Foggia, rappresentato da una con-

sistente rete autostradale e viaria, del porto-isola di Manfredonia dotato di alti fondali e di una capacità operativa fra le maggiori presenti nell'Adriatico meridionale, dell'aeroporto Gino Lisa che inopinatamente viene tenuto emarginato da un contesto di movimento di primaria rilevanza, soprattutto in vista dell'anno giubilare, per il quale la provincia di Foggia offre riferimenti obbligati per il turismo religioso;

se nella valutazione della realtà pugliese si sia tenuta presente l'articolazione geografica delle Puglie che non si limitano soltanto all'arco ionico-salentino e all'area metropolitana barese, ma comprendono anche la vasta zona dell'alta Puglia per la quale stranamente nello studio di prefattibilità viene prevista di fatto la completa emarginazione dal circuito europeo.

(4-05283)

MANIERI, OCCHIPINTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con l'intesa di programma CNR-MISM, sottoscritta nel 1988 ed aggiornata nel luglio del 1990, si poneva come obiettivo il potenziamento delle strutture di ricerca del CNR nelle regioni meridionali, con una spesa di 740 miliardi;

che nel 1993, a seguito della soppressione dell'intervento straordinario e del MISM, la gestione dell'intesa veniva trasferita al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che ha sottoscritto con il CNR le convenzioni di attuazione per gli interventi nelle aree di Napoli e per il potenziamento delle infrastrutture informatiche del Meridione;

che nel settembre 1996 il CTS del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha approvato una rimodulazione del programma per adeguare alla nuova realtà il potenziamento previsto, incrementando di 51 miliardi la quota CNR, mantenendo invariato a 1.307 il numero di nuove assunzioni in organico di personale laureato e diplomato, tecnico ed amministrativo:

considerato altresì che il CNR ha già investito l'intera quota del finanziamento iniziale a proprio carico ed ha trasmesso al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica i progetti esecutivi per le aree di ricerca di Palermo e di Sassari; non appena riceverà il benessere dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica trasmetterà quelli per le restanti aree di Bari, Cagliari, Catania, Cosenza, Lecce e Potenza,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni dell'inspiegabile ritardo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica nel dare corso agli adempimenti di rispettiva competenza;

i tempi entro i quali si intenda provvedere ad attivare le procedure per l'attuazione concreta dell'intesa;

come si ritenga di assicurare il rispetto dei termini temporali fissati dal CIPE per l'attuazione dell'intesa, stabiliti al 31 dicembre 1998.

(4-05284)

PERA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che non esistono adeguati collegamenti autostradali tra la costa toscana ed il Nord Italia;

che l'assessore ai trasporti della regione Toscana, onorevole Tito Barbini, ha rifiutato l'offerta di 4.000 miliardi del presidente della Salt (Società autostrade Liguria-Toscana), Francesco Baudone, per la costruzione della Versilia-Modena, che consentirebbe un collegamento scorrevole con l'Emilia Romagna e con le altre zone economicamente più avanzate in Italia;

considerato:

che tale offerta non prevede alcuna spesa per gli enti pubblici, ma solo finanziamenti privati per la realizzazione dell'opera;

che, grazie all'imprenditoria privata, si sta realizzando l'adeguamento della Livorno-Civitavecchia per completare il collegamento diretto e sempre più necessario lungo la dorsale tirrenica tra Genova e Roma;

che la realizzazione della Viareggio-Modena, insieme al completamento della Livorno-Civitavecchia, consentirebbe inoltre di decongestionare la Firenze-Bologna,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario adottare provvedimenti finalizzati alla creazione di collegamenti diretti tra la costa toscana ed il Nord Italia, in particolare sollecitando la realizzazione della Viareggio-Modena;

se non consideri opportuno prevedere inoltre la stesura di un protocollo con gli altri enti competenti che preveda interventi minori per la viabilità nelle zone della provincia di Lucca.

(4-05285)

PERA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che la strada statale n. 223 Grosseto-Siena, costruita più di trenta anni fa, è da sempre all'ordine del giorno delle emergenze viarie in Toscana per le sue carenze dal punto di vista della sicurezza e rientra in quella rete sempre più necessaria di collegamenti viari per l'attraversamento est-ovest del nostro paese;

che di recente l'Anas ha apportato alcuni accorgimenti – strisce continue, cartelli con limiti di velocità, pannelli di avvertimento – che non sono riusciti ad evitare numerosi incidenti mortali;

che al Ministro in indirizzo sarà consegnato anche un «libro bianco», composto dalle testimonianze dei familiari di vittime di incidenti, dai racconti di automobilisti che hanno vissuto esperienze terribili sulla strada, dalle parole di chi la «Due Mari» la percorre ogni giorno per motivi di studio o di lavoro, oppure di chi la usa per recarsi al mare;

considerato:

che il quotidiano locale «Il Tirreno» ha raccolto più di ottomila firme di lettori di ogni parte della Maremma e della regione che, dimo-

strandando sensibilità, rabbia e determinazione, chiedono al Ministro in indirizzo l'acceleramento delle procedure per il raddoppio della Grosseto-Siena, inadeguata al traffico che deve sostenere e teatro di innumerevoli incidenti;

che altre cinquecento firme sono state raccolte a Siena dal quotidiano «Il Cittadino», che ha collaborato a tale iniziativa,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente urgente ed improcrastinabile prendere opportuni provvedimenti al fine di realizzare il raddoppio della strada statale n. 223 Grosseto-Siena, per consentire lo snellimento del traffico locale e una drastica riduzione dei numerosi incidenti di cui la «Due Mari» è sempre più spesso il triste scenario.

(4-05286)

PERA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che secondo quanto risulta all'interrogante la prossima azione programmatica delle Ferrovie dello Stato consisterà nella dismissione del tratto Lucca-Aulla, per il quale sin dal primo giugno 1997, saranno cancellate quattro corse giornaliere;

che in data 15 gennaio 1997 lo scrivente ha presentato un'interrogazione parlamentare per sapere se il Ministro in indirizzo non ritenesse opportuno predisporre un piano operativo sulle potenzialità del trasporto merce su rotaia, in particolare sulla tratta Lucca-Aulla e sulla integrazione gomma-rotaia che sfrutti al massimo le prerogative offerte dalla ferrovia, dato il disastroso sistema viario della zona;

che fino ad oggi nessuna risposta a tale interrogazione risulta pervenuta all'interrogante;

considerato che in data 2 aprile 1997 il Ministro dell'industria, dottor Pier Luigi Bersani, ha firmato un protocollo di intenti con il presidente della regione Toscana, Vannino Chiti, che prevede la nascita del nuovo «polo ferroviario nazionale» – con una forte localizzazione toscana intorno alle attività della Breda di Pistoia e agli investimenti per centinaia di miliardi già in corso alla periferia di Firenze (le Officine dell'Alta velocità) – che si va a intersecare con i 1.500 miliardi che l'Alta velocità si appresta ad investire sul nodo fiorentino;

visto che il continuo stillicidio di servizi e l'impoverimento graduale e drammatico del tessuto economico e sociale della Valle del Serchio ledono interessi legittimi e immediati dei cittadini del luogo,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente urgente ed indispensabile intraprendere iniziative analoghe a quelle ricordate in premessa, prevedendo investimenti pubblici anche in Garfagnana, al fine di potenziare servizi di trasporto che consentano un più intenso sviluppo industriale e migliori condizioni di vita alla popolazione locale.

(4-05287)

PROVERA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il signor Giuseppe Wilmar Guerrini, residente a S. Fedele Intelvi (Como), in via Provinciale n. 139, iniziava l'attività di parrucchiere per signora il 21 dicembre 1988 in società con Daniela Leoni;

che nei confronti degli stessi sono state effettuate 26 verifiche fiscali in sei anni che non hanno mai evidenziato irregolarità;

che ad un numero cospicuo di clienti dei signori Guerrini e Leoni è stata fatta una verifica all'esterno del negozio per accertare il regolare possesso di ricevuta fiscale, sempre senza irregolarità;

che non risultano a carico di Giuseppe Wilmar Guerrini e Daniela Leoni precedenti penali di alcun genere;

che è notoria invece l'attività politica di Giuseppe Guerrini a favore della Lega Nord;

che la documentazione che accerta la suesposta attività di verifica è a disposizione del Ministro ove vorrà farne richiesta all'interrogante,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi di un numero così elevato di accertamenti nei confronti delle persone sopra nominate;

se il numero di questi accertamenti non superi quello medio che viene effettuato nei controlli di *routine*;

se questa particolare attenzione nei confronti di Giuseppe Guerrini non sia da mettersi in relazione con la sua militanza politica a favore della Lega Nord;

se non sia opportuno che l'attività di verifica della Guardia di finanza venga indirizzata nei confronti di evasioni miliardarie clamorose che sono state segnalate ripetutamente dall'interrogante in più di un'occasione.

(4-05288)

CECCATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ignoti piromani, nella notte del 6 aprile 1997, hanno appiccato un incendio sui monti di Caltrano (Vicenza);

che la situazione è stata aggravata dalla siccità e dal vento presenti nella zona;

che nelle operazioni di spegnimento delle fiamme sono stati impegnati circa 90 uomini delle squadre antincendio, nonchè un aereo Canadair ed un G222, oltre agli elicotteri della Elidolomiti, società convenzionata con la regione Veneto;

che i danni causati a boschi e pascoli sono di entità inestimabile sotto il profilo ecologico, secondo quanto affermato dal sindaco Ettore Dal Santo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per la prevenzione degli incendi e la vigilanza delle zone montane del vicentino, zone a grave rischio incendi a causa delle condizioni climatiche spesso sfavorevoli;

i costi che lo Stato deve sostenere per il noleggio dei mezzi aerei antincendio;

come mai, per la medesima funzione, non vengano utilizzati i mezzi in dotazione all'Aeronautica e all'Esercito.

(4-05289)

COLLA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a Caorso (Piacenza), da quando si è diffusa la notizia della prossima apertura di un centro di stoccaggio-rifiuti, si sono diffusi, tra la popolazione, un forte malcontento e una profonda preoccupazione;

che si è costituito anche un comitato spontaneo che si è fatto promotore di un'assemblea pubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il grado di inquinamento nucleare di Caorso e delle zone limitrofe;

a quale rischio sia esposta la popolazione di Caorso, rischio derivante dalla presenza sia della centrale nucleare, che da sola ospita il 50 per cento circa delle scorte radioattive nazionali, sia della discarica di Zerbio, all'interno della quale è stata rilevata la presenza di rifiuti tossici, non meglio identificati, per la quale si attende da tempo un intervento di bonifica, sia di vagoni contenenti amianto, abbandonati nella stazione ferroviaria di Caorso;

in che modo le varie situazioni di rischio vengano gestite e controllate;

per quale motivo si sia voluta creare un'ulteriore situazione di potenziale rischio per Caorso derivante dalla creazione del centro di stoccaggio;

quale sia la ditta che ha ottenuto l'autorizzazione per la costruzione del centro di stoccaggio;

quali garanzie possano essere fornite agli abitanti della zona circa la competenza tecnica di coloro che svolgeranno l'attività di stoccaggio;

a chi spetti la responsabilità per gli eventuali danni;

quali saranno precisamente i rifiuti stoccati;

in che modo si intenda garantire il diritto dei cittadini di queste zone ad essere puntualmente e precisamente informati sull'evoluzione di una situazione che, loro malgrado, li vede direttamente coinvolti.

(4-05290)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che per alcuni mesi la questura di Venezia, dopo il trasferimento del dottor Luigi La Sala al Sisde, è stata retta dal vicario, dottor Umberto D'Acerno, primo dirigente di pubblica sicurezza;

che le rappresentanze sindacali di polizia (Siulp, Sap, Siap, Lisi-po), in una lettera aperta al vicario, datata Venezia 10 gennaio 1997, affermarono quanto segue: «non si accetta l'arrogante comportamento del vicario che, andando ad elencare l'attività posta in essere dall'aprile 1996 ad oggi (data del suo insediamento), elogiava in particolare modo

il proprio potere organizzativo, lasciando intendere ed affermando che quanto fatto prima del suo arrivo è fortemente lacunoso (esempio, mancanza di controllo del territorio e inefficienza dei suoi collaboratori, senza esclusione alcuna)». La lettera aperta così prosegue: «visto il comportamento antisindacale posto in essere dall'attuale amministrazione, dichiarano lo stato di agitazione, sino a quando non sarà inviato dal dipartimento della pubblica sicurezza altro valido interlocutore»;

che il Siulp, con una lettera al professor Vincenzo Grimaldi, vice capo della polizia, datata 22 gennaio 1997, volle segnalare gravi disfunzioni verificatesi nella gestione della questura di Venezia, che è diretta dal vicario, dottor Umbero D'Acerno, primo dirigente di pubblica sicurezza; si censura il comportamento del vicario il quale, in una relazione che, a detta dello stesso, sarebbe stata inviata al capo della polizia, e illustrativa della riorganizzazione dei sistemi di controllo e di prevenzione operata dal medesimo, ha sostenuto di aver ottenuto «il plauso delle organizzazioni sindacali», affermazione ritenuta di intollerabile scorrettezza;

che il quotidiano «La Nuova Venezia» in data 26 gennaio 1997, a pagina 26, propone un articolo a quattro colonne che ha come oggetto la funzionalità della questura di Venezia dal titolo: «113 muto anche per i bombaroli. Per l'allarme devono chiamare Roma»;

che il quotidiano «Il Gazzettino» di Venezia in data giovedì 30 gennaio 1997, alla pagina 8, commentando l'operato delle Forze di polizia, in occasione delle giornate di manifestazione pacifica degli allevatori presso l'aeroporto Marco Polo di Venezia per il problema delle quote latte, segnala quanto segue: «Tensione a Tessera; sfiorato l'incidente. Il questore vicario si è esibito in un paio di *show* personali che sono consistiti nello strattonare qualche manifestante. Con l'unico risultato di provocare la reazione rabbiosa di tutti gli altri»;

che il quotidiano «Il Gazzettino» di Venezia in data 31 gennaio 1997, ricostruendo l'assemblea convocata in mattinata dai sindacati di polizia Siulp, Sap, Siap, presso la caserma Santa Chiara di Venezia, riporta le seguenti opinioni: «questo vicario non sa organizzare un servizio di ordine pubblico 24 ore su 24: ha stravolto i turni, richiamato i colleghi, impiegato male le forze»; i sindacati hanno invitato, come gesto di protesta contro il dottor D'Acerno, i 140 uomini delle volanti a firmare una richiesta di trasferimento ad altro reparto;

che l'interrogante, assieme all'onorevole Franca Gambato, ha potuto appurare in che modo il dottor D'Acerno abbia gestito la situazione di ordine pubblico presso l'aeroporto Marco Polo di Venezia, con grave rischio di tensioni non volute nè dalle forze di pubblica sicurezza, nè dagli allevatori; a tal proposito vale la pena di trascrivere quanto apparso in data 31 gennaio 1997, pagina IX, ne «Il Gazzettino», in apertura di un articolo: «Ha schiaffeggiato un sessantenne. Sì, il questore vicario in persona»; ci si riferiva ad un allevatore;

che l'interrogante, che durante la suddetta manifestazione, dopo essersi qualificato, è stato fatto oggetto di offese e strattonamenti da parte di un paio di agenti, ha chiesto al dottor D'Acerno di invitare una funzionaria di polizia alle sue dipendenze a qualificarsi essa stessa, ma

il D'Acerno si è opposto e analogo rifiuto ha opposto in una lettera inviata all'onorevole Franca Gambato e allo scrivente in data 8 marzo 1997,

si chiede di conoscere se da quanto sopra esposto, che costituisce minima parte di quanto riportato dagli organi di stampa e dalle comunicazioni singole e congiunte dei sindacati di polizia, si possano configurare nell'azione di comando esercitata dal dottor D'Acerno grave carenza nella gestione dell'ordine pubblico, oltraggio verso i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e, per quanto riguarda le questioni sollevate dalle organizzazioni sindacali, violazione dei principi di buon andamento, efficienza, produttività, violazione delle norme afferenti la contrattazione collettiva e di quelle afferenti i criteri che l'amministrazione periferica aveva predisposto per la mobilità interna del personale, nonché i servizi di prevenzione e controllo del territorio istituiti in violazione delle norme vigenti.

(4-05291)

MULAS, COLLINO, BOSELLO, MAGNALBÒ, DE CORATO, PONTONE, CURTO, LISI, BONATESTA, VALENTINO, SERVELLO, RECCIA, PASQUALI, PACE, PEDRIZZI, TURINI, CUSIMANO, CAMPUS, MANIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che dal 1980 all'agosto del 1992 gli espropri fatti per pubblica utilità venivano pagati accordando il valore venale ai danneggiati, parificando in pratica l'indennità di esproprio, nel caso questo fosse legittimo, e il risarcimento dei danneggiati;

che nell'agosto del 1992 il Parlamento ha approvato la legge n. 359, secondo la quale gli espropri legittimi vanno pagati facendo la media tra il valore venale e il reddito dominicale rivalutato dei fitti degli ultimi dieci anni: in pratica, la metà del valore venale; qualora l'offerta fatta dall'ente espropriante non venisse accettata e si arrivasse in tribunale, detta indennità verrebbe ridotta del 40 per cento;

che la legge n. 359 lascia però intatti i diritti di chi subisce un esproprio illegittimo dato che viene riconosciuto un risarcimento danni e non l'indennità di esproprio;

che con la legge finanziaria per il 1996 il Governo Dini faceva passare l'articolo 1, comma 65, della legge n. 549 del 1996 che di fatto riduceva della metà i debiti delle pubbliche amministrazioni, parificando indennità e risarcimento, calpestando il diritto di proprietà dei privati, sancito dalla Costituzione;

che in data 2 novembre la Corte costituzionale depositava la sentenza n. 369, con la quale giudicava illegittimo l'articolo suddetto della legge finanziaria per il 1996 e ristabiliva il pieno risarcimento dei danni agli espropriati;

che il Governo Prodi, ignorando detta sentenza, ha riproposto nella legge finanziaria per il 1997 i tagli ai risarcimenti, accordando uno sconto del 40 per cento anziché del 50 per cento (manovra finanziaria per il 1997, legge collegata, articolo 3, comma 65),

si chiede di conoscere quali elementi giuridici sottendano l'attuale norma sì da renderla legittima rispetto a quella ritenuta illegittima dalla Corte costituzionale, dato che si tratta di un semplice aumento della percentuale spettante all'indennizzato che, in sostanza, era e rimane una spoliazione coatta.

(4-05292)

LAURICELLA, BARRILE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è nota la situazione degli impiegati residui del distretto militare di Agrigento;

che a seguito della chiusura del distretto militare gli stessi sono rimasti in sede senza compiti esecutivi;

che chiaramente questa situazione è nociva per gli impiegati costretti all'attività e per il territorio agrigentino che viene a perdere un servizio essenziale per le certificazioni nel servizio militare,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga utile prorogare il servizio di certificazione utilizzando il personale esistente nella sede del distretto militare di Agrigento che potrebbe continuare nella sede propria le funzioni civili.

(4-05293)

MELONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la Direzione regionale delle entrate ha bandito concorsi per l'assunzione di impiegati di terzo, quinto, sesto e settimo livello, per un totale di 250 unità, delle quali 125 da impiegare presso il nuovo centro del Ministero delle finanze di Cagliari;

che ai bandi hanno presentato domanda di partecipazione circa 41.000 candidati, dei quali si calcola che la gran maggioranza risieda in Sardegna;

che da notizie apparse in questi giorni sui quotidiani dell'isola, che riportano le denunce delle segreterie regionali dei sindacati CGIL, CISL, UIL e Salfi, emerge la sconcertante notizia che le prove d'esame sono state fissate per i giorni 30 aprile, 2 e 3 maggio 1997, nelle sedi di Milano, Genova e Napoli,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno portato ad una simile determinazione che di fatto costringerà i concorrenti sardi ad una vera e propria migrazione oltre Tirreno, con disagi e soprattutto costi eccessivi per partecipare all'assegnazione di un impiego pubblico;

se non si giudichi opportuno intervenire con la massima urgenza per scongiurare una simile discriminazione per i cittadini della Sardegna, considerando fra l'altro che in un'unica giornata il numero massimo di posti disponibili per raggiungere il continente dalla Sardegna con vettori marittimi ed aerei è inferiore alle 10.000 unità;

se si sia considerato che gran parte dei posti disponibili sia sugli aerei che sulle navi, per il periodo su menzionato, risultano

al momento già prenotati, a causa del flusso turistico che in concomitanza del ponte del 1° maggio coinvolge anche la Sardegna;

quali siano le iniziative che il Governo intenda adottare per evitare una simile ingiustizia tanto evidente quanto illogica, considerato che la sede di impiego sarà quella di Cagliari;

con quali criteri siano stati stabiliti data e luoghi per lo svolgimento del concorso, considerando che anche in Sardegna sono disponibili strutture in grado di ospitare le prove d'esame;

se, visti i disagi e le penalizzazioni cui andranno incontro i partecipanti sardi, sia intenzione del Ministro in indirizzo intervenire per modificare le date previste per lo svolgimento delle prove e soprattutto individuarne di nuove che siano compatibili con la disponibilità degli spazi presenti in Sardegna, in grado di assicurare il regolare svolgimento del concorso.

(4-05294)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto-legge n. 669 del 31 dicembre 1996, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria a completamento della manovra finanziaria per l'anno 1997, ha aumentato da lire 100.000 a lire 600.000 l'importo delle cartelle di pagamento, emesse a titolo di esazione di imposta, che possono essere inviate tramite ufficio postale;

che numerose cartelle di pagamento emesse dall'Ente autonomo acquedotto pugliese riguardano utenze risultanti intestate a nominativi non aggiornati o di deceduti, con la conseguenza che gli addetti dell'Ente poste non possono essere in grado di recapitarle o individuare gli eredi degli intestatari e che le suddette cartelle vengono rimandate al mittente con la dicitura «sconosciuto» e comportano l'emissione successiva dell'avviso di mora;

che analoga situazione potrebbe ripetersi con le cartelle del Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto, i cui contribuenti per buona parte non hanno potuto provvedere a volturare a proprio nome i terreni a ruolo per cause da loro indipendenti;

che molti contribuenti interessati nel metapontino hanno già provveduto a segnalare, con una raccolta di firme fra circa un migliaio di sottoscrittori, la necessità di modificare il decreto-legge n. 669 del 1996 nella parte in cui prevede l'elevamento a lire 600.000 dell'importo delle cartelle esattoriali da recapitare a mezzo posta,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare, nel pagamento delle cartelle esattoriali, addebiti di mora ingiustificati perchè derivanti da disservizi indipendenti dai contribuenti;

se non sia il caso di riportare transitoriamente all'importo di lire 100.000 il valore delle cartelle da recapitare a mezzo posta, in attesa di una diversa e più razionale regolamentazione della materia.

(4-05295)

NIEDDU, CADDEO, MURINEDDU, ANGIUS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 2-00054)

(4-05296)

SILIQVINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che negli ultimi tempi a Torino, ai danni dei taxisti, come riportato anche dal quotidiano «La Stampa» il giorno 8 aprile 1997, ripetutamente i vigili urbani hanno applicato una norma palesemente ingiusta qual è l'articolo 82 del codice della strada, secondo il quale non è consentito utilizzare l'auto di servizio per motivi che esulino dal servizio stesso;

che la pena per tale infrazione comporta, oltre ad un'ammenda di 170.000 lire, il sequestro del libretto di circolazione per quattro mesi, sanzione che va ad incidere ulteriormente sulla già difficile situazione economica della categoria;

che Torino risulta essere l'unica città d'Italia dove sia stata applicata così rigidamente tale norma;

che la severità dei vigili nell'applicazione dell'articolo 82 ha prodotto a Torino una forte protesta da parte di 1.520 conducenti di taxi, decisi a scioperare per far valere il loro diritto ad esercitare una professione già fortemente penalizzata da tasse e balzelli ed attualmente espletata in condizioni economiche ai limiti della sopravvivenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti si intenda prendere per ovviare agli effetti deleteri di questa legge palesemente ingiusta;

se non si ritenga, in attesa che venga modificata l'assurda normativa vigente, di intervenire a sostegno di una categoria di lavoratori già fortemente penalizzata.

(4-05297)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00920, del senatore Russo Spena, sul rispetto dei diritti umani in Etiopia;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00919, del senatore Barrile, sui controlli da parte dell'AIMA, in provincia di Agrigento, presso le aziende di allevamento ovicaprino;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00917, dei senatori Turini e Bornacin, sull'opportunità di attuare una riforma globale del settore delle imprese balneari e della gestione delle risorse costiere.

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione, già assegnata per lo svolgimento alla 4^a Commissione permanente, sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00390, del senatore Palombo, sullo sbarco di una motovedetta della Marina militare nel porto di Portofino.

